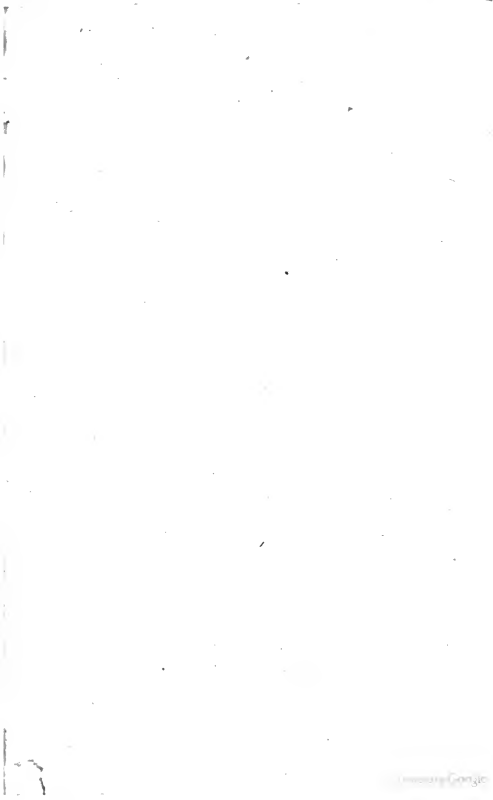










VITA

DI

S. R O C C O

CAVALIERE FRANCESE. SIGNORE DI MONTPELLIER.
DEL 5.^o ORDINE DE' PENITENTI DI S. FRANCESCO.
GRAN PROTETTORE CONTRO LA PESTE,
ED OGNI MORBO EPIDEMICO.

DATA ALLA LUCE

**DAL M.R.P.F. GIUSEPPE-ARCANGELO
DI FRATTA MAGGIORE**

MINORE OSSERVANTE.

*Predicator Generale , Lettor Giubilato in Sacra
Teologia ec. Commessario Generale dell'Opera
Pia di Terra Santa.*



N A P O L I

NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi n.º 37.

1837



L' A U T O R E

A CHI LEGGE.

Gli Eroi di nostra Santa Cattolica Religione, siccome stando in questo Mondo, ubbidienti agli amorosi inviti di Gesù Cristo; indossarono la propria Croce, e fedelmente il seguirono nella pratica delle virtù, senza mai stancarsi sino all'ultimo respiro della lor vita; e da bravi combattendo contro il Mondo, il Demonio, e la carne, ne riportarono, col valor della divina grazia, gloriosi trionfi, così, giusta la promessa di Gesù Cristo medesimo, deposto che hanno la salma mortale, ed introdotti nella Casa di Dio in Cielo, sopra di un Trono luminoso di gloria vengon posti a sedere insiem con Lui; e dalle di Lui mani, ricevono Regno di decoro, e diadema di bellezza, che non perderanno giammai in eterno, e che li rende in tutto potenti. Illustrati Essi dal Lume della Gloria vedono Id-dio, non più per via di rapporti, ed in enigma, ma a faccia svelata, com'è in se stesso; ed in virtù d'amore trasformandosi nella medesima di Lui immagine, si fanno di un medesimo spirito con Lui. In quella sempiterna felicità, che da per ogni dove l'inonda, non perciò si dimenticano di noi miseri mortali; che anzi in virtù di que' vincoli che la Militante, e Trionfante Chiesa uniscono, vivono di noi solleciti, e per noi impegnati; e siccome ve-

dendo Iddio, in Esso veggono ancora noi, e sanno
 i nostri bisogni, così ben volentieri impiegano per
 noi il di loro potere, e la di loro valevole media-
 zione presso di Lui, affinchè propizio sia a perdo-
 narci le colpe, ed a concederci quello, che la nostra
 indegnità non avrebbe giammai ottenuto. Quindi l'un-
 tico, e pio lodevolissimo costume di celebrare le fe-
 ste de' Santi, scrivere, e tramandare a posterì la vir-
 tuosa irrepreensibile lor Vita, ed invocarli ne' nostri
 bisogni, e nelle necessità sì spirituali che temporali,
 e pregarli a fursi nostri mediatori presso Dio, e no-
 stri avvocati; e l'esperienza di tutt'i secoli ha fatto
 chiaramente vedere, a scorno degli Eretici rabbiosi, e
 confusione de' sedicenti Filosofi del tempo, quanto sia
 utile quel culto ed onore, che a' Santi, che regnano
 con Dio nel Cielo, si presta, e quanto bene da esso
 derivi. Imperciocchè con esso si riconosce Iddio, e si
 glorifica maraviglioso ne' Santi suoi, che loro ha data
 la grazia e la virtù da potersi guadagnare l'eterna
 gloria nel Paradiso. Si dà credito alla Virtù, che ec-
 dendosi da quelli praticata con tanta perfezione, non
 si fa vedere in aspetto severo, e truce, ma facile,
 anzi piacevole, che si possa, colla divina grazia, an-
 cor dagli altri, ad imitazione di quelli, praticare; e
 per tacer di tutt' altro, la protezione de' Santi si
 acquista, che dal Padre delle misericordie fa su di
 noi discendere la copia delle grazie, e benedizioni.
 Benchè però tutt'i Santi esser possono, e lo sono
 nostri avvocati, e protettori presso Dio nel Cielo, vi
 hanno nondimeno alcuni fra essi, a quali il Signore
 ha concesso di esser nostri speciali protettori in certi
 casi particolari ardui e malagevoli, ne quali trovan-
 doci noi, ad Essi umilmente ricorrendo, siamo, esau-
 diti, e consolati. Tra questi uno sì è S. Rocco da
 Montpellier del 3. Ordine de' Penitenti di S. Fran-
 cesco, il quale essendosi segnalato in vita nella Ca-
 rità verso gli appestati, Iddio l'ha fatto in Cielo
 particolar Protettore contro la Peste, ed ogni morbo

epidemico, e micidiale; e si è veduto per costante esperienza, che tutti coloro che ne sono stati divoti, per la di Lui intercessione, sono stati dalla Peste, e da altri mali ancora mirabilmente liberati. Ed ecco il perchè mi sono indotto a dare alla luce la presente *Operetta*. Da più di otto mesi si è introdotto in questa Città di Napoli il Morbo Colera, il quale può dirsi veramente ira di Dio, per le maniere orribili, con che assale, tormenta, ed uccide i miseri, che vi van soggetti. Dopo di aver mietute molte migliaia di persone di ogni sesso, ed età ne' mesi d'Inverno, sembrò che non solo avesse deposta la sua ferocia, ma che avesse voluto interamente finire. Ma che? allo svilupparsi del caldo della stagione verso la metà di Aprile, incominciò di nuovo a ripigliar le sue forze, e con più furia, e terrore, che nell'Inverno; si è sparso per tutti li Quartieri della Città, dove più, dove meno; e propagatosi ancora in altri molti Paesi, Città, e Ville di questa più bella amena parte della Provincia di Napoli, ha gittato, e gitta a terra estinte, fra lo spazio di poche ore, persone forti, e robuste. Per cui l'impugnato zelo dell'Eminentissimo Pastore ha incaricato che si fossero ripetuti nelle principali Chiese li Tridui di Pubbliche preghiere al Sacramentato Signore, si facesse ricorso alla Vergine Madre, ed a' Santi Protettori, e che si predicasse da zelanti Sacri Ministri la conversione di cuore, la Penitenza, e la fuga di ogni peccato; e così si è praticato, e si sta praticando. Iddio intanto non è ancora placato. Siamo al 1. di Luglio, ed il Morbo Colera sta nel suo vigore, e lo spavento de' di lui effetti tiene in abbattimento gli spiriti più coraggiosi e forti. Ora in tal circostanza, volendo ancor io concorrere a qualche rimedio spirituale contro detto morbo, giacchè i rimedii naturali per guarirlo, o ritrovati ancora non sono, o non sono tali, che valgono a vincerne la ferocia, vengo a proporre come un gran rimedio la divozione verso S. Rocco di Mon-

tpellier ; il ricorso cioè a Dio , mediante la inter-
 cessione di Lui , come quello che è stato fatto da
 Dio particolar Protettore contro l' Epidemico mor-
 bo ; e quindi contro il Colera , che ancor esso epi-
 demico , e pestilenziale si stima. Ed affinchè il Po-
 polo fedele faccia la dovuta stima di detto Santo ,
 si affezioni a Lui , gli si raceomandi , e confida di
 ottenere da Dio per mezzo di Lui la liberazione dal
 detto morbo , ho voluto con questa Operetta descri-
 vere la di Lui Vita ; mettere in veduta le di Lui
 sovrumane virtù , il merito che si acquistò , e l' effi-
 cacia del di Lui Patrocinio. Confesso quì però in-
 genuamente , che trattandosi di S. Rocco , il quale
 menò una vita tutta nascosta con Gesù Cristo in Dio ,
 non ho potuto rilevare dagli Autori , se non poche cose ,
 di quelle tante che fece ; Ma confido che queste stesse
 cose , benchè poche , bastino a far formare il carat-
 tere luminoso della di Lui Santità , ed invogliare
 ognun che le legge ad imitarlo nelle virtù , per me-
 ritare di averlo suo Protettore , ed Avvocato potente
 presso Dio nel Cielo , che colla sua interceesione ci
 ottenghi la grazia di esser liberi dal Colera , e da
 ogni altro morbo pestilenziale , che infettar potrebbe
 queste nostre contrade. Gradite , o voi che leggete
 la presente Operetta , questa qualunque siasi mia fa-
 tica , e trovandovi qualche cosa di buono , datene gla-
 ria a Dio autor di ogni bene ; se poi cosa repren-
 sibile in essa vedrete , attribuitelo non a mia mali-
 zia ; ma alla mancanza di que' lumi , che più avrei
 dovuto avere in iscriverla , e pubblicarla ; In quanto
 a me mi rimetto interamente al giudizio de' Saggi ,
 e specialmente della Santa Madre Chiesa Cattolica ,
 che è la Maestra della verità , e non può affatto
 fallire.

CAPITOLO I.

Della Nascita di S. Rocco.

Prossimo a finire il secolo terzodecimo di nostra Redenzione si strinsero con dolee matrimonial nodo D. Giovanni della nobilissima, e ricchissima Famiglia della Croce, e D. Libera, signora non men eguale per la nobiltà della Prosapia, che per ornamento di Cristiane e sode virtù. La conjugale unione di queste due persone riuscì quale per l'appunto si desiderava; e la vita di Esse dir si poteva, più che quella di ogni altro lor pari, felice, giacchè nobili, facoltosi, ed uniformi di sentimenti, e di voleri, secondo le umane vedute, sembrava, che non avessero di che dolersi. Ma siccome è proprio de' veri e buoni Cristiani portare instancabilmente la Croce, e bere l'amaro calice delle tribulazioni, delle quali va piena questa misera Terra, permise il Signore, che la Consorte di D. Giovanni rimanesse sterile senza dargli alcun frutto del matrimonio, che contratto avea. Erano Essi li signori Conjugi abbondanti di Beni di fortuna, con i quali avrebbero potuto comodamente alimentare numerosa prole. Aveano Feudi, ed eran Padroni di più Terre, e Castella, e della stessa Città di Montpellier, dove risedevano, Città rinomata della Francia Narbonese, interessavagli perciò non poco l'aver un figlio maschio, che fosse loro erede e successore; onde nel terminare la loro vita non si estinguesse ancora tutta intera la Famiglia, e la ricchissima loro eredità passasse a' stranieri. Quindi non poco afflitti, e dolenti vivevano per sì fatta sterilità. Per lo che quantunque fossero uniformati a' divini voleri, non lasciavano però con fervide continue preci, con co-

piose limosine a' poveri , e con altre opere di pietà muovere il cuor di Dio ad esser loro propizio , concedendogli la sospirata prole ; ricordandogli affettuosamente di aver Egli altre volte concessa simile grazia ad altre persone sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento. L'orazione del Giusto ch'è la chiave del Cielo, e la preghiera di chi si umilia penetrando le nubi , ed ascendendo al Trono di Dio fè discendere in terra le divine misericordie , a consolazione di que'buoni , e devoti Consorti. In fatti la signora D. Libera sperimentò fecondato il suo seno , ed avendone tosto partecipato a suo marito l'avviso felice , ambedue pieni di riconoscenza ne diedero i dovuti ringraziamenti al Dator d'ogni bene , dirigendogli in avvenire nuove, e più fervorose preci per la conservazione, e salute della conceduta prole , e per darla sana e salva, nel definito tempo, alla luce per gloria di Lui , e per maggior consolazione di Essi medesimi. Tutto , com' Essi bramavano felicemente riuscì ; e la signora D. Libera portò a salvamento la prole, non solo senza sperimentare alcuno di que' accidenti e pericoli , a che ne' mesi di gravidanza soglion esser soggette ordinariamente le donne incinte, ma con somma consolazione e quiete ; ed essendo già pervenuta al mese 9. da che fu gravida , correndo l'anno 1295 della Redenzione del Mondo, essendo Sommo Pontefice Romano Bonifacio VIII. e regnando Adolfo Imperadore, si sgravò felicemente del suo portato , e diede alla luce nella detta Città di Montpellier un bellissimo Bambino , insignito di una Croce rossa nella parte sinistra del petto.

Di quanta consolazione riuscisse alli nobilissimi , e piissimi suiddetti Conjugi la nascita di quel figlio , e figlio maschio , non si può bastantemente

spiegare. Per darne un saggio, dir possiamo essere stata eguale all'ardente desiderio, che Essi avuto ne aveano, ed in certo modo simile a quella del Patriarca Abramo, e di Sara nella nascita d'Isacco; simile a quella di Elcana, e di Anna nella nascita di Samuele; giacchè anch'Essi nella nascita di questo loro Bambino, non solo rassodate videro le loro umane vedute, ma ammirarono benanche il segno chiaro della di Lui singolare virtù, in quella Croce rossa, che da mano sovrana fugli impressa nel lato sinistro del petto.

Nato appena che fu il Bambino, le prime cure che si diedero i suoi Genitori, quelle furono di fargli amministrare il S. Battesimo, affinchè fosse purificato dalla colpa originale, ed arricchito della Grazia santificante; che amico di Dio il costituiva, ed erede del Paradiso. Che perciò portatolo nel Sacro Tempio, colle prescritte sacre Cerimonie, gli fu dal sacerdote dato il S. Battesimo, e gli fu imposto il nome di Rocco (a).

Ora vedendosi la fortunatissima signora D. Libera da Dio favorita coll'averle concesso un figlio sì caro, non volle darne ad altra donna, come è solito farsi dalle persone Grandi, la cura di nudrirlo, educarlo, e fargli tutt'altro, che bisognar gli potesse; ma Essa stessa se ne addossò amorosamente l'incarico, come quella, che avendogli dato il proprio sangue, anche, piucchè ogn'altra avrebbe potuto e saputo con sollecite, e le più impegnate premure prestarsi ad ogni di Lui bisogno. Nè funne scontenta, o si annojò mai del-

(a) Altri vogliono, dice Calmet: Tomo XI. Istoria Univers. lib. 122 pag. 208. che il nome di Rocco, o Roque è quello della famiglia.

F ufficio di nutrice, che anzi ebbe sempre nuovi motivi di compiacersene, dappoichè non solo non ricevea dal suo Bambino alcune di quelle tante molestie, che dagli altri bambini, ordinariamente dar si sogliono alle Nutrici ; ma provava nel suo cuore tanta pace e tranquillità , che il più delle volte la faceva per la gioja esultare. In fatti fin da che il suo figlio era ristretto nelle fasce ebbe campo di osservare in essolui saggi non equivochi di quella Virtù, che poscia ammirabile lo rese in tutta la vita; Imperciocchè essendo Essa solita digiunare in due giorni della settimana, osservò costantemente, che anche il Bambin suo in due giorni della settimana non prendeva latte, senza dare il menomo segno, che o soffrisse qualche incomodo nella sua corporale salute , o per altro qualunque si fosse accidente. Di che consolandosi la pia Genitrice, non si vedeva sazia di renderne a Dio affettuosi, e sinceri ringraziamenti; e di quando in quando, discorrendo del Bambino Rocco col suo marito D. Giovanni, a consolare anche Lui, gli faceva di ciò parola.

C A P I T O L O II.

Della educazione di S. Rocco nella sua fanciullezza.

L'educazione de' Figli è un affare, che esser deve lo più interessante per li Genitori. Nò, non basta, ch'essi abbiano dato a' figli il vivere, se colla buona educazione non gli diano ancora il vivere bene. E questo è quello che si studiaron di fare con Rocco li di Lui Genitori. Non tanto perciò videro in Esso svilupparsi l'intelligenza, e la ragione, e

fin dalla di Lui tenera età si diedero a formare il di Lui animo con quelle istruzioni , e sante massime , che loro dettava non già la Politica del Mondo , ma la S. Religione Cristiana , della quale sommaramente più , che dell' essere Cavalieri e Grandi di Francia , si gloriavano , affinchè tale poi divenisse , quale il desideravano , virtuoso e perfetto. Non ignoravano essi il precetto dato da Dio a' Genitori di erudire i figli , e di piegarli al ben fare fin dalla loro puerizia. Sapevano che i fanciulli , nella loro prima età , son tante pianterelle , che si piegano facilmente dove si vuole ; son come cera molle , in cui si può imprimere quello che piace ; son carta bianca , in cui scriver si possono quelle buone e sante massime , che più aggradano. Che perciò ben per tempo incominciarono ad inserire nella di Lui mente le più belle idee , che di Dio , di Gesù Cristo , della Vergine Madre , e de' mezzi per conseguire l'Eterna felicità somministra la vera , ed unica nostra Santa Religione Cristiana ; ed accendergli nel cuore l'affetto alla soda virtù , e l'amor puro , e fervente verso Colui , che per averci amato ab eterno , nella pienezza de' tempi ci tirò a se , e con se ci unì ; come pure a mettergli in bocca parole di eterna vita , ed edificanti ; preci devote , ed orazioni ; ed addestrarlo ad esterne pratiche di Cristiana pietà. Quindi maraviglia non fu udirlo , con voce ancor balbettante , pronunziare i dolcissimi Nomi di Gesù , e Maria , che in estasi rapiva quanti lo ascoltavano ; maraviglia non fu vederlo in casa , e nelle Chiese genuflesso innanzi alle sacre Immagini colle mani giunte al petto invocare in suo ajuto il Signore , la Vergine Santissima , ed altri Santi , e portarsi ovunque con tanto affetto di divozione , che sembrava uno già perfetto nella Vita divota , non un fanciullo di pochi anni.

Quantunque però Rocco in età ancor tenera , sotto la scrupolosa , e vigilante educazione de' subì Genitori avesse dato chiari segni , ed incontrastabili di quella probità di vita , e parità di costumi , che dovea contraddistinguerlo nel Mondo , allora non però meglio si fece conoscere , quando nell'avanzarsi nell'età si vide mettere in pratica le buone istruzioni che ricevute avea , e darsi all'esercizio delle più belle Cristiane virtù , talchè servir potea a suoi coetanei di modello ed esemplare della più fervida divozione. Appreso Egli avendo , che i sacri Tempj , le Chiese son Case di Dio , e di Lui Regie , nelle quali benignasi in particolar modo abitare ; ergervi il suo Trono , e sedere in esso in atto maestoso di Monarca per riscuotere da' suoi soggetti onore , e gloria; lodi e ringraziamenti; per ascoltare le suppliche che gli si porgono , e propizio con essi monstarsi , perdonandogli li peccati , e dispensandogli quelle grazie , che più bisognevoli gli sono , il più bel piacere che provava , e la sua più gradita occupazione quella era , di esser condotto alle Chiese , d'intertenersi in esse per appagare le sue devote brame. Non sembrava Egli un fanciullo di pochi anni , e poco o niente inteso della maestà di quel luogo , ma uno per sovrana luce illustrato , che rassomigliava ad un degli Angeli che sono al cospetto di Dio in Cielo. Entrato appena in esse , componeasi in tutte le membra del corpo , in modo che rapiva chiunque il riguardava. Con occhi bassi , con volto umile e dimesso , a piè de' sacri Altari genuflesso , e colle braccia incrocicchiate al petto adorava la maestà di Dio , e recitava con tutto il fervore di divozione quelle preci , che imboccate , quasi col latte , gli aveva l'accorta , e pia Genitrice , e che spesso udiva recitarsi da essa lei , e dal Padre.

Questi primi saggi di culto, e di sincera pietà, che diede S. Rocco in quell'età ancor tenera e balbettante facevano sperare in Lui li più gloriosi avanzamenti nella via di Dio. Imperciocchè essendo solito il Signore, a proporzion del culto che gli si presta, visitare con le sue grazie, e doni quelli che glielo prestano, facilmente sarebbe stato più propizio e liberale con Rocco, giacchè cotanto a Lui era Rocco affezionato, e devoto. E già col fatto si vide ciò pienamente avverato. Quel Dio che prevenuto avea fin da primi suoi anni il fanciullo Rocco nelle benedizioni di dolcezza, e che accanto alla corrente ubertosa e piena della sua grazia, quale arboscello gentile piantato lo avea, affinchè frutto abbondevole producesse di eterna vita, non lasciò con nuovi lumi assai più illustrargli la mente, e con nuovo fuoco infiammargli il cuore, affinchè meglio lo conoscesse, e meglio ancora l'amasse. Ed ecco in Esso que' rapidi progressi nelle scienze umane, ed in quella de' Santi con istupore de' Maestri che lo tenevano a scuola, ed estremo contento de' Sacerdoti, che ne aveano la cura. Ecco quella premura, che sempre più in Lui cresceva di stabilirsi nella pratica della virtù. Ecco quell'ansia di esser tutto di Dio, niente di questa terra. Ecco quell'assiduo applicarsi sia in casa, sia in Chiesa agli esercizi di pietà, e divozione.

Quantunque però pratica devota non vi fosse, in cui il santo fanciulletto Rocco non si esercitasse, quella nondimeno che gli fu più a cuore, e ch' Egli con tutto il fervor del suo spirito eseguiva, fu l'assistenza al Sacrosanto Sacrificio della Messa. Vedesi Egli con una Croce di color rosso nel lato sinistro del petto, ed era ben persuaso, che con tal segno avea voluto Iddio fargli capire, che alla

Croce dovea Egli tener occupati i pensieri della sua mente, e gli affetti del suo cuore. La Croce era quella, in cui riporre dovea tutta la gloria; ed armato della cogitazione di Gesù Cristo, che avea patito nella sua carne, chiamato sentivasi ad esser crocifisso con Gesù Cristo, ed a portar nel suo corpo la mortificazione di Lui. Che perciò distoglier non sapea dalla Croce i suoi pensieri, e caro gli era tutto ciò, che averebbe potuto risvegliare in Esso l'idea della Passione acerba, e Morte orrenda di Croce, che sofferta avea Gesù. E poichè la Messa è una memoria la più viva di detta Passione, ed il Sacrificio del Corpo e Sangue del Signore sotto le specie di pane e di vino, quel medesimo, che Gesù Cristo avea fatto di se stesso sul sacro penoso altare della Croce, differente soltanto, e da quello diverso nella diversa maniera di offerirlo, dappoicchè sul Calvario fu cruento, cioè collo spargimento vero e reale del sangue di Gesù Cristo, nella Messa poi è incruento: quello si offerì una volta; questo si rinnova tante volte quante volte si celebrano le Messe; quello fu per mano dell'odio, questo è per mano dell'amore; perciò sempre che gli riusciva, procurava sentirsi la Messa, e con tale affetto, e fervore di divozione vi assisteva, che ben dava ad intendere di esser molto penetrato dalla santità, e sublimità di que' Sacrosanti Misteri, che si celebravano nel celebrar la Messa.

Che se così divoto era Rocco, e tutto fervor di Carità nell'assistere alla S. Messa, quale sarà stato allorchè, essendone venuto il tempo, si vide ammesso a ricevere nell'Eucaristica mensa Gesù Cristo in Anima, Corpo, Sangue e Divinità, vero Dio, e vero Uomo, velato sotto le specie di pane, e riceverlo a modo di cibo, mangiandolo, ed accogliendolo,

dentro il suo corpo, e facendosi una cosa stessa con Lui? In fra gli altri effetti di un sincero, e perfetto amor cordiale, il principale si è l'unione; che gli amanti cioè procurino di stare insieme in unione, conversar familiarmente, e fare tra loro dolci, confidenziali discorsi. Quindi, è che ogni amore, quando è vero, è una virtù unitiva. Ora se Rocco amava con puro amore, e fervente Gesù Cristo, e procurava di mantenerglisi sempre unito con que' vincoli che gli apprestava la Carità; se Gesù non sa corrispondere se non con amore a chi lo ama, essendo stato amato da S. Rocco, non solo in virtù d'amore gli si unì, ma dandoglisi in cibo sotto la specie di pane nel Sacramento dell'Eucaristia, gli si unì ancora in virtù di quella stretta unione, che passa tra il cibo, e chi lo mangia. Perlocchè bisogna dire che Rocco cibandosi dell'Eucaristico cibo, e medesimandosi con Gesù Cristo, niente più amava del Mondo, e che tutte le potenze dell'anima sua, e tutti i sensi del suo corpo non erano che per Dio, ed in Dio. Ma per quanto potrem dire a questo proposito, poco o niente daremo al segno; Imperciocchè non essendovi Istorici, che ce ne abbiano lasciato memoria; ed altronde avendo Egli avuto sempre l'avvertenza di occultare i favori che ricevea dal Signore, non possiam affermare quali si fossero le disposizioni che premetteva alla Santa Comunione; gli affetti interni del suo cuore nell'atto di comunicarsi; li trasporti del suo spirito, l'esultazione, la gioja; e quindi quanto fervidi si fossero gli atti di ringraziamenti, e di affetti in che prorompeva, e le promesse, che faceva al suo Gesù; e come a casa, dopo la santa Comunione ritornasse, di nuova virtù ve-

stito dall'alto, di nuovi lumi illustrato nella mente, di nuove grazie arricchita l'anima sua bella. I di Lui Genitori che il comodo avevano di vederlo, di trattarlo alla dimestica; nella medesima casa; ed averlo sotto la loro cura, e direzione, avrebbero potuto darcene qualche notizia; ma l'umiltà loro, e quella del figlio non permise di farlo. Questo solo possiamo di Rocco francamente affermare, che se Egli prima di unirsi con Gesù Cristo fonte di amore nel Sacramento dell'altare, era tutto fervore di carità, e nelle devote pratiche della Religione con impegno occupato, da che incominciò a ricevere Gesù Cristo Sacramentato divenne di carità un incendio, e delle pratiche religiose, e devote Maestro ed esemplare.

C A P I T O L O III.

Delle virtù praticate da S. Rocco durante la sua vita sotto la cura de' genitori.

Avea Rocco sortita dalle mani di Dio un'anima buona, e tutto senno per le cose dell'Eterna vita. Avea ricevuta, e riceveva da' suoi nobilissimi, religiosi, ed accorti Genitori un'educazione tutta propria a formar di Lui un eroe. Era stato dal Signore favorito con celesti Doni; la sua vita perciò non fu altro, che un vago, ed ammirabile esercizio delle più belle virtù cristiane, nelle quali avvanzandosi sempre a proporzione che si avvanzava negli anni, a quel grado di perfezione lo fece arrivare, che prescrisse Gesù Cristo a quel giovane, che la maniera gli dimandò da divenire perfetto. Da quello che negli antecedenti Capitoli si è detto, si è potuto bastantemente vedere quanto

per tempo si vide in Lui quella viva Fede, che opera per la Carità, e che base e fondamento della nostra Giustificazione si chiama, senza di cui l'è impossibile piacere a Dio, e giungere al consorzio de' figliuoli di Dio; e poichè la Carità era diffusa nel di Lui cuore, mercè lo Spirito santo, che gli era stato dato, risplendette in Lui una Speranza forte, e così ferma, che no'l fece rimanere giammai deluso.

Fin dall'età di cinque anni, come asseriscono alcuni, si diede alla penitenza, e ad affliggere l'innocente suo corpicciuolo con varie sorti di mortificazioni, affinchè non avesse poi la dispiacenza di vederlo sollevare contro dello spirito, e privarlo della vita di grazia; anzi collo spirito le azioni della carne mortificava per vivere sempre in unione col suo Dio. Non volle il fanciulletto accorto, aspettar che la carne si ribellasse allo spirito, e che i sensi ricalcitassero all'impero della retta ragione, per aver il vanto di riordinarne lo sconcerto colle asprezze e colle mortificazioni; ma pria ancor che perfettamente risplendesse in se il chiaro lume della ragione; e pria ancora, che incominciasse a sperimentare in se li tristi effetti della colpa paterna; ed i stimoli provasse della malnata concupiscenza, inviscerata con tutti li figli di Adamo, che ogni male lor persuade, e dal fare il bene li trae, si fece a combatterla, e debellarla, e la espugnò, e la vinse in modo, quasi da far credere che Adamo non avesse in Lui peccato. Che se così per tempo Rocco incominciò a crocifiggere se stesso, che vinse il vizio pria ancor di conoscerlo, quali avanzamenti non avrà fatto nella via dolorosa della Croce, avanzandosi negli anni, e cogli anni, nella conoscenza del biso-

gno che avea di esser crocifisso con Gesù Cristo ad una Croce di rigide mortificazioni, e penitenze?

Persuasero Egli esser assai più meglio comandare al suo corpo, che servire, procurò di tener ben custoditi i suoi sensi da ogni difetto, che potesse offendere il suo spirito. Fecce un rigoroso patto cogli occhi suoi di tenerli sempre chiusi a qualunque oggetto, che poteva intorbidargli la mente con impure fantasime, e guastargli il cuore con qualche pravo affetto. Custodì le sue orecchie in modo, che sordo si rese ad ogni discorso che non era di Dio, e delle divine cose, o che ledere potesse l'altrui riputazione, o corrompere il suo buone costume. Pose alla sua bocca una sentinella fedele, ed intimò alla sua lingua rigoroso silenzio, cosichè non fu mai udito uscir dalla sua bocca la menoma parola, di cui potesse pentirsi di averla profferita. Il suo parlare fu semplice e retto, e la sua lingua istrumento che solo impiegava alla gloria di Dio, a consolare nelle tribulazioni il prossimo. Mortificò l'odorato negandogli talvolta il piacere di gustar dell'odore degli stessi fiori del campo, non che quello di tante artefatte misture pur troppo usuali tra Signori giovani suoi pari. Tormentò il gusto o colle lunghe astinenze da ogni cibo e bevanda, o con cibo che gli preparò la necessità per tenere da Lui lontana la morte, ma che gli rendeva più penosa la vita. Mortificò le mani impiegandole in ufficii bassi e vili, ed azioni da muovere a nausea chicchessia, servendo agli infermi negli Spedali, ed impiegandole al travaglio per sollievo del prossimo. Mortificò i piedi, o col tenerli esercitati in portarsi or quà, or là,

per il bisogno delle persone , che gli si raccomandavano , camminando a piedi , quando che avea carrozze , ed altri comodi , per risparmiarsi da ogni travaglio ; o col trattenersi ritirato in casa , o in Chiesa , proibendoli anche quell' innocente piacere che suolsi ritrarre da una passeggiata sia per un Giardino , sia per una Villa , sia per un pubblico corso. In somma castigò il suo corpo con tutti i suoi sensi , e così lo tenne sempre in servitù ; e crocifisse la sua carne con tutti i vizii e le concupiscenze.

Essendo però l' Uomo composto di anima , e di corpo , bastar non gli deve mortificare il solo corpo per renderlo sottoposto alla direzione dello spirito ; ma l' è necessario mortificare ancora lo spirito per vederlo soggetto , e subordinato a Dio. E questo è quello che fece Rocco ; mortificò vale a dire , il suo corpo , e mortificò il suo spirito. Infatti mortificò il suo intelletto , facendo la più bassa stima che sapesse di se , dichiarandosi un niente al cospetto di Dio , e degli uomini ; e quantunque nell'altrui opinione passasse per soggetto non men per Nobiltà di sangue che per cognizioni , e virtù rispettabile , Egli nondimeno per l' obbrobrio degli uomini si tenea , e per l' abjezion della plebe. Quindi in Lui quell' Umiltà che gli fece menare una vita tutta nascosta con Gesù Cristo in Dio ; gli meritò i favori più segnalati dalla mano liberale del Signore , e l' esaltamento nel Cielo. Quindi quel dipendere ne' suoi giudizj dal parere de' suoi Maggiori , o de' Direttori della sua coscienza. Egli mortificò la sua volontà mantenendola in tutto sottoposta ed uniformata alla volontà di Dio. Quindi in Esso Lui quella serenità di mente , quella mansuetudine , quella placidezza

in ogni sinistro evento. Quindi quella Pazienza inalterabile in tutti li mali, e travagli del Mondo. Quindi quella pronta, e piacevole Ubbidienza, che gli fe con esattezza eseguire le cose più ardue, e malagevoli, e mettere in pratica gli stessi consigli Evangelici; ubbidire senza la menoma ripugnanza a' Genitori, a' Maestri, a' Direttori, e forse ancora a chi gli era inferiore.

Quantunque però fosse Rocco così austero con se stesso, che niente accordasse al suo corpo, niente al suo spirito, che ombreggiar potesse il suo candore, o dispiacere all'amato suo Signore, trattandosi poi del Prossimo, era tutto piacevole, affabile, liberale; cosichè avrebbe potuto dire che dall'infanzia era seco cresciuta verso de' poveri, e bisognosi la misericordia; e che dall'utero di sua madre seco era nata. Nell'età di sette anni, in cui suole svilupparsi ne' fanciulli l'uso della ragione, incominciò a farsi ammirare in Lui quella Carità verso il Prossimo, che caratterizza i veri servi di Gesù Cristo, ed è il luminoso segnale degli Eletti nel giorno del Giudizio; Carità in cui Egli fece poscia tali maravigliosi progressi, che non ebbe difficoltà esporsi alla perdita della vita per soccorrere i suoi poverelli bisognosi. La sua mano fu sempre aperta a dispensar limosine. Sovveniva i pupilli, e le vedove; nè soffriva che alcuno restasse scontento per vedersi escluso da' tratti della sua liberale beneficenza. E ben che ne avea tutti i mezzi per eseguire sì belle opere di carità. Era Egli figlio unico di Principe ricchissimo di Beni di fortuna, che avea per Lui tutto l'amore di padre, e per la di Lui virtù tutta la stima. Vizio alcuno in Esso non era, in che avesse potuto barattare le sue dovizie; che anzi era così

da ogni difettosa alienazione di Beni lontano, che non curava neppure di serbar per se quel tanto, che alla decenza del suo Rango, ed a mantenerne il decoro in faccia al Mondo, la stessa più rigida morale accordar suole a Grandi, e Nobili ne' loro Stati. Il perchè quanto mai aver poteva, e dalla liberalità de' suoi Genitori accordato gli era, convertiva in preziosi e ricchi testori, che per mano de' poveri venivano portati in Cielo. Nè a rimuoverlo dal ciò fare bastevoli furono le dicerie de' sfaccennati, e dissipatori del secolo, sotto i frivoli pretesti di dover badare alla decenza della sua illustre Prosapia; Nè tampoco gli fecero impressione alcuna li sarcasmi e le beffe, che per tal suo virtuoso operare gli venivan prodigati dagli altri giovani suoi coetanei, e pari nella Nobiltà, a' quali il suo virtuoso vivere era un continuo rinfaccio del viver loro libertino, e mondano; ma perseverò mai sempre nel bene; anzi cercò sempre più e tempo, ed opportune occasioni per segnalarsi nelle opere della Carità cristiana, e degno seguace mostrarsi di quel Dio, che per nostro amore ci donò tutto se stesso colle sue immense dovizie.

C A P I T O L O IV.

Di alcune altre virtù praticate da S. Rocco.

Coloro che voglion da vero seguir Gesù Cristo, e seder con esso Lui gloriosi nel Cielo, non si devono contentare di quelle virtù che pare ad essi di praticare, ma solleciti devono essere, ed impegnati ad esercitarsi sempre più, ed avanzarsi nell'esercizio di esse per divenirne perfetti pos-

sessori , e perseverando in esse sino alla fine
 meritare la corona di gloria. Chi si contenta di
 quel bene che fa , e là si ferma , senza passar
 oltre , dà passi in dietro nella via della virtù ,
 ed è in pericolo di far naufragio ne' vizj. Per-
 ciò le anime veramente virtuose , non han detto
 mai basta nel servizio di Dio , ma coll' ajuto del
 Signore , che con replicate fervorose preci hanno
 impetrato , si sono affaticate di andar sempre di
 virtù in virtù , senza mai fermarsi. E così fece
 ancora S. Rocco. Quantunque fosse esercitatissimo
 nella pratica delle virtù cristiane , pur tuttavia
 non era di se bastantemente soddisfatto , nè del
 tenor di sua vita contento. Specchiavasi Egli spesso
 nella Croce del suo Gesù , ed osservandone l'im-
 magine a color vermiglio nel sinistro lato del suo
 petto impressa , non credevasi colle virtù fino a quel
 punto praticate , giunto al grado di potersi dire
 da vero imitatore con Lui Crocifisso ad una Croce
 medesima. Ricorreva perciò all' amato suo Bene,
 e colla umile , assidua , e fervorosa orazione sì
 di giorno , che di notte ; tanto in casa che in
 Chiesa supplicavalo a fargli noto il suo fine , affin-
 chè sapesse conoscere quell' altro , che gli restava
 da fare per giungere alla Cristiana Perfezione ,
 alla quale fervidamente aspirava. Sentiva spes-
 so , non v' ha dubbio , intuonarglisi alle orecchie
 quello , che leggesi nel Vangelo di aver detto Gesù
 Cristo , in simile occasione , a quel giovane , che
 il modo sicuro gli domandò per divenire perfetto » .
 » Va , vendi quelle cose che hai , e dispensane
 » il raccolto a poveri , e vieni , e seguimi » .
 e già risolutissimo ad eseguirlo sempre era stato ;
 ma vivendo in famiglia , ed essendo ancor in
 vita i suoi Genitori , non era in poter suo tanto

eseguire. Che perciò contentossi esser col cuore sì da ogni cosa terrena distaceato, come se niente avesse di proprio nel Mondo; talchè occorrendo servirsene, se ne serviva in modo come se non se ne servisse. Avca passato il terzo lustro dell' età sua; e quantunque dotato fosse di non vulgare talento, attivissimo all'acquisto delle scienze; ed attesa l'ottima educazione, che secondo il costume de' Grandi suoi pari, avca ricevuta da' Genitori, e da dotti, e scelti Maestri, era ben istruito nelle lettere umane, e nelle scienze sì naturali, che politiche, non avea mai pensato ad occupar qualche Officio fosse civile o militare, come è solito praticarsi da' giovani dell' età sua; nè i suoi Parenti glie ne fecero mai parola per non alienarlo da quel tenor di vita che praticava. Consapevole Egli, che le scienze umane soglion esser madri della superbia, non si pregiò di altro sapere, che quello di conoscere Gesù Cristo. Persuaso, che le occupazioni in cariche, officii, ed impieghi mondani soglion essere impedimento alla virtù, e rovina delle anime, perchè mantengono chi l'occupa, distratto in affari di terra, elesse di menare vita privata in casa sua piuttosto, e sotto gli occhi de' Genitori, che esercitar pubblici impieghi, e cariche per far comparsa nel gran teatro di questo Mondo, tutto posto in maligno, e pieno d' insidie, e di lacci.

Quello però che in Rocco grandemente ammirar si deve, e che dà tutto il risalto alla sua virtuosissima vita, si è quella illibatissima Purity di mente e di corpo, che qual giglio fra le spine conservò mai sempre, e che sebbene in carne mortale, lo dichiarò simile agli Angeli di Dio nel Cielo. Niun certamente che fosse stato del suo.

Rango , della età sua , del suo stato avrebbe sol fattosi passar per la mente di preferire la Verginità allo stato conjugale. Unico figlio de' Signori di Montpellier ; solo erede di tanti Beni , e ricchezze che si possedevano dalla sua Famiglia, ed a fronte di que' tanti stimoli , ed incentivi , che la Nobiltà del Casato , e chiarezza del sangue dar sogliono per conchiudere onoratissimi , e chiarissimi maritaggi , Rocco puro , illibato , vergine si conserva ; e contento della dolce e cara unione dell'amato suo ben ch' è Dio , ricusa ogni altra , benchè decente al suo stato , unione conjugale.

Era giunto Rocco all' età di vent' anni , e godeva una pace di paradiso in compagnia de' suoi Genitori , tutto occupato nel servizio di Dio, nella pratica delle più belle virtù , per cui caro , ed amabile si era renduto a Dio , ed agli uomini , quando i di Lui Genitori e per la loro età avanzata , e per le virtù praticate , essendo maturi per il Cielo, Iddio colla morte dalla terra li tolse. Il primo a morire fu D. Giovanni suo padre , il quale morendo nient'ebbe a dolersi per quello che riguardava il figlio suo Rocco ; che anzi ebbe i più forti motivi a consolarsi , e lieto e tranquillo chiudere gli occhi suoi alla luce di questo Mondo ; giacchè sapeva che lasciava un figlio virtuoso quanto mai , onore , decoro , ed ornamento non men della sua Famiglia , che di tutta la Francia ; sapeva che chi lasciava erede delle sue ricchezze , ne avrebbe fatto assai buon uso ; e chi entrava a governar da padrone i suoi Feudi , come quello che sapeva assai bene governare se stesso , governati li avrebbe con tutta equità , ed esattezza. Morto che fu il padre , non trascurò punto Rocco di eseguire verso di Lui le doverose parti

di figlio affettuoso , grato, e riconoscente ; bagnò di calde lagrime il volto del di Lui cadavere , gli baciò per l' ultima volta le mani , e gli fece celebrare secondo la decenza del suo stato li Funerali solenni ; senza però quel fasto, che più dalla vanità , e dall' orgoglio, che da spirito di Religione è dettato. Fece celebrare una quantità di Messe per l' anima di Lui, e dispensò copiose limosine a poveretti. Esegui puntualmente, e con tutta esattezza quelle disposizioni , che il padre morendo ordinate avea nel suo testamento ; ed adempì a tutto il rigore delle Leggi, quanto mai in simili occorrenze da virtuosi eredi , e di coscienza adempire si suole.

Rimasto Rocco senza Padre , ed in compagnia della sola Madre, proseguì con più fervore di spirito il solito esercizio delle cristiane virtù, niente tralasciando di fare, che conoscesse esser di gloria a Dio. Qual contento da ciò che faceva il figlio ne provasse la Madre, è facile il concepirlo ; ma poco tempo ebbe Ella da poterne godere , giacchè chiamata venne da Dio agli eterni riposi , passati appena pochi mesi ; da che era morto il marito. Se la perdita del Padre riuscì sensibile al cuor di Rocco , molto più sensibile essergli dovette la perdita della Madre , che con parziale affetto e tenerezza trattato sempre l' avea, ed alla quale Egli era tenuto per tutti que' rapporti, che ad Essa la Natura , la Religione , la gratitudine lo stringevano. Quindi come al Padre , così alla madre fece tutto ciò che gli conveniva come figlio.

Morti che furono i suoi Genitori, lasciò Rocco solo , ed unico erede de' Feudi, e Beni di sua Famiglia , e quindi in quella piena libertà si vide di poter mettere in pratica que' disegni, che già

da più tempo fatti si avea , e quali anelava il momento di eseguire. Era di una età in cui avea bastante discernimento per non prendere delle sviste. Era fornito de' lumi sì per l'educazione , che avea ricevuta , come pure per l'esercizio della continua , fervorosa , ed umile orazione , la quale gli l'avea ottenuti da Dio. Era informato assai bene delle lusinghe del Mondo , delle tentazioni diaboliche ; delle pretenzioni della concupiscenza rubelle , e si era reso colla virtù sua cotanto a quelle superiore , che l'affrontarsi con esse , era riportarne gloriosi trionfi , e cingersi le tempia di brillante corona. Il suo cuore era così distaccato dalla terra , che nient' altro sapeva desiderare , nient' altro cercare , nient' altro amare , che il solo Dio sommo Bene , ed unico Bene. Niente vi era perciò valevole a più trattenerlo dal dare un assoluto addio a' beni della terra , per menare una vita tutta in Dio , e celeste ; e già alla fine vi si risolvette , e con generoso cuore l'eseguì. Infatti raccolse tutto il denaro ereditato ; vendè quanto di bello , di buono , e ricco era ne' scrigni di sua casa ; e tutto per amor di Dio dispensò generosamente a' poveri , in collocare onestamente le zitelle pericolanti per la povertà , e strappar da' Lupanari scandalose Meretrici provvedendole di decente situazione. E per toglier ogn' impedimento all'esecuzione de' suoi eroici disegni , non potendosi interamente privare de' Feudi , e di altri Fondi , ch'erano di ereditaria successione , nè diede in mano al suo Zio il governo , e l'amministrazione. E così posto in santa libertà il suo spirito , e non avendo più che fare cogli intrighi del Mondo , si risolvette abbandonare la Patria , ed in abito di pellegrino là portarsi dove l'impeto dello spirito del Signore l'avrebbe sospinto.

CAPITOLO V.

*Del Pellegrinaggio di S. Rocco sino a Roma ,
e di quello che fece in soccorso degli appe-
stati nelle varie Città dove fermossi.*

Avea Rocco in altissima stima , e venerazione la Città di Roma , come Capitale del Mondo Catolico , e Sede del Romano Pontefice Capo della Chiesa , e ricca di tanti Santuarii , e monumenti preziosi , ed ammirabili della nostra santa Religione ; sicchè il suo disegno nell' abbandonare la Patria , ed imprendere un pellegrinaggio virtuoso , fu quello di portarsi a Roma per visitare i Luoghi Santi , per arricchire l' anima sua di que' tanti preziosi , e ricchi spirituali tesori di S. Indulgenze Plenarie , che da più Sommi Pontefici erano state concesse a tutti que' , che avrebbero fatto tali visite colle dovute disposizioni. Depositi perciò gli abiti decenti del suo stato , vestì l' abito de' Fratelli del terz' Ordine de' Penitenti istituito dal Serafico Padre S. Francesco ; si compose in tutto da Pellegrino , e così mal' in arnese , e senza un decente viatico , nascostamente , e da sconosciuto abbandona la Patria , i parenti , gli amici , e tutti , e verso l' Italia indirizza il suo cammino. Può immaginarsi ogniuno quanto difficoltoso , ed incomodo dovesse riuscire a Rocco un tal pellegrinaggio , e quale esercizio di virtù , di umiltà in particolare , di mortificazione , di pazienza costargli ; in quel tempo specialmente , in cui in molte Città dell' Italia , per le quali dovea necessariamente passare , dominava una fierissima Peste , che strage faceva ; e la morte incorsabile coll' affilata sua falce , a fasci meteva le vite di

tutti , senza perdonarla nè a sesso , nè ad età , nè a condizione ; cosichè que' luoghi stessi , che per la loro amenità diceansi prima giardini di delizie , divenuti erano oggetti della sparutezza , e dell' orrore ; e quindi della desolazione , e più piagnevole miseria. Era Egli stato , è vero , fin dall' età sua ancor tenera avvezzo alla volontaria mortificazione , a cingersi di cilizio i delicati lombi , a privarsi talvolta del necessario alimento alla vita , e con molti altri modi a crocifiggere la sua carne con tutt' i vizii , e le concupiscenze , come si è detto ; ma tutto ciò era stato di libero suo volere , e per amor della virtù ; del resto se Egli faceva digiuni , avea il piacere di provvedere all' altrui necessità con quello che sottraeva alla voluttà ; giacchè in sua casa erano abbondanti provviste di ogni comestibile. Se lasciato il morbido letto , che il suo nobile stato gli teneva apparecchiato , prendeva scarso disagiato riposo sulla nuda terra , stava non però al coperto , e dentro ben riguardate stanze ; e volendo nel bisogno , potea far uso di letto per riposare. Se andava a piedi , o tanto lunga non era la strada che percorrere dovea ; o se per esser più lungo del solito il cammino stancavasi , avea e carrozze , e cavalli da sella , de' quali , a piacer suo servirsi , e così riparare la stanchezza ; ma essendosi posto in pellegrinaggio così , come vi si pose da povero , e mendico , senza borse piene di danaro , onde poterlo spendere in ciò che l' avrebbe potuto bisognare , Egli andava incontro a tutti gl' incomodi della vita , senza poterli in menoma parte naturalmente radolcire , ed era obbligato a sentirne tutto il peso. E di fatti così fu. Imperciocchè famelico più volte , e riarso per la sete , non trovò per istrada chi

gli desse un tozzo di pane a ristorarsi, o un sorso di acqua a rinfrescarsi le fauci. Più volte non trovò tetto ove ricoverarsi in tempo di dirotissime piogge, nè casa ove abitare nelle notti più noiose del rigido Verno, e dar qualche riposo alle stanche sue membra. A tutto questo però già vi avea Egli antecedentemente pensato, e con tutta la costanza del suo cuore vi si era diposto. Tanto vero che per questo volle partire dalla Patria sconosciuto, ed occultare nel pellegrinaggio anche il suo Nome; per togliere cioè l'occasione di aver qualche buona accoglienza, e buon trattamento in que' luoghi per li quali dovea passare, e da quelle persone colle quali avrebbe dovuto trattare, lo chè avrebbe distrutto quel fine che si avea prefisso; di partire cioè, ed imitare Gesù Cristo, che nel suo pellegrinaggio in questa terra non ebbe dove reclinare il capo. Qualunque perciò fossero stati gli incomodi del suo pellegrinaggio, Rocco tutti li soffrì con invitta pazienza, e rassegnazione a' divini voleri; anzi allora più si consolava quanto più nella necessità, e ne' bisogni vedesi, ascrivendo a singolar favore del Cielo li patimenti, come quelli che degno lo rendevano di rassomigliarsi al suo Signore Gesù Cristo.

Avea Rocco percorse molte Città, Paesi e Villaggi d'Italia, senza mai però fermarsi gran tempo in alcun luogo; ma secondo è costume de' pellegrini; tanto più che il suo disegno era quello, che si è detto, di portarsi in Roma per soddisfare la sua divozione. Ma essendo arrivato in un luogo della Toscana, detto Acquapendente, ed avendo ivi trovato che la peste faceva molta strage di quelli abitanti, spinto dalla Carità, che ardevagli nel cuore, e che s' inferma cogl' in-

fermi ; e quando è perfetta ed eroica fa che per il Prossimo non si curi la propria vita (1), si determinò di quivi fermarsi, e tutt' occuparsi a beneficio, e sollievo di quegli infelici, che per essere appestati non avevano rimedii a' loro mali, nè si trovava chi loro somministrasse qualche salutare ajuto, perchè essendo la Peste male contagioso, ogniuno, per non infettarsi, fuggiva da essi, talchè si vedevano i meschini abbandonati dagli stessi loro più stretti parenti, e cari amici.

Già prevedendosene il bisogno, dal Magistrato di Acquapendente si era decentemente apparecchiato un Ospedale, nel quale venivano raccolti gli appestati. Or per esser utile a quell' infelici, in quello, Rocco si portò, ed accompagnato con un certo serviente di dell' Ospedale chiamato Vin-
eenzo, incominciò a mettere in opera tutta la sua caritatevole attività, di giorno, di notte, ed in tutte le ore prestandosi a conforto di que' miseri ; ed ora con sante massime li confortava a soffrir con pazienza la violenza del morbo ; or si faceva a ricomporre i di loro letti, e somministrargli qualche medicina, o fasciare le loro piaghe ; ora a ripulire da ogni sordidezza il locale per togliere al morbo la matèria di più stabilirsi ; e quando non gli lasciava esercizio corporale da eseguire, impiegava quel tempo che poteva in umile fervente orazione a Dio, supplicandolo ad usar misericordia con quel Popolo, ed allontanare da quello il flagello che lo percuoteva. E così efficaci furono queste sue orazioni, che il Signore

(1) Joann. cap. XV. v. 13.

non solamente si mostrò placato, ma diede a Lui la potenza di guarire gli appestati. In fatti non solo Egli (benché avesse un contatto così prossimo cogli affetti di Peste) non contrasse alcuna infezione ; ma che anzi col sol fare su di quelli il segno della Croce , maravigliosamente li guariva , e sani e salvi li rimetteva alle loro case.

Avendo Rocco esercitata la sua Carità in Acquapendente con tanto utile , e vantaggio degli appestati , e temendo che per aver il Signore manifestata quella potenza, che comunicata gli aveva, non avesse a farsi qualche stima di Lui, con pregiudizio della sua umiltà, lasciata quella Città se ne andò a Cesena ; e poichè la trovò molto bersagliata dalla Peste , la sua Carità non soffrì ch' Egli passasse innanzi. Si diede perciò a sovvenire i poveri appestati, e con tanto impegno , e premura, che recava stupore a quanti l'osservavano ; e tanto più , che vedevano non pochi , mediante il segno della Croce , che Egli loro faceva in fronte , restare perfettamente liberati dal morbo pestilenziale. Avrebbe Rocco seguitato a trattenersi in quella Città per beneficio de' tribolati abitanti , ma poichè l'oggetto del suo pellegrinaggio era Roma , si partì , e verso Roma rivolse i passi.

Era in quel tempo quella famosa Metropoli della Cristiana Religione , assai più che le altre anzidette Città , ed altri Paesi d'Italia bersagliata dalla Peste , e moltissimi eran quelli , che attaccati da tal morbo infelicamente morivano. Che perciò arrivato che fu in Essa Rocco , vide aperto largo campo , e spazioso alla sua Carità. Quindi non si dedicò solo a servire agli appestati ne' pubblici Ospedali ; ma benanche in qualunque casa,

in qualunque strada , in qualunque si fosse vile , e sordito abituro vedeva il bisogno , là il conduceva la sua Carità , là Egli correva per sovvenire alla meglio gli appestati, de' quali non pochi ancor ne guariva col fargl' in fronte il segno della Croce , e pregare Iddio per essi.

Per tali , e sì croici atti di Carità , che per tutta Roma praticava S. Rocco in beneficio degli appestati conosciutasi la sua virtù , la di Lui persona si rese celebre , e rinomata , e da per tutto parlavasene con grande entusiasmo , e piacere , talchè i Personaggi più illustri tanto secolari che Ecclesiastici l'aveano in gran riputazione e concetto , fra' quali un Cardinale Brittan-
no , Personaggio di eccellente virtù , e di grande autorità presso del Papa , il quale avendolo ascoltato in Confessione , e da' raggi Luminosi che gli sfavillavano dal volto conobbe ch' Egli era quell' Pellegrino illustre , che per le stupende ed innumerevoli guarigioni di appestati fatte in Italia aveasi fatto tanto glorioso nome. Quindi gli raccomandò ad esser di soccorso a Roma in quello stato deplorabile , in cui si trovava ; e temendo di essere attaccato dalla peste , lo pregò che gli impetrasse da Dio la grazia di esserne preservato , a cui avendo Egli fatto in fronte il segno della Croce , dietro umile , e fervente orazione che per Esso fece al Signore , l'assicurò che sarebbe stato esente dalla Peste , e così fu , con sommo di lui piacere , e soddisfazione. Ma siccome il segno di Croce che fatto gli avea in fronte Rocco , gli era rimasto impresso , ed era visibile da quanti con esso s'incontravano , avvenne che molti vedendo quella novità , ed ignorandone il mistero , se ne burlavano , per cui volendosi il

Cardinale liberare da tal vessazione , mandatolo a chiamare , lo pregò istantemente , che gli togliesse dalla fronte quel segno rimastovi. Dispiacque moltissimo a Rocco sentire un Cardinale di S. Chiesa , che , per umani riguardi ricusava di portare impresso miracolosamente nella fronte il segno della Croce , e tutt'altro potea immaginarsi , quanto ch'Egli lo avesse fatto chiamare , affinchè con nuovo miracolò gli facesse sparire cancellato quel segno, che in assicurazione dalla peste , e dalla morte ricevuto avea. Pieno perciò di zelo , ma con garbo , e senza oltrepassare i limiti del rispetto , ed onore , che si dovea alla di Lui Dignità , gli rispose , che nessuno vergognar si dovea di portare in se la Croce di Gesù Cristo, giacchè questa è il segno da cui si conoscono i Cristiani di essere discepoli veri di Gesù Cristo; or quanto più Egli che era Cardinale , e collocato in un posto cotanto eminente nella Chiesa. Egli adunque , anzichè vergognarsi, dovea dietro l'esempio degli Apostoli , e de' Santi , gloriarsi piuttosto di portar impressa nella fronte la Croce di Gesù Cristo ; ed a chi il burlasse, franco rispondere coll' Apostolo S. Paolo « Lungi da me » il gloriarmi fuor che nella Croce di Gesù Cristo » nostro Signore ». A tale ammonizione di Rocco niente più replicò il Cardinale ; anzi d'allora in poi restò infervorato a portar nella fronte quel segno , come glorioso, ed onorevole ; ed ebbe tanta stima , e venerazione per Lui , che lo volle con se ad abitare nel medesimo suo palazzo , e per tre anni gli somministrò tutto il bisognevole alla vita , godendo della di Lui santa conversazione , profittando di que' celesti lumi , e consigli che ricevea , dopo de' quali fra le di Lui braccia san-

lamente morì. In tanto informato il Sommo Pontefice della Persona di Rocco, volle aver conferenza con esso, e vedendolo umile a suoi piedi prostrato, chiedergli la papale benedizione, dall' insolito splendore, che vide uscir da' di Lui occhi, lo pronunziò Santo, dicendogli: *Figlio non avete voi bisogno della nostra benedizione, bensì Noi abbiamo bisogno di essere ajutati dalle vostre Orazioni*: e con gran premura gli raccomandò la Città di Roma, non senza gran frutto, poichè il Santo col segno della Croce, che faceva sulla fronte degli appestati mirabilmente li guariva, per cui cessò all' in tutto la Peste.

Era più tempo che Rocco si era trattenuto in Roma, occupato non solo a beneficio de' poveri appestati, molti de' quali col segno della Croce liberò, ma benanche nelle visite delle più famose Basiliche, Cimiteri, e Catacombe de' Martiri, dove avea praticata la più sincera e fervida divozione, ricevuto con somma purità di coscienza, ed affetto del cuore il Divin Sacramento dell' altare; guadagnato le sante Indulgenze, ed eseguito tutt'altro, che da' Pellegrini praticar si suole, qualora in peliegrinaggio in Roma si portano; non avendo perciò più che fare, pensò far ritorno d' onde era venuto.

C A P I T O L O VI.

Della partenza di S. Rocco da Roma, e della sua carità cogl' appestati in Rimini, ed in Piacenza; e come fu anche Egli attaccato dalla Peste.

Carico di meriti, S. Rocco, e ricco de' copiosi doni, e grazie che ricevute avea dal Signore

nella sua dimora in Roma , in premio della sua carità praticata cogli appestati , ed in conseguenza di quegli atti di sincera e fervida divozione, in che si era segnalato nelle visite di que' Santuarii, partì da quella Città , ed in cammino si pose. Per istrada avendo saputo , che la Peste faceva gran strage di abitanti nella Città di Rimini , colà si condusse , e conforme al suo solito , consacratosi al servizio degli appestati , non risparmiò fatica tanto di giorno , che di notte ; ma là volava dove il bisogno il chiamava ; dimostrandosi potente nell' oprare , e nel parlare ; nel parlare , perchè facendo uso di quella lingua , che era tutta da sacro fuoco agitata , incoraggiava gli infermi a soffrir con pazienza , e rassegnazione a' divini voleri li spasimi , e dolori che il morbo lor dava ; nell' oprare , perchè non solo agl' infermi serviva nelle loro occorrenze , ma impiegava la potenza che ricevuta avea da Dio, e col segno della Croce molti ne guariva.

Istancabile così nel giovare com'era S. Rocco, ed avvezzo a non dar mai riposo al gentil suo , ma tormentato , ed affaticato corpo ; qual Sole sempre in moto per ispandere li raggi suoi benefici , appena gli vien detto , che nella Città di Piacenza la Peste crudelmente infuriava , senza che vi fosse chi a' miseri appestati somministrasse un sollievo, colà senza perder tempo recossi. Ed ivi fu che il Signore volle a rigide pruove sottoporre la virtù di Lui, affinchè sempre più si perfezionasse la sua carità verso gli infelici confratelli appestati , e risaltasse il merito, che ne avrebbe acquistato. In tante Città, e Villaggi che avea Egli percorsi nella sua pellegrinazione, la sua Carità si era fatta conoscere con tutto il corteggio di quelle

virtù, che la contraddistinguono, e vera e perfetta, secondo l' Apostolo S. Paolo, la rendono; anzi taumaturgo si era dimostrato colla potestà, che avea ricevuta da Dio di guarire gli appestati col solo segno di Croce, che loro faceva in fronte; mai però aveva in persona sua sperimentato, che gran male fosse la Peste; che dolori apportì, ed a quante funeste conseguenze assoggettì colui che ha la disgrazia di esserne infetto. Ma Iddio che tutt' opera secondo il consiglio della sua volontà, per la gloria sua, e per il maggior bene de' suoi Eletti, dispose, che ancor Egli fosse attaccato dalla Peste, affinchè provando in se per esperienza in quali bisogni si trovavano gli infelici appestati, non solo si confermasse nella Carità verso di quelli; ma in tutto perfetta la Carità sua in appresso si rendesse. Ed ecco, che mentre il Santo uomo in detta Città di Piacenza, tanto negli Ospedali, quanto nelle case, e nelle pubbliche piazze era tutto occupato al servizio, e sollievo de' poveri appestati, fu Egli stesso attaccato di Peste; gli nacque nella coscia sinistra un carbone pestilenziale, che gli cagionava dolore acerbissimo, e spasimo intollerabile, ed accompagnato da estuante febbre, gli minacciava prossima la morte. Alzò allora Rocco gli occhi al Cielo colla mente elevata in Dio; concentrato nel suo niente, baciò quella mano Divina, che trattandolo da figlio, adoprava con Lui la sferza, ed in tutto si rimise a' Divini voleri, affettuosamente selamando. *Ora sì che costa, o Signore, e costa eccrissimamente, che io dalla tua bontà sono amato, perchè con singolar prerogativa mi rendi a parte della tua Croce* (1). In tanto conoscendo che il

(1) P. Joan: Maria Annal. 3. Ord: P. II. pag. 313.

male per essere contagioso avrebbe potuto attaccarsi ad altri, Egli che amava di tutti il bene, e cercava esentarli da ogni male, volle mutar luogo. Dallo Spedale adunque, e dalla stessa Città di Piacenza uscendo, appoggiato al suo bastone, a passi lenti, e stentati, con piè vacillante, e quasi trascinandosi, si recò in una selva, dove giunto, fermossi a piè di un arbore per qualche tempo, ed oppresso sentendosi da' dolori, così dolcemente sciamò al Signore; *Dio buono, io pago le giuste pene della mia negligenza in sollevare i poveri, raffrena, o clementissimo Redentore, l'ira tua, nè ricompensarmi secondo le mie iniquità.* In tanto, si vide nella dura necessità di qualche caritativo soccorso. Ma dove cercarlo? o per man di chi ottenerlo? Era Egli fuori dell' umano consorzio, e fra tanti che avea caritativamente assistiti, e miracolosamente sanati neppur uno vi fu che di Lui si prendesse pensiero, o che si facesse ad averne notizia. In tale stato, per non mancar di mettere da canto suo quella cooperazion che potea, sapendo che in quella campagna in un suo palazzo trovavasi ad abitare un assai nobile e ricco Signore di Piacenza chiamato D. Gottardo Pollastrelli, si risolvette di portarsi da Lui, sicuro che ne avrebbe riportato quanto mai gli fosse stato di bisogno. Si portò infatti, alla meglio che potè, al palazzo di Lui, bussò la porta, domandò caritativo soccorso. Ma che? O fosse, che per non essersi ancora guarito dalla Peste, si temeva l' infezione; o pure che tanto permettesse Iddio per dare più glorioso sisalto alle di Lui virtù, non solo non ricevette limosina; non solo non fu accolto con carità, come ben lo meritava, e per la sua virtù,

e per li tanti servigi che avea prestati agli altri, in simili bisogni, sino a riportarne anch'egli l'infessione, ma non gli fu neppure aperta la porta, e ricevuto ad udienza. Con sì mal garbo vedendosi trattato il Santo, si profondò sempre più nel suo niente, e pieno di rassegnazione, senza punto darsi della disumanità degli uomini, senza punto concepire odio, o la menoma aversione al Signor Gottardo, si gittò interamente nelle amorose braccia della Provvidenza di quel Dio, il quale quando gli piace, a sollievo de'servi suoi, sà avvalersi talora di mezzi alle umane vedute impercettibili. E ben che non rimase defraudato da' desiderii suoi. Imperciocchè essendosi ritirato nel folto di una selva, quivi vicina, e ricoverato sotto rusticana capanna da se medesimo con frasche, alla meglio che potè, acconciata, e postosi sul nudo snolo disteso a giacere, da Dio solo spera, ed aspetta il provvedimento, e già l'ottiene per mezzo di chi? di un cane, e cane dello stesso Signor D. Gottardo, il quale prendeva ogni giorno dalla casa del suo padrone, un bianco pane, e ratto, e veloce lo portava a Rocco sotto la sua capanna, affinchè si sostentasse; e dopo varii segni di ossequio, se ne partiva per ritornare il giorno appresso. Un tal traffico che faceva il cane essendosi osservato, destò non poca maraviglia fra domestici della casa, che non sapendosi persuadere di una novità, che troppo data gli era sugli occhi, finalmente ne fecero informato il padrone. Gottardo volendosi assicurare della verità di quanto gli era stato detto del suo cane, si pose nella più attenta osservazione; e vedendo che il cane usciva di casa col pane in bocca, si fece a seguirlo. Il cane, conforme al solito, s'internò nella

selva , e portossi alla capanna di Rocco per dargli il bianco pane. Gottardo non lo perdè di vista , e dopo stentato girare or quà , or là fra bronchi , sterpi , virgulti , e spine ond' era sparsa la selva , giunse anch' Egli alla suddetta capanna , e vedendo sotto di quella disagiatamente al suo disteso il Santo , nè rimase altamente commosso , e considerando che il suo cane , benchè animale di sua natura ingordo , vestito avea quella pietà , e compassione , ch' Egli uomo nobile , istruito , e Cristiano avea svestito , nè arrossì per vergogna ; e coperto si vide di confusione , così che , non ostante , che Rocco , perchè non ancora guarito dalla Peste , gli facesse segno di non accostarsi , per timore che si avesse ad infettare , pur tuttavia volle gittarsi a' di Lui piedi , e colle lagrime agli occhi , figlie di un vero pentimento , gli cercò perdono della inumanità , che avea con Lui usata ; e per farne condegna penitenza , come pure affini di soddisfare a Dio per tanti altri suoi peccati nel decorso della sua vita commessi , dopo di aver con una confessione , a piè di zelante sacerdote eseguita , purificata la sua coscienza , e messo in grazia di Dio , volle assoggettarsi alla di Lui virtuosa direzione , riconoscendolo per un gran Santo , ed amico del Signore. Allora Rocco , il quale altro non bramava , che la sincera mutazione della di Lui vita , compiacendosi di quanto avea detto , e fatto Gottardo , l' accolse in sua compagnia , e coll' esempio che gli diede di eroiche virtù talmente l' affezionò a segnalarsi anch' Egli in quelle , che giunse ad eseguire il consiglio di Gesù Cristo , dispensando a' poveri le sue robe , e ad umiliarsi a tal segno , che per sostentarsi in vita si vide mendicar di porta in porta il necessario alimento.

CAPITOLO VII.

S. Rocco , benchè non ancora perfettamente guarito dalla Peste, ripiglia la sua caritatevole occupazione in beneficio degli appestati, nella Città di Piacenza. Gottardo riceve una rivelazione della di Lui guarigione , e risoluzione di ritornare in Francia.

Qualora nella Città di Piacenza S. Rocco istesso , il quale si era contro la Peste a chiare note dimostrato potente non colle sole parole , ma con prodigiosi , ed egregii fatti ancora , fu dalla Peste colpito , potrà ogniuno immaginare in qual misero , e deplorabile stato si vedesse poi quella Città , priva degli ajuti e soccorsi , che le prestava il Santo. Spaventati gli abitanti non sapevan che dirsi , o fare , la Pestilenza gli avea da per ogni parte ristretti , si vedevan cadere a terra estinte nelle Case , nelle Piazze, negli Ospedali persone di ogni ceto , di ogni età , di ogni sesso , senza che la Madre avesse potuto salvare i teneri suoi bambini , senza che i figli avessero potuto recar soccorso a proprii Genitori ; senza che l' amico avesse potuto ajutare l' amico , e se alcuno tentava di prestarsi a qualche cosa , tosto il timore , che non si avesse ad infettare , lo faceva fuggire. E così non si udiva altro che strida , e clamori da disperati , nè si vedevan che morti distesi al suolo , svisati e puzzolenti. Tutto questo non fu ignoto a S. Rocco ; per cui appena si vide in istato di potersi in qualche modo esercitare , che uscì dalla sua solitudine , ed alla meglio che potette , ritornò in Piacenza , ed inco-

minciò di nuovo a servire gli appestati, con assai più fervore di prima.

Al vedere que' miseri appestati Rocco di nuovo in mezzo ad Essi; in osservarlo tutto caritatevole applicarsi a di loro sollievo, ne diedero lodi a Dio, e ferma speranza concepirono, che per mezzo di Lui il Signore gli avrebbe usato misericordia, e fatto finalmente cessare il morbo pestilenziale. Nè s'ingannarono; imperciocchè per la intercessione di S. Rocco, e mediante il segno della Croce, ch' Egli faceva nella fronte degli appestati, cessò la Peste in Piacenza, con tal maraviglia, e consolazione di tutti, che grati a riconoscenti per sì gran beneficio, sazi non si vedevano di ammirare, ed encomiare la gran virtù di S. Rocco, e rendere a Dio li più sinceri, ed affettuosi ringraziamenti, e li dovuti sacrifici di lode, che finalmente per mezzo di Rocco avea con essi usato la sua misericordia, quando che per i loro peccati avrebbero meritato più severi castighi. Di ciò non contenti, vollero da vicino riverire e ringraziare il loro benefattore S. Rocco; e poichè Egli si era ritirato sotto la sua capanna nella selva, colà si portarono, ed al primo vederlo, colle più sincere espressive gli contestarono la gratitudine loro, e lo ringraziarono di cuore di quanto per loro bene fatto avea. Si offerirono a quanto Egli avrebbe richiesto, e protestarono, che la memoria di Lui sarebbe stata sempre da essi benedetta. Non permise l'umiltà del Santo, che più Essi si affaticassero in espressive; Gli avvertì che da Dio riconoscessero tutto il bene; e che d'allora in poi stassero più cautelati, ed attenti a non disgustarlo con qualche peccato; che anzi lo amassero conforme al

comandamento di Gesù Gristo : con tutto il cuore , con tutta l' Anima , con tutta la mente ; e raccomandandoli con breve , ma fervorosa orazione al Signore , gli licenziò , affinchè se ne ritornassero alle loro case ; come già quelli fecero , spargendo da per tutto la gloriosa fama della di Lui santità , e di quanto era accaduto.

Era passato qualche tempo da che il Signor Gottardo , godendo la compagnia e familiare conversazione di S. Rocco , aveva appreso da Lui le più belle , e sublimi lezioni di Virtù Cristiane , e già egregiamente le praticava , quando per meglio stabilirsi nell' intrapreso tenor di vita , tutto conforme , non solo a' precetti , ma benchè a consigli Evangelici , conobbe aver bisogno di ritornare alla sua natia abitazione in Piacenza ; onde aggiustati tutti gli affari di famiglia , potersi quietare perfettamente di coscienza , togliersi dalla mente ogni pensiero , che il potesse disturbare ; e liberare perfettamente il cuore da ogni affetto alla terra , e sollecitudine di Mondo , e così ritornando alla selva , darsi ad una vita tutta di Dio , e nell' esercizio della virtù Cristiane applicato. Non dubitò S. Rocco di dargliene il permesso , conoscendo che viziosi non erano i fini ch' ebbe Gottardo nel prendere detta risoluzione , ma buoni e santi , diretti ad assicurar meglio e basare la di Lui vocazione , ed elezione ; e togliere al Demonio le armi con che nella via di Dio avesse potuto contrastarlo. Si portò adunque Gottardo in Piacenza : colla massima sollecitudine disbrigò quelli affari per li quali vi si era portato , e ritornò alla selva , nella quale insiem con Rocco menò una vita di Paradiso , lodando , benedicendo , e ringraziando Iddio che tanti beneficii compartito

g'li avea. La di loro continua occupazione era la meditazione delle Celesti cose, e l'orazione di preghiera per ottenere da Dio quegli ajuti, che g'li bisognavano per esser perfetti, secondo le insinuazioni del Divin Maestro, il quale dice presso S. Matteo. « Siate perfetti, siccome è perfetto il vostro celeste Padre ». A gara facevano ambedue negli atti della virtù; ed era spettacolo veramente degno de' Serafini del Cielo vedere Rocco e Gottardo ambi Cavalieri, e nobilissimi, non aver altro che una vile malconcia capanna per Palazzo di abitazione, la nuda terra per letto, poveri cenci per abiti, e nel bisogno di dar qualche alimento al corpo smaciato, e cascante, altro cibo non appresarli che un poco di pane, mendicato dalla pietà de' fedeli.

Viveano adunque insieme concordi di pensieri, di affetti, e di azioni S. Rocco, e Gottardo, quando una volta, dopo gli consueti esercizi divoti, e penitenze praticate, furono colti da un profondo sonno; nel meglio del quale, e nel più cupo silenzio della notte, parve a Gottardo udirne una soavissima voce, che esprimeva le seguenti parole: *Rocco, Rocco, di Dio diletto, le tue preghiere già son penetrate nell'Empireo. Di quel che chiedeste esaudito ne andrai. Tu sarai celebre esempio di quanto possa la vera fede. Tutto Egli ha, chi nel Ciel tutto può. Dalla tirannia del morbo libero sarà il tuo corpo tormentato sì lungamente, ritornando in te la già dal male sbandita salute. Riconosci li divini favori, ed alla cara Patria ritorna quando ti aggrada* (1). Risvegliatosi S. Rocco, trovossi da

(1) Lorenzo Crasso. *Vita di S. Rocco* pag. 52.

vero perfettamente dalla Peste guarito; ed in seguito essendosi ancora svegliato Gottardo, e vedendo Rocco, da vero restituito in salute, conobbe non essere stato parto di sua fantasia quanto aveva udito in sogno; ma una vera rivelazione del Cielo. Che perciò ambedue ricolmi di gioja, ed esultanti per allegrezza, rendettero al Signore li dovuti ringraziamenti, e viepiù sempre s'infiammarono di santo divino amore, e si stabilirono nel fedelmente servirlo; e con impegno maggiore, e premura. Ed in questa occasione accade la prima volta, che si venne a sapere ch' Egli il Santo chiamavasi Rocco, giacchè in tutto il tempo del suo pellegrinaggio, l'avea così saputo occultare, che niun mai era giunto a saperlo, e ciò non senza sano accorgimento; affinchè cioè ignorandosi il suo nome, non avrebbe potuto esser conosciuto per quello ch'era; e quindi godere della sua santa libertà, menare quella vita mortificata, umile, e penitente che scelta si avea, senza che di Lui alcun conto o stima si facesse. Dalla suddetta rivelazione avuta in sogno da Gottardo, e da que' lumi di l'Paradiso, che spesso gli illustravano la mente, e che nella santa meditazione Iddio gli concedeva, conobbe Egli stesso S. Rocco essersi approssimato il tempo di far ritorno nella Frància. Che perciò chiamato a se Gottardo gli manifestò questa sua risoluzione di ritornarsene; e gli diede per l'ultima volta tutti que'salutevoli ammaestramenti e consigli che meglio stimò, affinchè fermo stasse e costante nel servizio di Dio, e nella pratica della Cristiana virtù istancabilmente perseverasse sino alla fine, senza farsi mai uscir di mente, o cancellare dal cuore quella massima dell' Apostolo: Che questo momentaneo, e lieve patire

tribulazioni nella vita presente opera in noi l'eterno peso della gloria ; e che se quì siam compagni a Gesù Cristo nelle pene , compagni ancora gli saremo nella gloria ; e che per quanto afflittive siano le pene, e li travagli a' quali è soggetto a soffrire nel tempo presente un amico fedele , e servo di Gesù Cristo , non sono affatto da mettersi a confronto con quella futura Gloria , che in premio di averle pazientemente tollerate, si rivelerà in noi. Riguardo poi a se , di questo solo istantemente lo pregò , che tenesse a chichessia sempre occulto il suo Nome ; e che nelle sue orazioni non si fosse scordato di Lui ; ma l'avesse tenuto sempre presente , e raccomandato al Signore promettendo che lo stesso, avrebbe ancor Egli fatto per esso. Quanto fu il piacere di Gottardo in ricevere tali ammaestramenti da S. Rocco, tanto fu la dispiacenza in sentire, che dovea esserne privo fra poco , e non rivederlo mai più in questa terra. Ma bisognò che si uniformasse a' Divini voleri , e lasciar solo senza la compagnia di Personaggio , che troppo bene avea conosciuto virtuoso, ed amico di Dio.

C A P I T O L O VIII.

Del ritorno di S. Rocco in Francia ; e come preso per ispia in Montpellier , fu posto in carcere , dove a capo di cinque anni morì.

I veri servi di Dio siccome hanno annegato se stessi , ed in tutto vivono uniformati alla volontà di Dio , così stabili non si fermano in un luogo ; ma simili a que' misteriosi animali veduti dal Profeta Ezechiello , là si portano , dove l'impeto

dello Spirito divino gli spinge ; e vanno , e vengono , e ritornano ssecondo che son mossi interiormente da Dio. Non per capriceio , e bizzaria giovanile , nè per vana curiosità di vedere , sapere , e volersi informare delle mode di vivere dell'Italia , partissi Roeco dalla Francia , ed in abito di pellegrino , e con tanto incomodo percorse l'Italia , e portossi sino a Roma ; ma perchè a tanto fare fu ispirato da Dio ; e fino a tanto che Iddio lo volle ivi occupato , ben volentieri vi si trattenne. Ora avendo inteso che la volontà di Dio lo richiama nella Francia , colà senza replica , o dimora si condusse. Lo stato però , in cui rattrovavasi , troppo penoso gli rese quel viaggio. Egli da sette anni mancava dalla Patria ; i disaggi , le miserie , le infermità ; la peste medesima a cui era stato soggetto , l'avean renduto uno scheletro ambulante , sparuto , e diffornato da quello ch'era : non gli era rimasto per veste , che miseri cenei , appena bastanti a covrire la nudità della sua carne. Senza pane in tasca , senza un quattrino in borsa ; senz' altro appoggio che in Dio , il quale dà il cibo a' famelici , e manda l' Angelò suo che accompagna in viaggio i servi suoi , li eustodisce , e quasi nelle mani portandoli , da ogni pericolo , o disastro li esenta. In questo stato , al cammino si diede S. Roeco , e dopo stentato viaggio giunse finalmente in Francia , e dritto se ne andò al proprio Feudo , cioè a Montpellier ; dove arrivato che fu , assalito si vide dalla tempesta furiosa delle acque più amare di tribulazioni , quando che avrebbe dovuto trovare il Porto sieuro della tranquillità , e della pace. Non essendo Egli conosciuto , neppur da' suoi stessi domestici , e familiari , al vederlo così male in arnese , gli si affollarono in-

loro i sfaccendati ; e come che alle varie loro curiose dimande non ricevevano da Lui soddisfacenti risposte , entrarono in sospetto della sua persona ; e poichè in tal circostanza la Francia dilacerata veniva da intestine discordie , ed abruciava di guerre micidiali , e desolanti , i soldati che stavan di guardia lo stimarono una spia de' nemici , e quindi arrestatolo , lo presentarono al Comandante della Piazza , o pure Governatore della Città , ch' era il suo zio medesimo ; e perchè alle interrogazioni che gli si fecero o Egli affatto non rispose , o pure non rispose come si voleva , fu d' ordine di quello , chiuso dentro sordida , oscurissima prigione , o sia fossa piena ancor di serpenti ; cinto di catene , e sottoposto a tutti que' maltrattamenti , e strazii , che a' più vili servi di pena , ed a Rei di Stato si sogliono fare. Avrebbe potuto il santo Uomo con poche parole far conoscere la sua innocenza , e così liberarsi da tant' insulti , violenze , ed oppressioni ; anzi bastato sarebbegli dir solamente ch' Egli era , non spia nemica , ma il vero , legittimo Padrone di quella Città di Montpellier , per vedersi non solo posto in libertà , ma cangiata la prigione nel suo nobile , torreggiante Palazzo , e gli obbrobrii e sarcasmi di che fu saturato convertirti in cantici di lodi , e viva di applausi. Ma no , volle tacere e tenersi occulto per uniformarsi anche in questo al suo divin Maestro Gesù , il quale venuto nel Mondo , ed in mezzo alla Palestina , luogo di particolar sua residenza , con tanti prodigj illustrata , e celebre renduta , a preferenza delle Monarchie tutte del Mondo , non solo non fu accolto con que' segni di onore , e di ossequio dovuto alla sua grandezza , e Maestà ; ma neppur

conosciuto da que' suoi medesimi che l'aspettavano, e con tante preci importune, per mezzo di tanti giusti Patriarchi e Profeti, ne avean chiesto la venuta; anzi da Essi fu contraddetto, bestemmiato, perseguitato, e finalmente con morte orrenda di Croce tolto dal Mondo.

Non avendo voluto S. Rocco manifestarsi per quello ch'era, e perciò, sconosciuto, essendo stato rinserrato nelle carceri, si trovò nella posizione la più trista ed infelice. Abbandonato da tutti, non vide un parente che s'impegnasse in sua difesa; non ebbe un amico, che il soccorresse; non trovò un benefattore, che mosso da Carità Cristiana gli somministrasse un sollievo, o almen che colla visita, da' suoi affanni qualche poco il ristorasse. Per cui stiede in quel carcere rinchiuso per lo spazio di cinque anni; e quello che esser dovea più sensibile al suo cuore, vi stiede per disposizione del suo medesimo Zio, a cui, nel partirsi da Montpellier, avea affidato il governo di quella Città. Iddio però non lasciò in abbandono S. Rocco fra i lacci e catene, ma tutti quelli ajuti gli diede, che bastanti gli furono a renderlo tranquillo e quieto in mezzo alle più afflittive angustie; e con i celesti doni, e grazie segnalatissime delle quali doviziosamente lo arricchì, fe conoscere la di Lui troppo limpida innocenza, e dimostrò bugiardi e calunniatori tutti quelli, che avevano macchiato il di Lui onore, ed oscurata la riputazione.

Eran passati cinque anni, da che Rocco abbandonato stava nelle carceri, quando una mattina, il Guardiano di quelle essendovi entrato a fin di portargli lo scarso cibo, conforme era solito di fare, lo vide cinto di una così splendida, e sfolgorante luce, che quel carcere non più luo-

go di orrori sembrava , ma una stanza di Paradiso. Maravigliatosene perciò altamente , tosto uscì fuori , e si diede a pubblicarlo. In sentir il Popolo tal novità prodigiosa , si pose in agitazione, ed incominciò a sparlar del Principe Governatore, trattandolo da ingiusto e feroce, perchè teneva in prigione da tanto tempo un Uomo , che Iddio con tal'evidente segno dimostrava innocente e Santo. Frattanto infermossi S. Rocco , e conoscendo che quell' infermità era l'ultima per Lui , poichè la morte l'avrebbe tolto alle miserie della terra per mandarlo alle delizie del Cielo , volle attentamente disporvisi con tutti que' mezzi , che la santa Cristiana Religione prescrive , e la sua virtù gli suggeriva. Per mezzo perciò del medesimo Custode delle carceri supplicò il Principe a permettere che qualche Sacerdote pietoso si portasse nelle carceri a fargli la carità di ascoltare la di Lui confessione , dargli la santa assoluzione, e somministrargli il SS. Viatico, coll'Estrema Unzione. Non esitò punto il Principe di accordargli quanto avea cercato. Un buon Sacerdote , e caritatevole ministro di Dio si portò alle carceri , e si esibì di amministrargli li Sacramenti richiesti , e praticar con Essolui tutti quegli altri ufficii di Cristiana pietà , che con i moribondi usar si sogliono negli ultimi periodi della vita. La venuta di un tal Sacerdote fu al sommo gradita dal Santo. Si prostrò alla meglio che potè , a terra ; aprì al Sacerdote tutto il secreto della sua coscienza con tal compunzione di cuore , con tali espressioni di lingua , e con tali segni esterni di pietà , e divozione , che avrebbe intenerito ogni cuore , benche di duro macigno fosse stato.

Non morì subito S. Rocco , ma sopravvisse altri trè giorni , quali interamente occupò in te-

ner la mente in altissime contemplazioni delle celesti cose ; in ringraziare Iddio de' tanti beneficii che nel decorso della vita dispensato gli avea; ed in pregarlo umilmente , che compisse l'opera sua , compiacendosi per sua misericordia di chiamarlo a se , acciò con gli Angeli , ed altri Santi l'avesse lodato per tutt' i secoli de' secoli. Mentre così ne stava Egli raccolto in Dio, e tutto in Dio rapito , l' Angelo del Signore gli apparve in aspetto lo più bello , e consolante ; e per nome chiamandolo, da parte di Dio l'assicurò esser già terminato il tempo della penosa travagliata sua vita , e che già venuto era il momento , in cui chiusi gli occhi corporei alla caliginosa luce di questo Mondo, avrebbe aperti quelli dell' anima al lume splendentissimo , onde sfolgoreggia la celeste Gerusalemme , il Paradiso, ed andato a ricevere dalle mani del giusto remuneratore Iddio la corona di Gloria: se non che pria di morire cercasse al Signore per beneficio dell' Uman Genere, qualsivoglia grazia, che colla sua preghiera l'avrebbe indubitatamente ottenuta. Ringraziò allora S. Rocco il Signore per sì gran degnazione , che gli usava; e considerando il gran male , ch' è la Peste , ed avendo presente li dolori , li spasimi , e li tormenti atroci , ch' Egli stesso nel proprio corpo avea sofferti allorchè dalla Peste fu attaccato , richiamando sulle labbra tutto il fervore dell' acceso suo spirito, pregò il Signore, che chiunque, ricordandosi del suo Nome , l' avesse divotamente invocato , e pregato , per la sua immensa Divina misericordia , fosse stato libero , ed esente dal morbo micidiale della Peste. Di questa umile ed affettuosa preghiera di S. Rocco si compiacque assai Iddio , ed in attestato di averla pienamente , a

suo riguardo esaudita , gli spedì l' Angelo , che gliene riportò autentica scrittura di sicurezza , espressa a lettere di oro sopra di una tavoletta , in questi termini : « Quelli che saranno feriti di Pestè , ed imploreranno Rocco , ricupereranno la » sanità. » Consolato il Santo di questo nuovo celeste favore , come quello ch' era tutto a seconda del suo cuore , per carità estuante verso del prossimo , rese umilmente al Signore le dovute grazie ; e comechè conobbe , che niente altro gli restava , se non che rendere a Dio il suo spirito , raccolto tutto in se stesso , e colla mente fissa nel Sommo Bene , recitando devote preci , e facendo fervorosi atti di Fede , di Speranza , di Carità , raccomandò per l'ultima volta con voce sensibile a Dio il suo spirito , e nel bacio del Signore morì , lasciando la salma mortale alla terra , volando l' Anima sua bella al Paradiso , nell' età di anni 32. a di 16. di Agosto dell'anno 1327. essendo Imperadore. Lodovico IV , e Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica Giovanni XXII.

C A P I T O L O IX.

Di quello che accadde dopo la morte di S. Rocco; e come il suo zio avendolo conosciuto gli fece celebrare solenni esequie , e fabbricare una Chiesa nel luogo , dove era sepolto.

La morte de' Giusti è preziosa nel cospetto del Signore , poichè è per Essi termine de' travagli della vita presente, e principio di ogni contento, che con Dio nel Paradiso si prova. Quindi non morte, ma transito felice suol chiamarsi dalla Chiesa , e giorno per Essi natalizio , quel giorno

in cui accade. Sì, agli insipienti del Mondo sembra che muojano i Giusti; ma nò, Essi sono in pace, e la loro felicità non avrà mai fine. Accada pure la morte del Giusto nelle maniere più vituperose e vili, sopra i patiboli li più obbrobriosi; sotto le scuri le più affilate; dentro fornaci le più avvampanti; negli aculei li più tormentosi; negli Anfiteatri coll'essere sbranati dalle fiere; e nel fondo delle carceri le più fetide, oscure e disagiate, essa la morte per il Giusto è la cosa più preziosa e cara, che gli possa accadere. Tanto più che a spregiudicare tutti coloro, che al vedere un Giusto, che muore tra lo squallore, la miseria, e l'avvilimento, si scandalizzano, entra l'Idio col potente suo braccio, e con segni straordinarii, rendendo ancor glorioso il di Lui corpò, maraviglioso in Esso si dimostra, e fa che in venerazione, ed ossequio religioso si cangino quegli atti, che pria a sfregiarlo impiegati furono, e diretti. E tanto avvenne al nostro S. Rocco.

Benchè si fosse sparsa pubblicamente la notizia, che Egli il Santo Uomo, era in pericolo di morire, nessun però avea saputo ch'era veramente morto. Quando a capo di trè giorni da che gli si era amministrato il SS. Viatico, osservando il Principe, che il tumulto popolare a cagion della di Lui prigionia suscitato, vie più sempre cresceva, e faceva temere un prossimo sviluppo di popolare rivoluzione, non senza gran danno, mosso più da timore, che dall'amore per la giustizia, ordinò che il prigioniero sconosciuto fosse sciolto dalle catene, cacciato dalle carceri, e posto in libertà. Appena ebbero un tal'ordine, i Ministri della giustizia che subito corsero alla prigione, ne aprirono le porte, e trovarono che

Rocco già era morto, e stava in positura come se placidamente dormisse, col volto sfavillante di bella limpidissima luce, che rallegrata i cuori di quanti il rimisero ed intorno al suo Corpo stavano più candelieri accesi. Penetrati perciò da religioso rispetto, si accostarono al di Lui corpo, facendo atti di compassione, e riprovando la condotta di coloro, che per tanti anni l'aveano tenuto in prigione, senza prenderne cura, e pensiero. Se non che crebbe assai più la di loro meraviglia, allorchè si accorsero di quella tavoletta, che avea sotto la testa, dalla quale non solo rilevarono il di Lui Nome fin allora ignorato, ma benanche la di Lui virtù sorprendente, per cui erasi renduto cotanto accetto a Dio, che meritò d'esser fatto da Esso particolar Protettore contro la Peste. Pieni perciò di riconoscenza, e religioso rispetto gli baciarono affettuosamente le fredde membra, e di lagrime, che per tenerezza gli uscivano dagli occhi, le bagnarono; e fuori sortirono per darne subito parte al Governo. Al riceverne l'avviso il suo Zio, che a capo stava di quel Governo, e che cinque anni prima, essendogli stato accusato come spia, posto l'avea in quella prigione, nè più preso se ne avea pensiero, si sentì come sbalzare nel petto il cuore, ed opprimere dall'amarezza. Senza punto perciò indugiare portosai alle Carceri, e dal nome di Rocco espresso nella ritrovata tavoletta, e dal segno di Croce, che scolpito avea nel petto, riconosciuto per il suo Nipote, che partendosi da quella Città, affidato glie ne avea il governo, poco mancò che non venisse meno per la confusione, e per il dolore. Si gittò sul freddo di Lui cadavere, l'abbracciò strettamente, lo baciò mille volte col più

grande affetto, e colle lagrime che copiosamente gli uscivano dagli occhi, bagnollo. Cercò perdonò a Dio, ed a Lui della usata ingiustizia, e promise di darne la dovuta soddisfazione. Intanto a dimostrare in qualche modo verso un suo così degno, e Santo Nipote la ben dovuta riconoscenza, gli fece celebrare sontuose Esequie, e funerali, quali si convenivano ad un Signore di Montpellier, suo nipote, che a tanta Nobiltà di sangue accoppiava la Santità, e perfezione della Vita cristiana. Fece collocare il di Lui cadavere in un decente sepolcro, sopra del quale fece scolpire questa Iscrizione: *Fò sapere che tutti quelli che infermi di Peste ricorreranno al Patrocinio di S. Rocco scanseranno l'atrocissimo contagio* (1). E così si è veduto costantemente avverato.

Essendosi sparsa la fama di quanto era accaduto in Montpellier nella persona di S. Rocco, incominciarono i Popoli ad averlo in venerazione, ed a raccomandarsi a Lui ne' bisogni, specialmente in occasione di pestilenze, ed altri mali contagiosi; e Iddio per li meriti del Santo, e per contestare che le promesse fattegli di essere il Protettore contro la Peste, erano vere, operò stupendi, e numerosi miracoli. E tali miracoli ravvivando sempre più la fede ne' fedeli divoti, e più sicura e ferma rendendo la loro speranza di ottenere dal Signore, mediante la di Lui intercessione, le grazie che loro sarebbero abbisognate, rese così caro e celebre il nome di S. Rocco, che glorioso da per ogni dove sentivasi risuonare.

(1) *Peste laborantes ad Rochi patrocinium confuentes, contagionem atrocissimam evadere significo.*
Wad. Tomo 7. pag 70. num. X.

Per cui il di Lui Zio credendo di far cosa grata, e di gloria a Dio, ed onorare più la santità di tal degno suo Nipote, fécc edificare un magnifico Tempio in quel luogo dove aveva sepolto il di Lui Corpo; qual Tempio tosto divenne una dateria di grazie per tutti coloro, che ivi portavansi per lodare, ed onorare Iddio, e raccomandarsi a S. Rocco, affinchè per loro intercedesse presso il Signore.

C A P I T O L O X.

Della propagazione del culto, e della divozione a S. Rocco, e delle varie translazioni delle sue Reliquie.

Quantunque però così celebre si fosse renduto il nome di S. Rocco, e così radicata la divozione verso di Lui, pur tuttavia non era stato ancora con i soliti solenni riti e cerimonie, come a di nostri si pratica, dalla Chiesa dichiarato Santo, e come tale proposto al religioso culto e venerazion de' fedeli; ma questo nè punto, nè poco impediva che la divozione de' Popoli verso di Lui non si avanzasse, e viva si conservasse. Imperciocchè non mancavano di tempo in tempo; ed or in un luogo, ora in un altro, ad ergersi a Dio Maestosi Tempii, ed Altari; Cappelle, Oratorii e Pie adunanze in memoria di Lui, ed in segno di aver dal Signore, mediante la di Lui protezione, ottenute segnalate grazie e favori. Se non che allora rimase ferma, stabilita, ed approvata la santità di Rocco, quando in un gran bisogno e della Chiesa, e de' Popoli, efficacissima fu conosciuta la di Lui intercessione presso Dio nel Cielo; e quindi utilissi-

mo venerarlo , e raccomandarglisi ne' bisogni , specialmente di male contagioso , e pestilenziale. E fu in tempo, in cui in Costanza Città dell' Alemagna celebravasi il Concilio Generale.

Erano scorsi 87. anni da che S. Rocco era passata, agli eterni riposi , quando per metter fine all' ostinato Scisma , che dilacerava il seno della Chiesa , a cagione di trè , vale a dire Giovanni XXIII. , Gregorio XII. , e Benedetto XIII. , che ne pretendevano il Primato , e ciascuno sosteneva di esser Egli il vero Sommo Pontefice ; come pure per condannare gli errori de' Wiclefiti, e degli Ussiti, l'anno 1414 fu adunato nella Città di Costanza un Concilio Generale. Or mentre i Padri del Concilio erano quivi adunati, e tutti dediti stavano, ed occupati al grande rilevantissimo affare , sviluppossi una crudelissima Peste , che strage menava di abitanti. Sbigottito ognuno e confuso, non sapea che fare , o a qual rimedio appigliarsi per esserne libero, talchè i detti Padri volevano andar-sene altrove. Quando un certo Giovane Alemanno ispirato da Dio, cercò da' Padri licenza di parlare , ed ottenutala gli esortò a proseguir generosamente la celebrazion del Concilio. In quanto poi alla Peste fece sentire che il mezzo più efficace per esser liberi da quel flagello , altro non era che ricorrere al misericordioso Iddio, mediante l'intercessione di S. Rocco ; che perciò s'intimasse un digiuno, e si facesse una processione divota, portando per la Città lo stendardo coll'Immagine di S. Rocco. Piacque a' Padri del Concilio una tale insinuazione, e l'accolsero come una ispirazione venuta dal Padre de' lumi , il quale per glorificaro S. Rocco, voleva mediante la sua intercessione usar misericordia a quella infelice Città ammorzata :

intimarono perciò incontanente il digiuno; fecero dipingere nello stendardo l'Immagine di S. Rocco; ordinarono una divota processione, portando detto stendardo, e subito svanì ogni male, ed ogni timor di Peste, ed il Concilio ebbe tutto l'esito felice.

Da un tale avvenimento conosciuta sempre più l'efficacia della protezione di S. Rocco contro la Peste, prese così forza la divozione verso di Lui, ed il ricorso a Lui in occasione di Peste, o altro morbo contagioso, che dovunque accadeva qualche pestifera infezione, subito si ricorreva a S. Rocco, onorandolo con pratiche divote, e sempre con felice successo, poichè non tanto gli si raccomandavano, che tosto cessava ogni morbo, e svaniva ogni timor di Peste. Così avvenne in Parigi nell'anno 1490. allorchè i Religiosi Carmelitani specialmente, attaccati dalla Peste, avendo fatto ricorso a S. Rocco, ed edificata in suo onore una Cappella con istituirne la Festa, ed ordinare alcune particolari orazioni, si videro in tutto liberati. Così avvenne dopo pochi anni in varie altre Città della Fiandra, e della Francia. Così avvenne in Valenza in Spagna l'anno 1519., nella quale essendosi introdotta la Peste, il Clero, ed il Popolo fecero solenne ricorso a S. Rocco; si obbligarono a celebrar di precetto la di Lui Festa ogni anno a' 16. di Agosto, e tosto finì il flagello. Così avvenne l'anno 1522. nella Città di Arles in Francia, che mediante la Protezione di S. Rocco fu liberata da un morbo epidemico, che uccideva gran quantità de'suoi abitanti. Così avvenne l'anno 1631. 1632. a Salon in Provenza, il 1633. a Verman-ton della Diocesi di Auxerre, 1635; in molti luoghi della Diocesi di Sens, quali per li meriti, ed in-

tercessione di S. Rocco furono liberati dalla Peste. E così, per tacere tutt'altro, avvenne in questa Città di Napoli, l'anno 1656. nella quale il flagello della Peste uccise grandissimo numero de' suoi abitanti, e col ricorso che si fece a S. Rocco, si compiacque Iddio usar misericordia, e far cessare la mortalità, per cui si stabilì tanto, e dilatò in questo Regno di Napoli la divozione verso S. Rocco, che può dirsi non esservi Città, Terra, o Vilaggio in cui non si veggano o Chiese, o Cappelle, o Altari a Dio dedicati in memoria di Esso, fra le quali, può dirsi, che molto si distingue la Terra di Fratta Maggiore in Diocesi di Aversa. Imperciocchè la divozione che hanno i Frattesi a S. Rocco, da circa due secoli, che da essi fu abbracciata, non solo non si è mai interrotta, ma da anno in anno sempre più aceresciuta, in modo che la Festa, che gli si celebra, può dirsi una delle più particolari e devote, che dal Popolo si celebrano. Si venera colà una bellissima Statua del Santo, che opera si dice del Sacerdote D. Giuseppe Perrotta dilettante di scultura della Terra medesima. Detta Statua è venerata sull'Altare di un Romitorio fuori dall'abitato, quasi stasse il Santo quivi di guardia, e difesa di Fratta per allontanare da essa la Peste, ed ogni morbo epidemico. Quando poi si accosta la sua Festa, vanno le Confraternite, ed il Clero processionalmente a prenderla, e la trasportano dentro l'abitato, precedendo il Popolo, accompagnando, e seguendo la processione con segni di giubilo, e sparando fuochi artificiali; e collocata la Statua sotto un tosello decentemente ornato accanto all'Altare Maggiore della Chiesa Parrocchiale, si celebra un Triduo col Panegirico delle sue lodi, e tutt'altro si adempie, che serve

a dimostrare la stima , e la venerazione che si ha per Lui. La mattina poi , in cui se ne celebra la Festa solenne, si porta processionalmente la Statua per tutta la Terra , alla quale vengono fatte molte offerte votive in attestato di grazie da Dio ricevute , mediante l'intercessione del Santo.

Nella Chiesa di S. Antonio della medesima Terra, l'anno 1778. fu eretta una Congregazione di Fratelli sotto il titolo di S. Rocco, nella quale presentemente sono aggregati circa 200. fratelli, e va di giorno in giorno sempre più accrescendosi a gloria di Dio , onore del Santo , e vantaggio de' fedeli divoti.

Ora essendosi conosciuta cotanto valevole la protezione di S. Rocco, e quindi cresciuta ne'Popoli la divozione verso di Lui, avvenne , che cominciaronsi a fare premurose istanze per godere di qualche sua Reliquia , e si fecero varie traslazioni del suo Corpo. Comè di sopra si è detto, il Corpo di S. Rocco fu da prima sepolto nella Città di Montpellier, ove morì, per cura e diligenza del suo zio medesimo, che fu il primo a riconoscerlo per un Santo , ed a dedicare a Dio in di Lui onore un Tempio, dove stette per lo spazio di 45. anni, sino all' anno 1372. nel quale Giovanni Meingro Bocicaldo , Maresciallo della Francia, con permesso , ed autorità Apostolica lo fece levare da detta Chiesa, e trasportare in Arles, donandolo con altri suoi Beni e rendite a' Religiosi, detti della Trinità della Redenzione de' Cattivi , che grandemente amava. Ricevettero tali Religiosi detto Corpo come il più ricco prezioso tesoro, di cui avrebbero potuto fare acquisto , e lo tennero nella dovuta venerazione con gran concorso di Popoli , che imploravano il di Lui Patrocinio. Il fatto fu pe-

rò, che per essersi tanto estesa, ed estendendosi sempre più la divozione verso del Santo, non potettero, come avrebbero desiderato, più lungamente conservare intatto quel Corpo, ed intero com'era, poichè furono obbligati ad estrarne varie parti per darle in Reliquie ad altri Regni. In fatti l'anno 1501 in virtù di un diploma del Pontefice Alessandro VI. furono obbligati a dare Reliquie del detto Corpo per trasmetterle nel Regno di Granata, a difesa, e rinforzo della Cattolica Fede, colà di recente introdotta, e già diedero quell'Osso del Corpo di S. Rocco, che chiamasi l'osso del dorso. L'anno 1533. un certo Guglielmo da Vasseur chirurgo di Francesco I. Rè di Francia, con diploma Apostolico, sotto la data di Marsiglia del 5. di Novembre, ottenne dal Papa Clemente VII. la facoltà di pigliare alcune Reliquie di tal Corpo in Arles, e già ottenne in dono l'osso del collo, che chiamasi volgarmente spondillo. Similmente l'Anno 1557. a dì 22. Maggio, da Arles fu trasferita in Marsiglia una parte della Testa del Santo, che col dovuto onore fù collocata in una Chiesa del suddetto Ordine della Trinità della Redenzione de' Cattivi, dedicata a S. Rocco. Un'altra parte della medesima Testa fu dal Ministro Generale di detta Religione mandata in Duaco, la quale rinchiusa in una teca di argento indorata, si porta solennemente in processione da detti Religiosi nel giorno della Festa del Santo, con gran concorso, e divozione de' fedeli.

Quantunque però dal corpo di S. Rocco si estraessero varie parti per farne Reliquie, era nondimeno proibito di estrarne per mandarle fuori della Francia. Ora essendo i Priori della Congregazione di S. Rocco nella Città di Torino anziosi di

averne alcuna , non ebbero a far poco per riuscirvi , e già ottennero la parte superiore del femore sinistro, di lunghezza una palma, ed a peso di oro, poco più di cinque oncie, quale il Legato Apostolico avvolse in un panno di seta bianco , lo legò , e con diligenza conservò. Indi in nome de' Priori della Confraternita di Torino, adempiendo il voto che aveva fatto, con pia divozione offerì una cassa di argento indorata , ed al di dentro con panno di seta adornata , affinchè in Arles le ossa di S. Rocco fossero con più onorificenza tenute, essendo riposte , e censervate in detta cassa.

Tutto il fin qua narrato delle traslazioni, e Reliquie di S. Rocco, si legge nel Martirologio Franceseano scritto dal P. Arturo da Monaster Recoletto della Provincia di S. Dionigi, alla pagina 371. 16. di Agosto, Nota 1. sino al paragrafo 17. di essa. Il quale attesta di aver egli proprio, per soddisfare alla sua divozione , venerate dette Reliquie di S. Rocco in Arles, l'anno 1620. Che perciò essendo così , come si è detto , non può affatto sussistere quello che si narra della translazione del Corpo di S. Rocco fatta dalla Diocesi di Tortosa in Venezia l'anno 1485. per mezzo di alcuni, che furtivamente se'l presero. Infatti se dall'anno 1372. sino al 1620. il detto Corpo fu conservato in Arles, e da esso furono estratte autenticamente varie Reliquie, come si può ammettere che si venerasse in Venezia l'anno 1485? Ma si sa, che in Venezia vi è un gran Tempio col nome di S. Rocco. Dunque per conciliare le notizie , e togliere ogni contraddizione, questo solo può dirsi, che anche Venezia posseggia qualche Reliquia del Santo , come le posseggono altre Città di sopra accennate , non già che ne conservi tutto il Corpo.

Ed ecco quel tanto, che abbiain potuto raccogliere della Vita di S. Rocco. Se vi fossero stati Scrittori più impègnati, accurati, e diligenti, ancora di più, e con più fondamento, e sicurezza se ne sarebbe saputo, e ne avremmo scritto. Da questo però benchè poco, possiamo trarre forte argomento per encomiare la di Lui virtù, ed assicurare chiunque della di Lui valevole, ed efficace protezione nelle malattie epidemiche; e quindi infervorarci sempre più nella divozione verso di Esso, invocandolo ne' nostrj bisogni, come in questo, che attualmente fa strage *Morbo Colera*, sperando che il Signore, mediante l'intercessione di Lui, si voglia muovere a pietà di noi, e in tutto liberarcene. Ed affinche resti meglio, e più fermamente rassodata delta divozione a S. Rocco, abbiain voluto aggiungere un Triduo di Sermoni familiarj, e Panegirico in lode di Lui, che, piacendo, servir potranno a' Sacri Oratori per mantenere colla S. Predicazione sempre viva ne' Popoli la memoria delle di Lui virtuosissime gesta, e della gran potenza che di aiutare i suoi divoti ha presso Dio nel Cielo.

Della vita di S. Rocco scrissero molti Antichi; ma assai poco. Mentre altro di Lui non accennano, che i Parenti, la Croce rossa che portò impressa nel lato sinistro del petto; la dispensa che fece de' suoi beni a poveri, il pellegrinaggio, ed in esso il servire agli appestati, e guarirli col segno della Croce; il suo ritorno in Montpellier; la sua prigionia, la morte: e come fu posto in venerazione di Santo dal zio, il quale osservando che al di Lui sepolcro, ed all' invocazione del di Lui Nome, Iddio oprava molti miracoli, specialmente in guarire gli appestati, fece edificare

un magnifico Tempio sul luogo, ove stava sepolto il di Lui Corpo. E questo ancora con poche, e le stesse parole, cosicchè sembra, che uno l'abbia letteralmente copiato dall'altro. I Moderni ne hanno scritto più a lungo, e con più distinzione. Fra quali F. Filippo Ferraro nel Catalogo de'Santi d'Italia 16. Agosto, Wading. Annal: Ord: Min: Tomo VII. pag. 70. n. x. P. Joannes Maria Annal: 3. Ordinis S. Francisci T. II. pag: 312. P. Benedetto Mazzara Legend: Francese: Tomo VIII. 16. Agosto. Lorenzo Crasso Vita di S. Rocco in 16. Molti Oratori benanche ne fanno l'Orazion Panegirica: cioè il P. Diego da Napoli, e P. Serafino da Vicenza Capuccini. D. Giovan-Vincenzo Postiglione P. Maestro Gaspari Min: Conventuale. Il P. Zaccaria la Selve Tomo II. Annus Apostolicus pag: 294. P. Malt: Vivien Tertull. Praed: Tomo II. pag. 572., ed altri.

Per impetrare da Dio le grazie, specialmente in tempo di Peste, o altro male contagioso (com'è la presente che scriviamo il così detto *Colera*), mediante l'intercessione di S. Rocco, si sogliono praticare varie Opere di pietà, e recitare varie preci; e noi già accennate le abbiamo ne' seguenti Sermoni in Lode del Santo; ed abbiamo assegnata la Coronella, che si può cantare pubblicamente in Chiesa ne' giorni della sua Novena; o pure privatamente recitare da' divoti. Ma una delle devote preci al Santo, approvata dalla Chiesa che si legge in fine del Breviario Romano Franceseano, e il seguente.

RESPONSORIO.

Ave Roche sanctissime
 Nobili natus sanguine ,
 Crucis signaris schemate
 Sinistro tuo latere.

Roche peregre profectus
 Pestiferae mortis ictus
 Curavisti mirifice
 Tangendo salutifere.

Vale Roche Angelice
 Vocis citatus flamine
 Oblinuisti Deifice
 A cunctis pestem pellere.

Roche peregre etc.
Gloria Patri , et Filio , et Spiritui Sancto.
 Roche peregre etc :

ψ. Ora pro nobis B. Roche.
 ℣. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Q U E R E M U S .

Deus , qui B. Rocho , per Angelum tuum
 tabulam eidem asserentem promisisti, ut qui ipsum
 invocaverit , a nullo pestis cruciatu laederetur :
 praesta quaesumus ; ut qui ejus memoriam agi-
 mus , ipsius meritis , et precibus a mortifera pe-
 ste corporis , et animae liberemur. Per Christum
 Dominum nostrum. Amen.

TRIDUO SACRO

IN ONORE

D I

S. ROCCO.

S E R M O N E I.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, et sequatur me. Matt. Cap. XVI. v. 24.

Imitatores mei estote sicut ego Christi. I. Cor. II. v. 1.

Poichè l'incauto nostro Progenitore, aspirando ad un sapere simile a quello di Dio, trasgredi il ricevuto importantissimo precetto, di tanto fallo in pena, una notte di tenebre luttuose occupò per tal modo la Terra, che oscurato lasciando de' suoi eredi l'intelletto nella cognizione del vero, e la volontà soggetta ad ingannarsi nella scelta del bene, per quaranta e più secoli gli uomini ignorarono i proprii più pressanti doveri; camminarono fuor della strada retta di salute; ed a guisa di fanciulli insensati vaneggiarono fra tanti e così vergognosi errori, che a riserva della sola Giudea, in cui regnava la

Divina Rivelazione, le Nazioni istesse le quali più culte vantavansi, Greche, e Latine, qual si fosse il vero Dio ignoravano. Quindi risoluto avendo il Divin Verbo, increata Sapienza, di scendere guaggiù a riparare siffatta rovina, era necessario che venisse qual Luce per illuminare le menti degli uomini: qual Maestro per dar loro lezioni di celeste sapienza; e qual Capitano, Duce, e Pastore per segnargli la strada che batter dovevano per salvarsi. E ben che tale sarebbe venuto, innanzi tempo lo predissero i Profeti (1); Ed Egli medesimo venuto che fù, per tale si dichiarò presso S. Giovanni, allorchè disse: Io sono la Luce del Mondo: *Ego sum lux Mundi* (2): Io sono il buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus*; e presso S. Matteo (3), allorchè disse, ch' Egli era il solo, ed unico Maestro: *Magister vester unus est Christus*. E pure qual prò l'esser venuto il Divin Redentore nel Mondo da Luce delle Genti, Maestro, Duce, e Pastore, se gli Uomini amar vogliono più le tenebre che la luce, seguire più il Mondo che il buon Pastore, ed osservare più quelle massime, e precetti, che l'ottebrato loro intelletto gli suggerisce, e' corrotto depravato lor cuore approva, e non già quelli che il Divin Maestro ha dettati? Per godere adunque li vantaggi della venuta di Gesù Cristo, dobbiamo camminare come figli della luce, e veri discepoli di sì grande Divino Maestro, e sen-

(1) Dedi te in lucem gentium. Isa. Cap. IX. v. 6.
Testem populis dedi eum, Duccem, et Praeceptorem gentibus. Id. Cap. IV. v. 4.

Sicut Pastor gregem suum pascet. Id. Cap. II. v. 11.

(2) Cap. IX. v. 14.

(3) Cap. XXIII. v. 10.

tir la voce di così buon Pastore ; cioè imitare il di Lui esempio , e camminare come ei camminò. Ora fra le prime importanti lezioni , ch' Egli diede , una , senza meno fu questa : che chi vuol esser suo discepolo deve annegare se stesso , prendersi la propria Croce , e seguirlo. *Si quis vult post me venire abneget semetipsum , tollat Crucem suam , et sequatur me.* E questo è ciò che fecero gli Apostoli , e tutti coloro , che imitarono il loro esempio , e con ciò imitarono anche Gesù Cristo in terra , ed or gloriosi sono con Lui nel Cielo. Fra 'l numero de' quali fu S. Rocco. In fatti Egli annegò se stesso ; 2. prese la sua Croce , e 3. seguì Gesù Cristo ; per cui , come S. Paolo que' di Corinto , così Egli tutti noi invita ad esser suoi imitatori , sicuri d' imitar Gesù Cristo : *Imitatores mei estote , sicut ego Christi.* Che è quanto oggi , e negli altri giorni di questo Triduo mi fò con chiari , e brevi sermoni a dimostrare.

Annegazione di se stesso altro non vuole significare , secondo le dotte esposizioni de' Santi Patri (1) , se non che una perfetta , e totale rinunzia quale l' Uomo fa di tutto se stesso nelle mani di Dio ; rinunzia cioè di tutte le potenze dell' Anima , e di tutti i sensi del corpo ; così che niente più gli rimanga di se , che non sia di Dio ; e morto al Mondo , la sua vita venga nascosta con Gesù Cristo in Dio , in modo che possa dir coll' Apostolo S. Paolo (2) : Io son crocifisso ad

(1) Sylveira Tomo IV. pag. 18. S. Bonaventura in Lucam Cap. IV.

(2) Christo confixus sum Cruci. Vivo autem , jam non ego : vivit vero in me Christus. Galat. Cap. II. v. 18. 19.

una medesima Croce con Cristo : ma Vivo , non già io , vive in me Gesù Cristo. Con questa idea della vera , e perfetta annegazion di se stesso richiesta da Gesù Cristo in chi vuol essere suo vero discepolo , e seguace , diamo un riflesso al nostro glorioso S. Rocco , e mentisca io se non la vedrete in Esso la più perfetta. Ma e come non vederla se troppo chiari ne diede gli argomenti in tutto il corso della sua vita ? Guardate : Egli si spogliò delle Potenze dell' Anima , de' sensi del Corpo , e tutto ripose nelle mani di Dio. Non è più suo l' intelletto , perchè cattivato l' ha in ossequio della Fede. Qual unico figlio di Genitori nobilissimi , dovendo ricevere un educazione conveniente al suo stato , sotto la cura di diligenti e dotti Maestri , apprendere certamente dovette quelle scienze , che necessarie si stimano ad un Cavaliere , che nel gran teatro del Mondo entra a figurare. Delle Umane lettere perciò della Rettorica , della Matematica , della Filosofia , del Dritto di Natura , e delle Genti , della Politica , e della Legge , non è da dubitare che non fosse fornito. E pure qual conto se mai dell' ammasso di tante , e così da' mondani , stimate cognizioni ? Sì , ne godevano i Maestri , perchè fruttuosa vedevano la di loro fatica in istruirlo ; n' esultavano per allegrezza i pii Genitori , perchè nella di Lui persona , non invano impiegato vedevano il loro denaro ; l' ammiravano altri per la rarità de' talenti , e per la prontezza che avea avuta nel farsi un così gran capitale di scientifiche dovizie ; ma Rocco ? oh il gran trionfo ch' Ei riporta di se stesso ! Rocco niente apprezza questo suo sapere , perchè terreno e mondano , e di altra scienza non si pregia , che della

scienza della Religione ; di quella scienza cioè , che gli ha imparato a conoscere Iddio , li di Lui attributi , le di Lui opere , la di Lui amabilità , a conoscere se stesso , ed i suoi doveri verso di Lui. Scienza che ave appresa non già ne' Licei , ma nella Chiesa di Gesù Cristo ; e non per magistero degli Uomini , ma di quello dello Spirito Santo Scienza perciò ch' era frutto della continua indefessa Orazione al Padre de' lumi ; in guisa che se fra i tanti che frequentavano i Licei , e le Accademie , si fosse interrogato Rocco del suo sapere , io non dubbito asserire , che non avrebbe altrimenti risposto , che come l' Apostolo Paolo a Corinti (1) : Io non mi sono riputato di saper altro fra Voi , che Gesù Cristo Crocifisso. Ed in fatti , se così stato non fosse , come avrebbe potuto fin dall' età di cinque anni darsi a mortificare il suo corpo con digiuni , e con altre opere di penitenza per tenerlo sempre soggetto alla direzione dello spirito ? Come avrebbe potuto , entrato appena nell' uso della ragione , darsi alle opere di misericordia , e dispensare a poveri quello che da' Genitori per suo divertimento e sollievo gli si dava ? Come avrebbe potuto nell' età di venti anni , età propria per far pompa di talenti , e di cognizioni nel disimpegno di Cariche , tanto Civili , che Militari , vendere quanto di mobile avea dal Padre ereditato , e dispensatolo generosamente a poveri , solo , sprovveduto , da pellegrino portarsi nell' Italia , pervenire in Roma , e dopo sette anni di stentato pellegrinaggio , ritor-

(1) Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum I. Cor. Cap. II. v. 2.

nare alla Patria, ed eleggersi di star quivi sepolto piuttosto, e dimenticato dentr' orrida prigione, che ritornare alla natia sua abitazione ben addobbata, e comoda? Certamente che l'Apostolo Paolo (1) non ad altro attribuisce quello spogliamento, che avea fatto di se stesso, e di quanto aver potea di Beni di questa Terra, se non all'eminente scienza che avea di Gesù Cristo, per cui ogni guadagno che far potesse di altro, stimava una perdita, ed avea nel più vile conto d'immondezza le cose che per più preziose da mondani si tengono nel Mondo. Bisogna dunque confessare, che ancora Rocco per non volere di altra scienza fornito il suo intelletto, se non di quella che gli faceva conoscere Iddio, ed i suoi Cristiani doveri (quale scienza de' Santi propriamente si chiama), cattivato tenne il suo intelletto in ossequio della Fede, e comparve come morto, che di niente s'intende.

Che se Rocco donò a Dio il suo intelletto, possiamo dubitare che non si fosse pure spogliato della sua memoria per tutta tenerla in Dio occupata? Eh! pensate voi. Ella è la memoria quella potenza dell' Anima, colla quale pensiamo le cose altre volte pensate coll'avvertenza di averla già pensate per lo innanzi. A proporzione adunque, che l'intelletto forma i suoi pensieri delle cose, la memoria li conserva, e se ne rammenta. Il perchè quanto più vivide sono l'idee delle cose nella mente, e l'intelletto n'è più persuaso e convinto, più viva benanche se ne conserva la memoria. Quindi veggiam per esperienza, che

(1) Mazzara Leg. Franc. Tomo VIII. 16. Agosto p. 192

quanto siam facili a ricordarci di quello, che ha più penetrato il nostro intelletto, tanto ancora siam facili a dimenticarci di quello, che sol di passaggio è stato in esso. Or se S. Rocco ebbe il suo intelletto tutto occupato nella conoscenza del suo Dio, come accader potea che la sua memoria non fosse ancor tutta in Dio, e per Dio?

Conosciuto appena ch' Egli ebbe Iddio, li di Lui attributi, e l'amabilità, tutti i suoi pensieri non ad altro che a Dio eran diretti. E poichè Iddio colla sua immensità tutto riempie, e da pertutto si trova realmente presente, troppo facile gli riusciva di conservar sempre nella sua mente la memoria di Lui, senza mai dimenticarsene. E come dimenticarsene se ogni cosa di questa Terra, ancorchè sembri vile e disprezzevole è capace a farci ricordare di Dio! Guarda Rocco i Cieli, e rammentasi che sono opere delle mani di Dio; ne considera gli ornamenti, la bellezza, l'ordine, l'uso, e si rammenta della Potenza, della Sapienza, della magnificenza di Lui. Mira la Terra, e tutto gli parla di Dio, tutto li ricorda Iddio. Riflette sulla varietà di tanti, e poi tanti esseri viventi, che sono sparsi sopra di essa; sulle tante produzioni della Natura: piante, erbe, pietre, ed in tutte e ciascuna di esse, anzi nel più vile insetto, nel più picciol fiorellino del campo, ravvisa la grandezza, la provvidenza, la liberalità di Dio, dapoichè al vederle si ricorda che tutte le cose le quali questo Mondo compongono, sono un effetto di un *fiat*, che l'Onnipotente impiegò in crearle. Contempla se stesso, e vede Iddio in se stesso, nell'Anima sua, e nelle potenze di essa; nel Corpo, ed in tutte le parti che lo compongono, in tutt'i sensi di che

è dotato, e come perciò dimenticarsi di Dio, come possibile che per un momento solo non se ne ricordasse?

Che se la memoria di Dio, e della di Lui grandezza viva fu sempre in S. Rocco, quanto ancor viva non sarà stata in Esso Lui la memoria di Gesù Cristo Crocifisso, da cui protestavasi aver ricevuti tutti que' spirituali beni e favori, che adorarono mirabilmente l'anima sua bella? A persuaderci di questo vero basta riflettere, ch'Egli fin dal materno seno portò da mano Angelica scolpita nel lato sinistro del suo petto una Croce a color vermiglio; dal quale segno non vi volle molto a presagire ch'Egli fedel servo di Gesù Cristo e seguace stato sarebbe. Sicchè quando tutt' altro fosse mancato per mantenere in Rocco viva sempre la memoria del Crocifisso Gesù, il mirarsi sempre in petto la Croce, bastato sarebbe. Ma non era questo solo, che a tanto fare lo moveva, erano tante occasioni di tenerla presente, che non avrebbe potuto farne scancellar dalla mente l'Immagine. Eragli stata sempre a cuore la divozione alla Passione di Gesù. Quindi al più spesso che poteva nè leggeva ne' Sacri libri la storia luttuosa, e fermavasi, contemplando a parte a parte le pene acerbe, che provate avea l'amato suo Bene. Nella sua stanza avea sempre presente l'Immagine del Crocifisso, ed armato di questo pensiero, teracemente impresso nella mente il portava, che dimenticar lo faceva di se stesso, e tante volte prorompere in alti gemiti, e versar dagli occhi copiosissime lagrime. E questa memoria della Passione di Gesù Cristo viva così essendo nella di Lui mente fu quella, che annegar gli fece benanche la Volontà sottometten-

dola interamente a quella di Dio. Contempla Egli con qual prontezza a' Divini Paterni voleri si era assoggettato Gesù di venire in questa Terra a salvarci (1), e farsi obbediente sino alla morte, e morte di Croce. Lo considera nell'Orto di Gesseni in atto di disporsi alla spietatissima Passione, e sentendolo uniformato alla volontà dell'Eterno Padre in abbracciarla, quantunque per un calice troppo amaro l'avesse, tosto la volontà sua a quella di Dio uniformò che niente altro più volle, nient'altro desiderò che perfettamente piacerli. Gli avvenga perciò qualunque cosa, piacevole che fosse, o la più dolorosa; Così è al Signore piaciuto, così è stato fatto (2) diceva. Ed! oh chi sa quante volte temendo di non essere perfettamente a' Divini voleri uniformato, al Signor presentavasi, ed umile gli diceva con Davide (3): Imparami Signore a fare la tua volontà perchè sei mio Dio. Chi sa quante volte col più intimo affetto del suo cuore, nelle varie vicende della sua vita, vedendosi da mali oppresso, incrociando al petto le braccia, ed abbassando al suolo la fronte, ripetesse quella preghiera all'Eterno Padre, insegnata da Gesù Cristo medesimo: Sia fatta la tua volontà siccome in Cielo così in terra. Nè può credersi che espressive siffatte fossero di sterili parole, qualora dagli Atti della sua Vita si può facilmente ricavare quanto

(1) Tunc dixi: ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Psalm. 39 v. 9.

(2) Sicut Domino placuit, ita factum est. Job. Cap. 1. v. 2.

(3) Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es. Psalm. 142. v. 10.

Egli fosse umile, ed ubbidiente a Dio, e a que' che sulla sua persona Iddio rappresentavano; quanto fosse attento a non far cosa, che conosceva poter essere contro la volontà di Dio; e com'erasi posto così nelle mani di Dio, che non viveva che per Dio, ed in Dio; in quanto poi a se, era come un morto senz'uso di libertà. Che bella perfetta annegazione di se stesso in S. Rocco! Che ve ne pare Uditori? Non ha Egli ragione d'invitarci ad imitare il suo esempio, avendo così bene imitato Gesù Cristo? Sì: *Imitatores mei estote sicut Ego Christi*. Che perciò siccome Egli annegò perfettamente se stesso, e diede tutto a Dio l'Anima colle sue potenze, ed il corpo con tutti li suoi sensi, noi ancora, tutto a Dio donare dobbiamo, senza riserbarci cosa alcuna. Il nostro intelletto cioè, tenendolo cattivato in ossequio della Fede, credendo fermamente senza alcun dubbio, o perplessità le verità da Dio rivelate, e dalla Chiesa a noi proposte a credere. La nostra memoria, non dimenticandosi mai di Dio, e de' beneficii che ci ha fatti, e ci fa, lodandolo, benedicendolo, e ringraziandolo in ogni tempo, ed in ogni luogo. La nostra volontà, sottomettendoci interamente alla volontà di Dio, così che noi non avessimo volontà; e finalmente amandolo negando a sensi ogni pretenzione, che non è secondo Dio. Così saremo accettati a Dio, veri divoti di S. Rocco, e meriteremo di godere la di Lui protezione, che allontanerà da noi ogni male contagioso in questa terra, e farà che li saremo compagni nella Gloria in Cielo.

S E R M O N E II.

Si quis vult post me venire. . . tollat Crucem suam. Matt. Cap. 16. v. 24.

Imitatores mei estote sicut ego Christi. I. Cor. Cap. II. v. 1.

Quantunque i Giusti in virtù della grazia santificante, che l'adorna sian consorti della Divina Natura, e per la Carità, che l'è vincolo di perfezione, ed arde vigorosa ne' Loro cuori sono a Dio così strettamente uniti, che al dir dell'Apostolo S. Paolo, sono con Lui un medesimo spirito (1) bisogna non però confessare, che non tutti eletti siano egualmente a segnalarsi in ogni genere di perfezione; nè tutti a' medesimi ufficii quaggiù eseguire destinati. Uno è lo Spirito, dice il medesimo Santo Apostolo a Corinti (2); Ma vi sono divisioni di grazie; vi sono divisioni di ministeri; vi sono divisioni di operazioni; a chi si dà un dono, a chi un altro. Nella sua Chiesa ha post' Iddio gli Apostoli, li Profeti, li Dottori, le Virtù, le Grazie delle guarigioni, i Soccorsi, i Governi, li Generi delle lingue, l'Interpretazion de' sermoni; e quest' ufficii son divisi a varii, secondo il beneplacito di quello Spirito Divino, che spira dove vuole, e dà i suoi Doni a chi vuole. Il perchè tante volte è avvenuto, che volendo Iddio anticipatamente far conoscere a che fare, ed in che a segnalarsi destinava alcuni suoi servi, che

(1) I. Cor. Cap. VI. v. 17.

(2) I. Cor. Cap. XI. v. 4.

nè varj bisogni della sua Chiesa, in questo Mondo mandava, alcuni segni nel nascimento di esse ne ha dato. Quindi a far conoscere che il Patriarca S. Francesco di Assisi esser dovea il ristoratore dell'Apostolica vita, e rinnovar nelle menti degli Uomini, la quasi perduta, memoria della sua Passione, volle che sortisse nel Mondo con una Croce impressa sopra la spalla, e che la Genitrice non avesse potuto partorirlo, che dentro di una vile stalla di animali. Per dare ad intendere, che S. Domenico Gusmano, era stato da Lui destinato a combattere, e debellare l'Eresia, e colla luce della sua dottrina, e splendore di santità infiammare le Genti alla pietà Cristiana, fè sembrare alla madre, che n'era gravida, di avere nel seno un cagnolino, che portava in bocca una fiaccola, colla quale, nato che fosse, incendiato avrebbe il Mondo tutto. Per far capire l'egregia Santità, di che sarebbe stato fornito S. Giovanni di Dio, e la gran Carità che nel di Lui cuore verso gli infermi arder dovea, nel di Lui nascimento fece che da per se stesse suonassero le campane, ed una viva fiamma svolgorasse sul tetto della casa, ove stava la madre a partorirlo. Ma voi già capite dove vada a parare il mio discorso, e rammentandovi che S. Rocco nacque con una Croce rossa impressa nel petto, confessate essere stato questo un segno, con che volle il Signore dimostrarcelo vero imitatore di Gesù Cristo nel portare la penosa Croce. E così fu. Imperciocchè portò Egli sempre colla più invitta pazienza, ed umiltà la Croce de' patimenti 1. a. quali lo soggettò Iddio; 2. lo soggettò la sua stessa virtù; talchè può colle voci dell'Apostolo invitararci ad imitarlo, sicuri, che verremo ad

imitare Gesù Cristo medesimo : *Imitatores mei estote , sicut ego Christi.*

Siccome la vita del Giusto esser deve in questa terra per tal modo regolata, e direttà, che sia una viva copia, tutta conforme all'Immagine di Gesù Cristo; così avendo voluto l'Eterno Divin Genitore che Gesù Cristo patisse, e col patire ci guadagnasse il Paradiso, vuole ancora che il Giusto per godere del Paradiso sia a patimenti, e tribolazioni soggetto, che son quella Croce, a cui crocifisso con quello si dice. Egli dunque è un assurdo, che un Giusto sia senza patimenti, giacchè è deciso, secondo l'Apostolo (1), che chiunque vuol vivere piamente in Gesù Cristo deve patire persecuzione, e travagli. Per questo Iddio è quello, che non solo permette, ma bene spesso Egli medesimo è, che manda la tribolazione dice il Crisostomo (2). Ben è vero che al vedersi un servo di Dio da' patimenti gravato, alcuni sciocchi, o da disperazione vinti, han pensato male della Divina Provvidenza, quasichè Iddio non fosse de' suoi Servi curante, o che le cose di quaggiù da cieco caso si regolassero; Ma nò, Iddio, la di cui provvidenza nelle sue disposizioni non falla, se con i mali della vita presente il Giusto affligge, per sua gloria, e per di Lui bene lo fa; affinchè cioè, o lo purifichi con quelli, come l'oro si purifica nella fornace col fuoco; o pure motivo gli dia di pra-

(1) II. ad Timot. Cap. III. v. 12.

(2) Deus non modo ab aliis nos saepe tribulari sinit; sed nonnumquam etiam ipse plagam minatur; non ut eam in nos inducat, sed ut nos ad se potius adducat. Super Matt. Hom. 10.

ticar la pazienza , e farsi un capitale di meriti. Quindi è che qualunque cosa , quanto si voglia afflittiva , e dolorosa possa all' Uom Giusto avvenire , Egli nè punto nè poco se ne contrista (1); poichè la riconosce da Dio , e sà che Iddio glì la manda per bene ; quindi se ne consola benanche , e se ne gloria , come un segnale di essergli vero figlio , riservato ad avere il possesso dell' eredità , che gli ha preparata in Cielo.

Or quanto finora di ogni Giusto in generale abbiain detto , appunto avverossi nel glorioso S. Rocco. Si avvide Egli di esser destinato a portar sopra le spalle la Croce , e come che sapea che Iddio è quello che suol mandarla alle anime stesse più a se care , assoggettandole a' mali , e tribulazioni della vita presente , prese come provenienti dalle di Lui mani que' travagli corporali , ed angustie di spirito , che l' assalirono in vita. In fatti se Iddio infermo lo vuole , e disteso in letto per febre estuante , ed incapace ad ogni moto , non per questo se ne altrista o piange , come il Rè Ezechia (2) ; se ne consola piuttosto , poichè conosce che quella infermità è per la gloria di Dio , e per maggior salute dello Spirito. E vero che stando infermo , dovea molto patire , stantechè non potea , conforme al suo solito , far rigorosi digiuni , portarsi in Chiesa a cibarsi dell' Angelico pane , ed a compiere tutti gli atti di Religione ; ed esercitarsi in tante , e tante altre opere a beneficio de' prossimi ; ma riconoscendo che quello è veramente virtuoso , e

(1) Non contristabit justum quidquid acciderit ei.

(2) IV, Reg. Cap. XX. v. 3.

di piacimento di Dio, ch'è secondo la Santa e Divina sua volontà, si quietà perfettamente, e sopporta. Se Iddio gli sospende quelle spirituali dolcezze, e consolazioni, solito a dargli nelle orazioni, per cui l'anima sua sembra una terra arida, e senz'acqua; o pur fa ch' Ei non senta nel suo cuore, vivo l'incendio della Carità, per cui si crede in disgrazia del suo Bene, e che quello gli abbia rivolto le spalle, ed affettuoso, a di Lui piedi gittandosi, l'espone con Davide il doloroso suo stato: *Anima mea*, dicendogli, *sicut terra sine aqua tibi* (1): *Usquequo avertis faciem tuam a me* (2); e perciò collo stesso lo prega ad innaffiar l'anima sua colle acque della sua grazia, e mostrargli sereno il suo bel volto; a bruciargli i reni, ed il cuore: *Ure renes meos, et cor meum* (3) in tutto non però e così rimesso nelle mani di Dio, che senza scomporsi serba sempre la sua solida placidezza, e presenza di spirito. Se per far pruova della sua costanza nel bene, permette Iddio, che giovani licenziosi, e mondani prendano in mala parte il di Lui viverè, qual non convenevole alla Nobiltà del suo Casato, ed all'esser figlio unico di Principe così facoltoso, e lo mettano in burla, e ne parlino con poco rispetto, Egli chiude le orecchie, e fa il sordo a tutte le dicerie, ed a chi forse gli ne fa parola, del medesimo S. Rè Davide le voci usardo, come quello a Gioabo, così Egli a' delatori risponde: lasciateli dir male, Iddio gli ha ciò comandato. Se nel mentre ch' eser-

(1) Psalm. 142, v. 6.

(2) Psalm. 12. v. 1. et 25 v. 2.

(3) Psalm. 25 v. 2.

cita la sua Carità con gli appestati lo vuole Iddio ancor Esso dalla Peste colpito, estuante per febre, e da dolori acerbissimi tormentato, in abbandono senza letto ove riposare, senza medicamenti, onde curarsi, senza cibo e bevanda da ristorarsi, senza Uomo che gli desse un sollievo, o gli dicesse almeno una parola di conforto, solo, derelitto in una selva, conoscendo che Iddio era quello che tanto voleva per meglio stabilirlo nella pratica delle opere di Carità, si umilia sotto la potente di Lui mano, e tace; se non che, ansioso di potersi prestare a beneficio degli altri appestati, confessa il suo riconoscimento, e prega Iddio a guarirlo da quella piaga che gli avea mandata (1): *Obmului et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas*. Se Iddio, per tacer tutt' altro, lo vuole gittato, qual' infame spia, in fondo di orrida prigione, piena di serpenti, e quivi per cinque anni rinchiuso lo tenne, senza che alcuno se ne prendesse pensiero, non per questo uscì mai dalla sua bocca parola di lagnanza, nè si raccomandò a chi che sia per esserne libero; ma contento che così voleva Iddio, tutto con placidezza sopporta, e fisso colla mente nella contemplazione del sommo Bene, e delle immense dovizie, che sono apparecchiate in Cielo a chi la persecuzion soffre per la giustizia, gode anzi, e si rallegra. Ed, oh! Santo, patientissimo Santo, ed in quale altra maniera appalesar più potevi il tuo eroismo? Gran dire, uditori? Lo stesso giusto antico Giuseppe per essere stato poco tempo nelle carceri di Egitto, non fidandosi di star più lungamente fra

(1) Psalm. 33. v. 10.

ceppi s'impegnò liberarsene; quindi si raccomandò ad un suo compagno prossimo ad uscirne, che si fosse ricordato di Lui, che avesse fatto conoscere a Faraone la sua innocenza, e l'ingiustizia commessa nel carcerarlo, e Rocco? Rocco è gittato ingiustamente nella prigione, dalla quale avrebbe potuto con troppo poco liberarsene, ed Egli non parla, non si raccomanda, non prega, anzi occulta lo stesso suo nome, e si contenta per tanti anni star quivi sepolto, senza un ajuto, o soccorso! E che può dirsi di più per dimostrare Rocco vero paziente, che porta la Croce, che gli ha indossata il Signore? E pur questo è ancor poco.

Siccome per oracolo di Gesù Cristo la Croce che indossare dobbiamo e seguirlo, non deve esser una Croce qualunque, ma la Croce propria, quella cioè che di nostra scelta ci lavoriamo per crocifissa tenere la carne con tutt'i vizi, e le concupiscenze, così per meglio assicurarci dell'ubbidienza di S. Rocco in prendere la Croce, facciamoci a considerare per poco quella vita mortificata e penitente, che fin da' primi suoi anni abbracciò, e perfezionò mai sempre. E per riuscirvi come conviene, diamo un riflesso allo stato, e condizione di Rocco. E quale era il suo stato, quale la sua condizione? Il suo stato era di Nobile Cavaliere Francese, unico figlio del Signore di Montpellier; quindi erede, e successore di tutti li di lui Beni. Egli adunque per ragion della sua Nobiltà, e delle sue dovizie era in grado di godere di tutti li comodi della vita decentemente. Avea sontuosi Palazzi, ed in essi ben addobbati appartamenti con ogni sorta di comodi bisognevoli alla vita; ed in

abbondanza. Letti perciò li più soffici, e bene apparecchiati; proviste di ogni sorta di comestibili; vestiti e molti, e varii, e riccamente lavorati; avea carrozze, e molti cavalli da sella. Avea Paggi, servi e camerieri sempre pronti ad eseguire i suoi ordini. Il Teatro, il Festino, la Giostra, il giuoco pronti erano, ed apparecchiati ancor per Lui, sempre che se ne volesse servire. Istruito qual'era, e adorno di cognizioni filosofiche, politiche, militari, giovane poi di buona salute, bello di volto, gentile nel tratto, eloquentè nel parlare, avrebbe potuto occupare le prime Cariche in Città; o negli Eserciti, e farsi gran nome; o se non altro, conchiudere onoratissimo Matrimonio con persona del medesimo suo Rango, da che meglio, e più stabilmente basare gli affari di sua Famiglia. In tanto qual fu la vita di Rocco? Oh! il vero imitatore di Gesù Cristo. Egli avendo presente sempre con se la Croce, ed alla Croce fissi avendo i pensieri della mente, non a compiere i desiderii della carne, ma a contrariarli è intento; non ad appagare de'sensi le voglie, ma a castigarle: non ne' Beni di fortuna, e ne' tesori ripone le sue speranze, ma in Dio sommo Bene; non nella Nobiltà nella grandezza, e ne' titoli mondani si gloria, ma nella Croce del suo Gesù. Miratelo, o Signori, che troppo rapisce il mirarlo. Egli è così dedito al digiuno, che fin dall'età di cinque anni lo mette in pratica; anzi fin da bambino in fasce due giorni della settimana si astiene dal prender latte. Conosceva Egli che il digiuno è cibo dell' Anima, salutare medicina che raffrena i moti della carnale sensualità, forte armatura contro le Diaboliche suggestioni, mezzo a placare l'ira di Dio, ed a renderlo propizio.

Lo sentiva encomiato nelle Sante Scritture ; lo sapeva praticato , e proposto da Gesù Cristo , e da quanti furono suoi seguaci. Che perciò se talvolta , non vedesi tosto nelle sue orazioni esaudito , per rendersi propizio il Signore , ricorre al digiuno , e così presto esaudito si vede , che potea confessar con Davide (1). *Umiliabam in jejuniis animam meam , et oratio mea in sinu meo convertetur*. Se assalito dalle tentazioni si sente ; che in tutt' i modi cercano espugnare la di Lui costanza nella virtù , al digiuno ricorre , ed all' astinenza , e così vittorioso ne riesce. Sà che quanto si sottrae alla voluttà coll' astinenza deve impiegarsi in sollievo , e sostegno del povero , e fin dall' età di sette anni fu liberale nel far limosine , nè fece mai che alcun mendico da se scontento partisse. E che diremo de' strazii che diede al suo Corpo ? Egli lo martirizzò talmente , che niente gli accordò mai , che favorisse le voglie di esso. Castigò gli occhi , chiusi tenendoli alle vanità , ed oggetti , che potessero intorbidargli la mente con impure fantasime. Mortificò le sue orecchie , inibendole di udire ogni discorso , che non fosse di Dio. Mortificò la sua lingua , intimandole rigoroso silenzio , affinchè non trascorresse in parole men degne ; Mortificò la sua carne assoggettandola a' rigori della penitenza più severa. Che se così è , non ho io ragione di conchiudere , che S. Rocco ubbidiente alle voci di Gesù Cristo indossò la propria Croce ? Sì , e tanto , che può dire coll' Apostolo di esser con Cristo ad una stessa Croce crocifisso : *Christo confixus sum Cruci* ; e chiamarci ad esser suoi imitatori : *Imitatores mei estote sicut ego Christi*.

(1) Psalm. 34. v. 13.

Ed ecco quello che fare ancor noi dobbiamo dietro il di Lui invito ; prender ciascuno la propria Croce , e portarla con rassegnazione alla volontà di Dio , e con pazienza ; senza lagnanze , riflettendo , che se a Gesù Cristo fù necessario portar la Croce , e soffrir patimenti sino alla morte , e così entrare nella sua gloria , quanto più dobbiamo noi portar la Croce per poterci salvare ? Noi io dico , che viviamo in questa Terra che l'è un campo di battaglia , obbligati a combattere , non solo colla carne e col sangue , ma con i spiriti infernali , nemici quanto a noi invisibili , tanto più perniciosi , ed infesti ; noi , che per essere peccatori , dobbiamo quaggiù occuparci colle penitenza ad espiare le nostre colpe , affinchè puri , ed immacolati ci troviamo in morte , e siamo ammessi alla beatitudine. E vero che importabile alla Umana debolezza suole sembrar la Croce ; ma tutt'è , perchè non si riflette a' Beni che sono riserbati a veri pazienti nel Cielo. Specchiamoci in S. Rocco. Anch' Egli era Uomo come noi impastato di carne , ed in se stesso debole , ed infermo ; e pure avvalorato dalla divina grazia portò la sua Croce , ed imitò Gesù Cristo ; dunque ancora noi possiamo imitare il di Lui esempio , e portare la nostra Croce , ed in così facendo saremo veri discepoli , e seguaci di Gesù Cristo , veri imitatori , e devoti di S. Rocco ; E tali essendo , godremo l'amicizia con Dio , e la protezione di S. Rocco , il quale ci otterrà di esser liberi da ogni male contagioso , e di non morire di mala morte.

S E R M O N E III.

Si quis vult post me venire. . . . sequatur me,
Matt. 16. v. 24.

Imitatores mei estote sicut ego Christi.

I. Cor. Cap. II. v. 1.

Nò, per esser vero discepolo di Gesù Cristo in questa Terra, e ricever poi dalle mani di Lui la Corona di gloria nel Cielo, bastevole non è annegare se stesso, e prendere sopra le spalle la propria Croce. Per certo, se tanto bastasse, assai più di Beati Comprensori sarebbe pieno il Paradiso di quello che no'l vide S. Giovanni ne' suoi estatici rapimenti in Patmos (1); ed in conseguenza non avrebbe così enormemente dilatata la sua bocca l'Inferno per empir di anime disgraziate, e perdute, l'orrido, smisurato, divampante suo seno. Ma nò, ripeto, tanto non basta. Egli è necessario, che l'Uomo nella sua annegazione, e nel portar la sua Croce perseverando, seguiti, senza mai stancarsi, il Signore, cosichè siccome quello non lasciò, che dopo la sua morte la Croce, così Egli non lasci la sua Croce, che quando finito di esser viatore in questo Mondo, entra ad esser Comprensore nel Paradiso. Eh! troppo chiare sono del medesimo Divin Redentore le voci, che quello sarà salvo, che nel seguirlo averà sino alla fine perseverato: *Qui perseverit usque infinem, hic salvus erit.* (2). Duro non

(1) Apocal. Cap. VII. v. 9.

(2) Matt. Cap. X. v. 22.

vi ha dubbio ciò sembra agli amatori del Mondo, che han per stabilimento tener gli occhi inchinati alla terra, e non riconoscono altra felicità, che quella gli si promette, però mai si concede nella vita presente; ma a chi, da vero ama Iddio, ed ha gli occhi fissi al Cielo, e conosce con i lumi della Religione, che gran bene sia nella Patria Celeste, assistere con i Beati Spiriti alla gloria del Creatore, vedere quel Lume incircoscritto, in cui tutto si vede; non aver più paura di morte, anzi avere il contento di godere una perpetua incorruzione; oh! si che troppo agevole riesce colla divina grazia tanto eseguire. Che se a turbarlo pur si fa l'apparato de' travagli, e fatiche, che deve sostenere; la grandezza non però, e la moltitudine de' premi, che apparecchiati gli sono nel Cielo, allegro lo rende cotanto, che amar gli fa le pene istesse. Ed ecco Uditori quello che rese illustre, e perfetto nella virtù il nostro S. Rocco; la Perseveranza cioè nell'osservare i precetti della Divina Legge; e nella pratica delle più sublimi cristiane virtù. Ubbidiente Egli al suo Gesù, e vero di Lui discepolo, non solamente annegò se stesso, e prese la sua Croce, ma seguì, senza mai stancarsi le di Lui pedate, siccome quello detto avea: *Si quis vult ec.* Per cui può ancora in questo chiamarci ad esser suoi Imitatori, come Egli era stato imitatore di Cristo. *Imitatores mei estote sicut ego Christi.*

Siccome il Signore in tutti i giorni della sua vita mortale, facendola da buon Maestro, e Duce insegnò colla voce, ed eseguì coll'opera quanto avea insegnato, così volendo noi essere veri di Lui discepoli, dobbiamo apprendere la di Lui celeste Dottrina, e metterne in pratica colle opere

gl' insegnamenti ; e questo per l' appunto fece il glorioso S. Rocco.

Egli troppo per tempo fu dal Signore chiamato alla sua sequela , e forse fin dal utero di sua Madre con quel segno di Croce , che fugli scolpito nel petto , talchè può dire in certo modo anch' Egli di se stesso (1) : *Dominus ab utero vocavit me* ; ma in tutto il decorso della sua vita non lasciò mai d' corrispondervi ; e poichè il Signore colla sua santa vocazione chiamato l' avea ad esser santo , ed immacolato innanzi al suo cospetto , ed a perfezionarsi sempre più nell' esercizio delle virtù Cristiane , tale si studiò di essere , senza mai stancarsi , virtuoso , perfetto , Santo ; in guisa che , morto appena , incominciò ad essere onorato da Santo.

Siccome però la Fede è il fondamento della Cristiana Religione , il principio della nostra giustificazione , radice di tutte le virtù , luce dell' Anima , senza la quale ci fa sentire l' Apostolo (2) l' è impossibile piacere a Dio ; la prima perciò richiesta da Gesù Cristo in quelli , che vogliono seguirlo , e salvarsi , così la Fede fù la prediletta virtù , di cui volle adornar l' Anima sua bella. Fede dir voglio , non sterile e morta , ma che opera per la Carità ; e che fu quella , onde allumata la di Lui mente ; ed infiammato il cuore , oprargli fece prodigii nella via della perfezione , e pratica delle più eroiche Cristiane virtù sino all' ultimo respiro della vita. Non tanto in fatti incominciossi a sviluppare in esso l' intelligenza , che procurarono con tutto l' impegno , ed accortezza

(1) Isaiae Cap. 49 v. 1.

(2) Hebr. II. v. 6.

i suoi Genitori d'istruirlo nella Fede, e nè di Lui principali rudimenti, e Misteri, in guisa che, ancor prima di conoscer questo Mondo, conosceva per Fede Iddio, e pria ancora, che adattasse la sua lingua in chiamare a nome il suo Padre, e la Madre, può dirsi, che con affetto pronunziava i dolci Nomi di Gesù, e di Maria, e verso le di Loro immagini atti faceva di venerazione, e di ossequio. Cresciuto poi col crescer degli anni nella cognizione de' Misteri, che insegna la Fede, ed illustrato sempre più da quel Lume, che nella sua mente la Fede istessa sparso avea, talmente si fondò in Essa, che oprò tutti que' prodigii, quali narra l'Apostolo scrivendo agli Ebrei (1) di aver fatto i Santi, per mezzo, ed in virtù della Fede.

E che cosa fu veramente, che lo tenne sempre costante nel servizio di Dio, e nella pratica delle più sublimi Cristiane virtù, se non la Fede? La Fede con i suoi lumi gli scoprì chi è Iddio, li di Lui attributi, le opere stupende; e quindi l'obbligo che avea di servirlo in santità, e giustizia in tutti li giorni della sua vita. La Fede gli fe conoscere, che la figura di questo Mondo, qual subito lampo sparisce; che le sue ricchezze, ed i Beni non sono altro che pungenti spine per tener trafitto il cuore e la mente di coloro che le posseggono: Che gli onori, la Nobiltà, il Fasto mondano, i Titoli, li Posti, le Cariche son tutto vanità. La Fede capire gli fece il bello della virtù, il deforme del vizio, e l'obbligo del Cristiano di questo fuggire, quella abbracciare e seguire.

(1) Cap. X. v. 33.

Ma per assicurarvi che fosse così, come l'af-fermo, rivolgiamo i nostri riflessi sulla di Lui vita. Egli non sembra per altro essere stato creato e posto al Mondo, che per essere, da vero, tutto di Dio, e di non vivere che in Dio, e per Dio. Non tanto perciò il conobbe, che il cuor suo, tutto di amore ardetto per Esso; ed a compiacerlo coll'os-servanza de' divini Precetti, si diede. Ogni stima di alieni Beni del Mondo, ogni affetto, ogni amore alle Creature della Terra v'è per sempre sbandito dal suo cuore. Niente gli soddisfa che non è di Dio, di Gesù Cristo, della Gloria Celeste. Il suo piacere perciò non è il Teatro, o il Festino, la Conversazione, o il Giuoco; ma la Chiesa, e le Feste, che quivi in onore di Dio, ed in memoria de' Santi si celebrano. La sua delizia, il suo gusto non sono le laute Mense, che il lusso, e la cra-pola imbandiscono nelle spaziose superbe sale de' Grandi; ma l'astinenza, il digiuno; il sedere alla mensa Eucaristica, e cibarsi dell'Angelico pane, che il cuor gli corrobora; che ogni diletto, e pia-cere in se contiene, e gli comunica. La sua glo-ria non è la Nobiltà di sua Prosapia, la gran-dezza, il fasto; ma il temere Iddio, e l'esser discepolo di Gesù Cristo nudo Crocifisso. La sua felicità, per tutt'altro tacere, non è riposta nella moltitudine delle ricchezze, e de' Feudi de' quali abbonda la sua Famiglia, ma nell'esser buon Cristiano, amico di Dio, di Lui erede, coerede di Gesù Cristo.

Che se del fin qua detto ne bramate le pruo-ve, seguire a farne il riscontro nella sua vita, e ne rimarrete persuasi. E come nò? Egli fu sì ne-mico della gola, ed amante dell'astinenza, che fin dalle fasce ne diè chiaro segno, astenendosi dal

prender latte in due giorni della settimana , e così costante nella pratica del digiuno si fu , che indivisibile con se lo volle , ed in tutto quel tempo che nella casa paterna si stiede , ed in tutto il pellegrinaggio da Montpellier in Roma , e da Roma in Montpellier , ed tutti que' cinque anni , che prima di morire , fu detenuto in prigione. Egli fu così umile , e nemico della superbia , che fin dall' età di sette anni , delicato che fosse , gentile , nobile , incominciò a dedicarsi al servizio de' poveri infermi negli Ospedali , ricomponendo i loro letti , mondandoli da sordidezze , e somministrandogli le necessarie medicine ; mentre gli altri fanciulli suoi pari , non attendevano che a divertirsi in giuochi e bagattelle ; e tanto si perfezionò in questa virtù dell' umiltà , che schen Cavaliere di Francia , e Padrone di più Feudi , territorii , e casamenti , prese l' abito del 3. Ordine de' Penitenti di S. Francesco di Assisi , e da Pellegrino sconosciuto si portò a Roma ; e per timore che non avesse ad esser conosciuto per istrada , o in qualche Città , e ricevere qualche onore , o decente accoglimento , occultò benanche il proprio nome , e così perseverante si mantenne , che per non esporsi a qualche discapito di questa virtù dell' umiltà , contentossi morir negletto dentr' orrido carcere. Egli fu così caritativo col Prossimo , e così liberale con i poveri , che prima ancor di svilupparsi in Lui il perfetto uso della ragione , quanto aver poteva per suo divertimento da' Genitori , volentieri dispensava a' poveri ; e tanto in questa liberalità cogli anni si andò perfezionando , che in età di quattro lustri allorchè era più in istato di avvalersi delle ricchezze , e roba ereditata da' Genitori , vendette

quanto avea di mobile , e del ritratto denaro ne fece generosa dispensa a poveri. Egli . . . ma troppo a lungo anderei, se fil per filo volessi quest'oggi narrare tutte le buone opere, che perseverantemente fece S. Rocco, e le virtù soprannaturali, che senza interruzione praticò. Basta conchiudere, come si è detto, che la di Lui Fede, fu qual per l'appunto ne' Cristiani Eroi si richiede; Fede cioè comè dice l'Apostolo, che opera per la Carità. Fede perciò, che non andava senza il corteggio glorioso delle altre virtù, delle quali è fondamento, e base; e che perciò è stata la ragione, per cui ho voluto della sola Fede del Santo nostro specialmente parlare, come quella, che per giustificare in effetto, e salvare un Anima, dovendo andare accompagnata dalle opere, qualora vera e perfetta si dimostra, è la radice da cui pullano tutte le virtù, per cui un animà giunge a far miracoli nella via della perfezione; e prodigii nel regno della Natura: In fatti se per far opere buone ci bisogna la grazia, senza la quale non possiamo formare un sol pensiero, di eterna vita, come si muoverà Iddio a darci questa? certamente colla preghiera, che gli si porgerà; ma per essere questa preghiera efficace ad ottenere, come deve farsi? Nella Fede certamente, senza dubitare affatto, dice S. Giacomo. (1): *Pq-stulet in fide, nihil exitans.* Quindi sappiamo dalle Sante Scritture, che tutte le grazie, che in tutt'i tempi si sono ottenute da Dio, tutte sono state effetto della Fede; a segno che siasi, qualunque cosa, ardua, e malagevole, o in se stessa, o che tale dalla umana debolezza apprendere si possa; tutto è possibile a chi veramente crede, dice il

(1) Cap. 1. v. 6.

Divin Redentore (1): *Omnia possibilia sunt credenti*. Tanto vero, che Egli stesso in tutti li miracoli che fece, sempre o dagli astanti, o da chi voleva la grazia, richiese la Fede. Che se sappiamo noi avere S. Rocco col segno della Croce guarito tanti appestati, ed oltracciò colla sua Orazione ottenuto da Dio la potestà di essere nostro Protettore contro la peste, ed ogui male contagioso, che basta l'essere da noi umilmente, e divotamente invocato per accorrere in nostro ajuto, possiam dire che Egli non abbia costantemente perseverato nella Fede viva, vera giustificante, che opera per la Carità; accompagnata cioè dalle buon' Opere; e quindi perseverato nell'osservanza de' Divini Comandamenti, e nell'esercizio della più belle Cristiane virtù? Eh! un grande affronto sarebbe questo alla Santità troppo splendida di S. Rocco, il volerne in menoma parte dubitare. Seguitò sì, seguitò il Santo nostro Gesù Cristo, corse oppresso di Lui costantemente, e senza mai stancarsi; a suo esempio portò la sua Croce, sino a morire in essa, cioè dentr'oscura fetida prigione. Ed oh! se a noi fosse stato concesso di vederlo, di udirlo in quegli ultimi periodi di sua vita, che spettacolo per noi commovente stato non sarebbe! L'avremmo udito tutto di gioja ricolmo, con ferma confidenza, e Santa fiducia, concentrato tutto in se stesso, e colle mani incrocicchiate al petto, l'immagine stringendo del Crocifisso suo Bene, ruminar per la mente, e brontolando sotto voce, rammentare li combattimenti, che gli si erano offerti, e li trionfi che in virtù della grazia di

(1) Marci Cap. X. v. 22.

Dio, riportati ne avea; e come già al termine si trovava della sua gloriosa carriera, sempre mantenendo la giurata Fede al suo Dio, a far coraggio a se stesso, udirlo prorompere con S. Paolo in questi termini (1): *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi*. . . Ho combattuto contro il Mondo, che s' impegnò a vincermi con lusinge, con Nobiltà, con Ricchezze, e piaceri, e ne son risultato mercè, la divina grazia, vittorioso, privandomi di tutto per dispensarlo a poveri, e menando una vita nell'umiltà e mansuetudine. Ho combattuto contro il Demonio, il quale ha contro di me impugnate tutte le sue armature; e coll' ajuto del Signore, premunito della Croce, col digiuno, coll' orazione, io l' ho vinto, ed obbligato a fuggire, ed innabissarsi. Ho combattuto contra la carne, e talmente l' ho crocifissa con tutt' i vizj e le concupiscenze, che l' ho mantenuta costantemente sotto la direzione dello Spirito. Sono adesso al termine della mia vita; ho già consumato il mio corso, e conservata esattamente quella fede da me giurata nel Santo Battesimo: *Bonum certamen certavi, cursum consumavi: fidem servavi: De reliquo*. . . . Deh! felice conseguenza, che tutto ricolmò di giubilo di Lui cuore. Pria però di dedurla esaminiamone i rincontri nella Santa Scrittura. Chiama Iddio Adamo, e la voce di Dio, diviene per Adamo il motivo del suo spavento: *Audivi vocem tuam, et timui*. Chiama Iddio parimenti Davidde, e la voce che lo chiama motivo di allegrezza per il suo cuore diviene: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi*. Mirabile diversità di timore, e di allegrezza ad una

(1) II. ad Tim. Cap. IV. v. 7.

chiamata medesima, di che rende ragione la stessa Scrittura. Nò, non è la voce di Dio, che spaventa Adamo, bensì la reità della sua coscienza, figurata in quella nudità vergognosa, che il peccato cagionata gli avea: *Timui eo quod nudus essem*. Gode poi Davide, perchè alla voce che lo chiama, dando un occhiata all'anima sua, vestita la vede della grazia santificante, senza alcuna iniquità; degna perciò di eterna vita nella Casa del Celeste Padre e Signore: *Vide si via iniquitatis in me est, et deduc me in via aeterna* (Psal: 138. v. 24). *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum domini ibimus*. Ed ecco stabilita, e confermata quella conseguenza, che Rocco ritrae da un corso di vita santamente consumato, sempre fedele a Dio, ed esatto osservatore, non men de' di Lui precetti, che de' consigli: *De cuetero reposita est corona justitiae, quam reddet mihi Dominus justus iudex*. Sì, e prossimo il momento in cui vedrò mio Giudice Gesù Cristo; ma mi consola la mia perseveranza fedele nella fuga del peccato, nella pratica delle virtù, che me lo rappresenta giusto remuneratore, che me ne darà in ricompensa la corona di giustizia e di gloria: *Reposita est mihi corona justitiae etc.* Beato te Rocco, che faceste una sì bella, e Santa morte. Oh le facessimo ancora noi! Ma che forse ci è impossibile il farla? Eh! nò, facile anzi se noi faremo come ei fece in vita. Egli annegò se stesso; prese la Croce, e perseverò sino all'ultimo respiro della vita; facciamo adunque anche noi lo stesso; e così, essendo stati suoi imitatori in vita, meriteremo di esser suoi imitatori anche in morte, ed andare insiem con Lui a godere Iddio eternamente in Cielo.

PANEGIRICO

IN ONORE

DI

S. ROCCO

*Dilectus Deo , et hominibus , cujus memoria
in benedictione est. Eccle : Cap : 45 v. 1.*

Il più grande , e magnifico elogio , che a Personaggio insigne, e rinomato, nel vario girar de' secoli, abbia potuto farsi da erudita penna , o da Orator lo più facondo sia della Grecia, sia del Lazio , quello a me sembra di essere , che nel da me citato periodo , fece a Mosè lo Spirito Santo per bocca dell' Ecclesiastico, dichiarandolo Eroè caro a Dio, ed agli Uomini , la di cui memoria è sempre benedetta. E di fatti se per piacere a Dio , ed essergli caro , e diletto , camminar bisogna istancabilmente in santità e giustizia innanzi al di Lui cospetto, ed aver non solamente immacolato il cuore da ogni benchè leggier neo di colpa , ma ricolma l' Anima ed arricchita delle più eccelse sovrumane virtù, dicendosi Mosè caro a Dio e diletto , qual' eroismo di perfezione non si asserisce in Lui ? quale splendore di Santità ? Se per piacere agli Uomini , nell' atto che si piace a Dio, bisogna una vita così irrepreensibile menare,

che non si dia ad alcuno ragionevol motivo da esser ripreso, o mormorato; e tale nelle parole, nella Conversazione, nell' opera condursi, che vero virtuoso amante de' suoi simili si dimostri, senza offenderli in menoma cosa, beneficandoli anzi, e per essi loro applicandosi, il dire che Mosè dagli Uomini fu amato, quale irrepreensibilità di vita, quale Carità, quanta virtù non dimostra in Lui; e perciò quanto non benedetta la di Lui memoria? Sì grande di troppo e magnifico fu il citato elogio fatto a Mosè dall' Ecclesiastico: *Dilectus Deo, et hominibus, cujus memoria in benedictione est.* Ma che perciò? forse per esser così grande sarà pure così al solo Mosè limitato, che non possa in alcun modo convenire ad altri del Nuovo Testamento, in cui, mercè la grazia, che colle sue pene, col suo Sangue ci meritò Gesù Cristo furono chiamati gli Uomini ad esser perfetti, com'è perfetto l' Eterno Padre in Cielo, e quindi a segnalarsi nell'eroismo delle più sublimi virtù, con perfezione non mai udita? Ehl torto farebbesi al Divin Redentore, ed al valor della sua grazia se tanto si volesse sol sospettare. Ma nò; agli Eroi del Nuovo Testamento può ancora, anzi con più ragione, convenire un tal' Elogio. Del Nuovo Testamento io dico, in cui son dall' Apostelo (1) chiamati Diletti di Dio, e Santi. E che sia così, obbligato io quest' oggi, a tenere occupata la vostra attenzione in udire le lodi del glorioso nostro Protettore S. Rocco, voglio nella di Lui persona farvi vedere avverato il detto Elogio: *Dilectus Deo, et hominibus, cujus memoria in benedictione*

(1) Dilectis Deo vocatis Sanctis. Rom: 1. v. 7.

est. Imperciocchè S. Rocco osservò perfettamente la Divina legge, che tutta consiste ne' due Precetti; dell' Amor di Dio cioè, e dell' amor del Prossimo. 1. Perchè amò Iddio, in virtù di questo amore fu caro, e diletto a Dio: *Dilectus Deo.* 2. Perchè amò il Prossimo, in virtù di questo amore fu caro, e diletto agli Uomini; *dilectus hominibus.* 3. Perchè fu diletto a Dio, ed agli Uomini, la di Lui memoria è sempre benedetta: *Cujus memoria in benedictione est.* Vediamolo.

Tutto e quanto ha fatto Iddio nel tempo, sia nell' ordine della Natura, sia nell' ordine della Grazia per nostro bene, tutto per sua bontà, ed amore lo ha fatto, nè di ciò altra corrispondenza vuole, che di solo amore: *Amat Deus, et cum amat, nihil aliud vult, quam amari,* dice il Mellifluo S. Bernardo (1). Ed è così geloso di questo corrispondente amor dell' Uomo, che gli ne ha fatto un espresso rigoroso comando, dicendo (2): *Diliges Dominum Deum tuum*; in modo chè fa sentire S. Giovanni (3), che chi non ama, è nello stato di perdizione e di morte: *Qui non diligit manet in morte.* Or se Iddio ebbe tanto amore verso noi, che pria ancora il conoscessimo; e quindi senza alcun nostro merito, ci ha dato quanto di bene sì temporale, che spirituale abbiamo, quanto poi non ci amerà, se noi corrispondendo a suoi santissimi fini, lo amiamo come si deve? Oh! sì, che ci amerà assai più, e tanto, che dopo di essere stato con noi unito in questo

(1) Serm: 83 in Cant.

(2) Deuter. 6. v. 5.

(3) Epist. 1. Cap. 3. v. 5.

Mondo mercè la grazia santificante, ci unisce con se, anzi in stesso ci trasforma nella Gloria del Paradiso, sicchè d'ogniun di noi può dirsi: *Dilectus Deo*. Ed ecco il come S. Rocco fu a Dio caro e diletto: *Dilectus Deo*, perchè amò Iddio sommo Bene, ed unico Bene, e lo amò per l'appunto come insegna il Divin Maestro Gesù presso S. Matteo (1): con tutto il Cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e le forze, consacrando a Dio e per Dio tutto se stesso. Non tanto Egli illustrato dalla Fede conobbe Iddio, che il suo cuore si sentì tutto infiammato ad amarlo. Quindi innanzi ancora di sperimentare in se li tristi effetti, e le funeste conseguenze della colpa ereditata, incominciò qual' altro Tobio a temere Iddio, ed astenersi da ogni peccato; a fuggire perciò il consorzio degli altri suoi coetanei, tenersi lontano, da ogni benchè innocente ginoco, e divertimento, e il suo piacere riporre nella meditazione delle Celesti cose, nello studio della Religione, e di quelle scienze, che senza offesa di Dio, e senza guastare le belle idee, che la Fede avea inserite nella di Lui mente, o corromperl' il cuore con affetti profani, imparar si sogliono da' fanciulli, e da' giovanetti, onde poi applicarsi, secondo il proprio stato, a quell' officio, e ministero, che confacente si stima. La sua più cara delizia quella si era di recarsi allo più spesso che gli riusciva, ne' Sacri Templi, e quivi in atteggiamento lo più mo-

(1) Diliges Dominum Deum suum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, ed in tota mente tua. Matt: Cap. 22. v. 37.

desto, e divoto assistere a' Divini Misteri, che celebravansi; starsi più ore genuflesso avanti al Sacro Altare, su cui era il Tabernacolo col Sagramentato Signore, e sfogare con quello gli affetti dell' infiammato suo Cuore, esporgli li desiderii, le brame, le voglie dell' Anima sua, tutta qual molle cera liquefatta alla presenza di quell' incendio di carità, ch'è Gesù Cristo. Così come era innocente di mani, e mondo di cuore, e tutto fin dalla puerizia portato a Dio, ed a fedelmente compiacerlo, e servirlo, incominciò a fare quel conto, che meritavano, delle cose transitorie, e terrene. A proporzion poi che negli anni avanzandosi, nella cognizione, e nell'amore del suo Signore cresceva, si andava pure persuadendo, che il Mondo non era fatto per Lui, e che quanti Beni in esso trovavansi non erano bastevoli a soddisfar le brame del suo cuore, che Iddio solo può appagare. Quindi non ripose giammai sua speme, e fidanza nelle ricchezze, e ne' tesori, di che abbondava la sua per ogni parte illustre Famiglia, che anzi le rimirò come un ostacolo, ed impedimento per conseguire gli Beni eterni, ed immarcescibili, che sono riservati agli amatori di Dio nel Cielo. La Nobiltà della Prosapia, la chiarezza del sangue, li titoli luminosi, i vessilli militari, il corteggio, il vassallaggio de' Popoli soggetti, e tutto di che si suole, d' ordinario menar pompa e galloria da' Mondani, non fu da Esso tenuto che in conto di fumo, che allo spirar del vento si delegua e svanisce; vanità, e fantasime, che permanenti non sono, nè giovanò a formare la vera felicità dell' Uomo sulla Terra; servono anzi più tosto ad infelicitarlo con tutte quelle cure, e sollecitudini che

indispensabilmente l'accompagnano. I divertimenti li spassi, li Teatri, i festini, il giuoco, gli amori profani, le amicizie sensibili, che d'ordinario formar sogliono l'occupazione de' giovani nobili specialmente, e facoltosi, furono da Lui odiati e fuggiti, come opposti alla virtù, e potente veleno dell'onestà, e buon costume, che non di rado han menato gli incauti a precipizii estremi. Che perciò tutto il più bel fiore della sua adolescenza sino a che non fu privo de' suoi cari, ed affezionati Genitori, si contentò di una vita ritirata e nascosta con Gesù Cristo in Dio, frequentando i Santi Sacramenti, quello specialmente dell'Eucaristia; cibandosi spesso dell'Angelico pane, e concorporeo facendosi di Gesù Cristo; e se vita attiva, attiva solo per la pratica delle Cristiane virtù, in servizio di Dio, e per rassomigliarsi ne' patimenti e nella Croce a Gesù Cristo.

Ma voi, già me ne avvedo, a questo mio franco affermare stupefatti, non sapete intendere come mai, dietro il silenzio degli antichi Scrittori della Vita di S. Rocco, tutto ciò da me si asserisca; e sì, che pare ne abbiate ragione. Ma dubitate Voi che io non mentisca, ed abusi della vostra buona fede, o Signori? Eh! guardimi Iddio di pensar solo a profanare con menzogne la santità di questo luogo, destinato a predicarvi la verità; e poi non ha bisogno di menzogne la Santità di S. Rocco per rendersi di commendazion degna innanzi a Dio, ed agli Uomini. Se io adunque tanto affermo del Santo nostro, non l'affermo a capriccio, e senza fondamento, ma con quell'appoggio, che mi somministrano coloro i quali delle di Lui gesta ne hanno a noi tramandato, benchè scarsa memoria.

E che sia così riflettete meco, Ascoltatori, a ciò che di Lui sta scritto (1), che Rocco fin dall'età di cinque anni si diede alla penitenza, martoriando il suo tenero corpicciuolo con rigorosi digiuni, con cilizii, e flagelli. Che dall'età di sette anni si diede all'esercizio delle opere di misericordia le più inculcate da Gesù Cristo, e più gradite; a far limosine cioè a bisognosi, a vestire gl'ignudi, a visitare infermi, e prigionieri; ad accogliere forestieri, e ricettar pellegrini nella sua Casa, somministrando loro il bisognevole. Che arrivato all'età di vent'anni, vendè tutto quanto avea di mobile, e lo dispensò a poveri per imprendere penoso pellegrinaggio in Roma. Ora qui fermiamoci Ascoltatori, e discorriamo così. Se Rocco fu in tal guisa nemico del suo corpo, che fin da un'età così tenera ne fece tant'aspro governo, avrà potuto mai accadere che fosse stato con esso così condiscendente, che accordato gli avesse, non dico sensuali vietati piaceri, ma la più innocente soddisfazione, e data la menoma libertà di godere delle transitorie, e fugaci delizie del Mondo? Nò; dobbiamo anzi dire, che Egli a proporzione che cresceva negli anni, e cogli anni nella cognizione della necessità di crocifigger la carne con tutt' i vizii e le concupiscenze, e tenerla subordinata alla direzione dello Spirito, cercasse sempre più, ed eseguisse nuovi generi di asprezze, e mortificazioni. Se Rocco fin da che ebbe l'uso della ragione, all'esercizio si diede di visitare gl'infermi negli Ospedali, e loro affettuosamente sex-

(1) Mazzara Legg. Frane: Tomo VIII. 16 agosto.
Lorenzo Crasso Vita di S. Rocco. Lib: 1. pag. 17.

vire ; visitare con soccorsi le vedove, e li pupilli nella loro tribolazione ; accogliere pellegrini in sua casa , e di tutto il bisognevole provvederli, lo che al dir dell' Apostolo S. Giacomo (1), è quella Religion monda, ed immacolata appresso Dio e l' Eterno Padre , si potrebbe mai sospettare, che impiego vizioso avesse mai fatto del suo denaro , lo avesse barattato presso li mondani divertimenti , e ne' vani e lubrici piaceri della carne , e del senso ? Se Rocco in età di vent' anni, e quindi nel più bel fiore dell' età sua , solo rimasto senza Padre, e senza Madre , unico Erede di tutte le paterne Ricchezze , e Padrone di più Feudi , in circostanze perciò , ed in istato , secondo le massime del Mondo , tutt' opportuno per menare una vita nell' agiatezza, e nello splendore, e congiunto in Matrimonio con donzella a se pari, far la più gran comparsa colla sua Nobiltà e colle sue dovizie , Egli si stabilisce sempre più nella S. Virginità, vende le sue robe , le dispensa generosamente a' poveri di Gesù Cristo, ne dota pericolanti orfanelle , e toglie da' Lupanari le meretrici riconciliandole con Dio , e provvedendole di onesta collocazione, e commette al suo zio la cura ed il governo de' Feudi , rimanendo di tutto spogliato e privo , potrem credere che in tutto quel tempo , che fu sotto la cura e vigilanza de' suoi Genitori si prendesse qualche libertà di operare , e fare abuso delle robe , e danaro che per suo comodo dato gli era ? Nò certamente : Che perciò bisogna dire non aver io a torto asserito

(1) Religio munda et immacolata apud Deum et Patrem haec est. Visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum. Cap. I. v. 27.

di Rocco, che praticò tante è così belle virtù, benchè gli antichi Scrittori della di Lui vita distintamente non ne parlino.

Ma Egli è quì tempo di seguir Rocco nel suo Pellegrinaggio per l'Italia sino a Roma. Non così avido negoziante, risoluto di far nuovi lucri, e guadagni per accrescere sempre più il suo capitale, e vantaggiare i suoi interessi, raccoglie il suo denaro, e provveduto di esso si parte, s'affida all'ondoso, incostante elemento, e là si dirigge, là si porta, dove più speranza di luoravvisa, come Rocco vende i suoi Beni, e per mano de' poveri, il raccoltone denaro, fatto riporre ne' celesti tesori, si ascrive fratello del Terz Ordine de' Penitenti istituito dal mio Serafico Patriarca S. Francesco, ed in abito vile, e da Pellegrino abbandona la Patria, i Parenti, gli Amici, e tutto; e solo si mette in cammino per fare nuovi acquisti di meriti, ed arricchire l'Anima sua de' Tesori delle Sante Indulgenze. Ma deh! fermati per poco giovane risoluto. Hai tu seriamente pensato a ciò che ti accingi a fare? Sei giovane delicato, gentile, nobile, educato in Palazzi ben addobati, e comodi; e come farai nel cammino senza guida, e compagno? devi sorpassare le Alpi, devi tragittar fiumi, e come provvederai alla stanchezza? Ti bisognerà dormire e sotto rusticane capanne sul nudo suolo, o dentro vili disagiati, e sordidi abituri, o in aperta campagna a venti, a piogge, a nevi esposto. Per sostentarti dovrai ricorrere alla pietà de' fedeli, che ti diano un tozzo di pane, e mendicar da qualche fonte un poco di acqua qualunque per dissetarti. Tu anderai incontro a mille pericoli, e disastri; Tu . . . Ma che fo io, sconsigliato

che mi sono! Rocco, risoluto, e franco risponde come l'Apostolo a Filippesi (1): Sò esser umiliato, e sò abbondare, da per tutto, ed in tutte le vicende sono io istituito; ad esser sazio, ed aver fame; abbondare, e soffrire scarsa: Io tutto posso in quel Dio, che mi conforta. Eh! che non la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le cose presenti, nè le future, nè la fortezza; nè l'altezza, nè il profondo; nè altra siasi qualunque creatura potrà separarmi dalla Carità di Dio, eh'è in Gesù Cristo Signor nostro. Eccolo in fatti di già partito, già sormonta le Alpi, già è in viaggio da Pellegrino; la fame, la sete, il freddo, la nudità, la veglia, la pestilenza, e tutti gli altri incomodi del pellegrinaggio con invitta costanza sopporta. Giunge in Roma, ed in essa si applica non solo ad arricchire l'anima sua coll'acquisto di tante Indulgenze, fatto nelle visite di que' Santuarii, che ivi si attrovano, ma a servire; e già serve per trè anni ne' Spedali degli appestati: ripiglia il cammino per restituirsi alla Patria, soggetto a mille patimenti, per istrada; serve agli appestati in Piacenza, ed è colpito Egli stesso dalla Peste, e ne sopporta con incredibil pazienza, i dolori. Ritorna alla Patria, e preso per ispia, fu gittato in fetido oscuro carcere, e quivi sino alla morte detenuto, soffrì per cinque anni il più crudele martirio, senza che uscisse mai dalla sua bocca, non dico già una querela contro di chi lo teneva così straziato, o di non avere chi piccol sollievo gli desse, ne anche un sospiro. Che virtù! Che costanza!

(1) Philipp: IV. v. 12. 13.

Che grand'Eroe fu Rocco ! E come tanto potè fare ! Ah si tanto potè fare in virtù della Divina grazia che possedeva , a corroborato da quella Carità , che ove in un cuore vigorosa arde , ed avvampa , lo rende superiore a se stesso , e tutto gli fa vincere , e cose grandi oltre l' Uman credere gli fa oprare , rendendo facili , e quasi fossero un niente le imprese più ardue , ed in eccesso malagevoli , come detto avea S. Agostino (1) : *Omnia saeva , et immania , prorsus facilia , et prope nulla efficit amor*. Or se tante , e sì grandi cose fece Rocco per amore del suo Dio , osservando i di Lui precetti non meno , che gli stessi consigli Evangelici , quanto non dovè esser a Dio caro e diletto nella sua vita ? Eh ! diciamolo pure a di Lui lode : *Dilectus Deo*.

Ma se Rocco per l'amore , che portò a Dio fù a Dio così caro , e diletto , come tale non sarà stato anche agl' Uomini ? Egli è certo , o Signori , che la Legge di Carità che siam chiamati ad osservare , tutta per oracolo di Gesù Cristo (2), in questi due comandamenti è compresa ; nell' amare Iddio cioè sopra tutte le cose , e nell' amare il prossimo come se stesso ; e questi due comandamenti sono così tra loro indivisibili , che chi ama Dio deve conseguentemente amare il Prossimo , in modo che , afferma S. Giovanni (3) : Se alcuno dirà : Io amo Iddio , ed avrà in odio il fratello , è un bugiardo. Imperciocchè se uno non ama il suo fratello , che ha sotto gli occhi , come può amare Iddio , che non vede ? Se dunque S. Rocco amò Iddio , amò benanche il suo

(1) Serm : IX. de Verb : Dom : n. 70.

(2) Matth : Cap. XXII. v. 40.

(3) Joan Epist : I. Cap. IV. v. 21.

Prossimo, per cui caro agli Uomini benanche si rese. Ed, oh quanto! Oh in qual modo ammirabile!

Siccome Egli, nato in questo Mondo con una Croce nel petto, diè a conoscere che perfetto imitatore esser dovea di Gesù Cristo, così la sua premura quella fù di non solo imitarlo nel portar la Croce, e praticar altre virtù da quello praticate, ma nella Carità segnatamente, e nell'amore. E poichè conobbe, che Gesù Cristo per l'amore, che ci portò, diede se stesso all'Eterno Padre oblazione ed ostia in odore di soavità, impiegando tutt' i momenti della sua vita, tutte le sue parole, i suoi sudori, li patimenti, il sangue, la vita (1), così Egli non si crede vero seguace ed amante di Lui, se non si occupa in beneficio del suo Prossimo, meglio ancora che non si occupasse per se stesso. Contemplatelo in fatti Uditori, che troppo è grato il contemplarlo. Non tanto in istato si conosce di poter incominciare a mettere in pratica un tal Divino comandamento, e dare sfogo a quella compassione che nata era con Lui, e coll' avanzarsi negli anni cresceva, che incomincia ad esercitarsi nella Carità verso de' poveri con dar loro in limosina quanto da' Genitori secondo l'uso, darglisi soleva; e d'indi in poi talmente nella Carità si avvanza, che tutto di tutti si fa, acciocchè nessuno dalla sua Carità escluso venisse. Presso di Lui non v'è accettazione di persone. Egli si adatta al bisogno di tutti, e s'investe delle circostanze sì generali, che particolari; tanto corporali quanto spirituali. Se vede

(1) Eph. Cap. V. v. 2.

poveri cenciosi, di veste li provvede; se famelici li scorge, con cibo, e bevanda gli ristora; Se infermi li sente, corre tosto agli Ospedali, li conforta con parole, gli appresta medicina, ricompone i loro letti. Orfani fanciulli, pericolanti, verginelle, donne, per mancanza di mezzi di sussistenza, immerse nell'impudicizia, trovano nella di Lui Carità quanto loro bisogna, e queste perciò estratte da' Lupanari, son poste in decente luogo, e sicuro, e quelli di vitto, vestito, di educazione provveduti. Le porte del suo Palazzo son sempre aperte ed al pellegrino, e al viandante, e quivi sta per loro apparecchiato e stanza, e letto, ed ogni altro bisognevole alla vita, e pensate voi con qual decenza, e proprietà. Basta dire, ch' erano accolti in Casa di Rocco, e da Rocco trattati; da Rocco io dico Santo giovane, e tutto pieno di Carità; da Rocco, ch' essendo solo ed unico di famiglia, non avea altra soggezione, che quella de' suoi Genitori, i quali per essere anch' Eglino caritativi; pii, e divoti, in niente gli si opponevano; da Rocco che avea non poco danaro da spendere, e roba da consumare, ed era di sua natura liberale, ed inchinato a far bene. Che se così è, qual per siffatto amore in verso del Prossimo non avrà meritato S. Rocco amore dagli Uomini, onde potersi dire agli Uomini caro, e diletto? Eh! sì: *Dilectus hominibus*.

E pure niente ancora abbiain ravvisato dell' eroismo della Carità di Rocco. E per averne la giusta idea riflettiam con l' Apostolo S. Giovanni (1): Che in questo abbiain canosciuto la

(1) S. Ioann: Cap. III. v. 16.

Carità di Dio in verso noi, poicchè quello diede la propria vita per noi; e così noi dobbiamo, quando facesse bisogno, dare per li nostri fratelli la vita, per farci conoscere veri amanti del Prossimo. Con questo riflesso, seguitiam S. Rocco, che dispensate già le sue ricchezze in beneficio ed ajuto de' Poveri, e per cavar anime dallo stato del peccato, in quello di salute situandole; e rassegnato in man del Zio il Governo della Città di Montpelier, e gli altri suoi Beni stabili, sormontate le Alpi, se n'è calato in Italia, E quando? Nell'anno 1315. Oh! in che tempo! funestissimo tempo! Tempo, in cui sdegnato Iddio per le colpe degli Uomini, volle dargli il meritato castigo. Ed ecco la Morte, che armata di falce, e su pallido destriero assisa, qual per l'appunto la vide S. Giovanni nella sua misteriosa Apocalisse (1), mette in opra la potestà, che l'Onnipotente irato affidata l'avea di uccidere colla fame, e colla morte gli abitanti d'Italia. Oh! il tragico, funestissimo spettacolo. Videsi allora quella più amena fiorentissima parte dell'Europa, divenuta il teatro della miseria, della desolazione, del pianto. Ecco la squallida fame che strage mena da per tutto e rovina. Vedevansi gli operaj uscire a procacciarsi colla fatica, e coll'opera il cibo, ma non trovandosi chi li conducesse, privi perciò di sostegno, cadevan sfiniti per la strade, e per li campi. I stanchi vecchi con volti sparuti e secchi, e di pelle sola coverti, abbandonati languivano. I teneri pargoletti dalla fame stimolati, cercavano alle loro madri il cibo, e queste non avendo donde procacciar-

(1) Cap. VI. v. 8.

glielo , se li vedevano sotto de' proprii occhi perire , e non di rado sulla madre languente il figlio moribondo cadea ; ed i ricchi e facoltosi medesimi , non avevano a far poco baratto delle cose più preziose per aver cibo da sostentarsi. Alla fame la pestilenza successe. Per desio di aver soccorso di viveri da Nazione straniera , non si ebbe tant' avvertenza di tener ben custodite le sponde del Mare Toscano. Ed ecco che approdata in esse nave straniera con generi di peste infetti , tosto il pestifero alito micidiale da per ogni dove sì rapidamente sì sparse , che dal morbo pestilenziale affette ne rimasero la Lombardia , la Gallia Cisalpina , e per fin la stessa Città di Roma. Da suoi colpi micidiali niuno esente ne andiede , assali , infettò , ed a terra estinte prostese persone di ogni età , di ogni ceto , di ogni sesso , e condizione , Nobili e Plebei , Ricchi , e poveri , Uomini , donne , grandi e piccoli , Ecclesiastici , e secolari ; ed entrò colla stessa franchezza ne' superbi torreggianti Palazzi de' Principi , che ne' vili abituri de' poveri , e rusticane capanne de' Campagnuoli. Dopo spasmodici , e dolorosi parosismi , che accompagnavano gli appestati , vedeansi a terra estinti nella Case , nelle Piazze , nelle strade , nelle aperte campagne , e dovea nõ ? ed in tanto numero , che ammonticchiati si vedevano l' un sopra l' altro i cadaveri ; e talvolta una sol bara non bastava a portare al sepolcro i Genitori con i figli , li fratelli e le sorelle in un sol giorno estinti. Da per tutto regnando l' errore , medici o morivano , o fuggivano ; o volendosi prestare , non sapevano a qual mezzo appigliarsi , o trovar medicine che potessero giovare. I sacerdoti o infet-

tati ancor essi, o datisi alla fuga per lo spavento, o morti; che se vi erano di essi alcuni pochi superstiti, appena avean cuore, e voce da implorare tra il vestibolo, e l'altare le divine misericordie, e dal divin furore lo scampo. Oh! povera Italia; oh! desolatissima Italia, allora sì che ben potevi, come una volta la sconsolata Gerusalemme, piangendo sciamare (1). Il Signore mi ha vendemiata nella guisa istessa che in tempo di Autunno si recidono i grappoli dalla vite; mi ha stretta nel torchio, e mi ha alle mortali saette esposta.

Ma: Viva Iddio, che non dimenticandosi di sue belle misericordie nello stesso bollore dell'ira sua, verso i popoli così flagellati rivolse alla fine un pietoso suo sguardo. Ed allora fu che Rocco scorrendo l'Italia, ed in Acquapendente, in Cesena, in Roma stessa, ed indi in Piacenza impiegossi di proposito, e con tutto il fervor della Carità in beneficio degli appestati, senza punto smarrirsi a vista di tanti oggetti funesti, e senza temere la morte istessa, alla quale esposto ogni momento ne stava. Eccolo negli Ospedali, nelle private case, in mezzo alle piazze, negli aperti campi, e dove in somma il bisogno ne vede, applicato con tutto se stesso in beneficio degli appestati; ascolta grida di chi si lamenta, ed Egli gli si accosta, e con parole dettategli dallo Spirito dell'Eterno Padre, si fa con bel garbo a consolarlo, e tanto che placidamente e rassegnato in Dio, fa sopporti que' dolori, ed accetti la morte; vede altro languente, ed Egli fra le braccia il sostie-

(1) Ierem. Thren : Cap: I. v. 12.

ne ; vede cadaveri , ed Egli come Tobia si dà premura che vengano al sepolcro condotti ; a render men nojoso il morbo , si fa Egli stesso a ricomporre i letti degli appestati , a ripulirli dalle immondezze gli Ospedali , ed a far tutto ciò che neppur il più vile facchino osato avrebbe di fare. Vede in somma , che il male ingigantisce , e più micidiale si rende , ed Egli come Mosè , fassi mediatore tra Dio sdegnato ed il Popolo flagellato , ed uso facendo di quel potere che Iddio comunicato gli avea , come quell' Angelo dell' Apocalisse , che col sigillo di Dio vivo segnava gli eletti , e da minacciati flagelli gli esentava , col segno della Croce , che forma in fronte degli appestati , gli guarisce immantinente , e dalla morte li preserva. Fu è vero ancor Egli dalla peste colpito , perchè perfetta la di Lui Carità col prossimo si conoscesse ; ebbe perciò a soffrir non pochi dissapori da quelli stessi , che avea beneficiati ; si vide ancor Egli nel bisogno di ajuto e sollievo ; ma che perciò ? tante aque di amarezze estinguer non potettero la di Lui Carità , anzi come le stille di olio , gittate nel fuoco , viepiù l'accendono ; così quelle ad accrescere servirono la di Lui Carità. Che se non ebbe da altri sollievo , l' ebbe certamente da Dio , che al cospetto degli Uomini più volte glorioso il rendette , e d' inaspettato cibo per mezzo di vorace cane il provvide. Qual meraviglia , perciò che il suo Nome risuonasse nelle bocche , di tutti ? Qual meraviglia se un Cardinale Britanno , di grande autorità in Roma , si facesse da Lui segnar colla Croce in fronte per esser libero dalla Peste , e lo volesse insiem con se a convivere , e fra le di Lui braccia esalare l' ultimo respiro ? Qual meraviglia se il Supremo

Gerarca vedendolo a suoi piedi supplichevole cercar la Santa benedizione, alle di Lui efficaci Orazioni si raccomandasse! Qual meraviglia se Signori di alto Rango si facessero suoi seguaci, e discepoli nel disprezzo delle vanità del Mondo, e nell'esercizio della più sublime Cristiana virtù. Qual meraviglia se morto appena i Popoli lo proclamarono per Santo, ed incominciarono a raccomandarsi al di Lui patrocinio? Vedeivano Essi, vedevan tutti, che perfetta era quella Carità, di che ardeva il di Lui Cuore. Carità, che non potendo capire nelle angustie del suo petto, molte volte, con sensibile ardore al di fuori benanche compariva. Sapevano essere a tanto arrivata la sua Carità, che vicino a morire, abbandonato ingiustamente per cinque anni nel fondo di penosissima orrida prigione, anzichè risentirsi della usatagli crudeltà, riflettendo che non avrebbe più potuto corporalmente assistere agli appestati, chiedette dal Signore la grazia di esser il Protettore di quanti, in tempo di peste, l'avrebbero chiamato in ajuto, e già l'ottenne, avendone ancora ricevuto dall'Angelo autentica scrittura, a caratteri d'oro segnata. E doppo ciò che può dirsi di più per dimostrare che Rocco fu caro, e diletto agli Uomini per la sua Carità cotanto magnificamente verso il Prossimo dimostrata? Eh! diciamolo pure, e ripetiamolo: *Dilectus hominibus*.

Che se l'è così, come fia possibile dimenticarsi di S. Rocco, e non benedirlo, sempre e quando ce ne ricordiamo? Un Santo il quale per esser stato così amante del suo Dio, meritò di esser da Lui benedetto in vita coll'abbondanza della grazia, e coll'affluenza de'suoi doni, e con farlo crescere, ed avanzare nella virtù. Un San-

to , il quale per essere stato così amante del Prossimo , si espose a perdere per esso la propria vita , e per cui fu caro agli Uomini , ed il suo Nome celebre divenne presso tutti que' Popoli , che ricordevoli erano de' beneficii da Lui ricevuti , e de' miracoli , che per loro bene fatti avea. Un Santo, la di cui protezione presso Iddio è la più interessante , quanto è, sopra ogni altra cosa, interessante la propria vita , e la pubblica salute de' Popoli , perchè è impegnata e diretta contro la peste , che il solo rammentarla fa abbrivire , e riempie di orrore , e di spavento. Un Santo io dico di tanto merito , sarà possibile che venghi dagli Uomini dimenticato , e non più tosto conservato perpetuamente nella memoria degli Uomini ? Si sà che presso le Nazioni tutte del Mondo, culte , che fossero , o Barbare si è sempre procurato di mantenere viva nelle mente la memoria di que' valenti Uomini , che alla Patria , alla Società , allo Stato , gloria apportarono e vantaggio , a segno che per far , che da tutti si rispettassero , giunsero alla follia di metterli nel numero de' Dii , e come a tali festive pompe celebrare ; Or quanto più la memoria del nostro S. Rocco , merita di essere benedetta. Eh ! Sì : *Memoria ejus in benedictione est.* E che sia così , dal momento in cui morì , sino a nostri giorni , quanto viva non si è conservata di Lui la memoria , e quante benedizioni non ha da tutti i Popoli riscosso ? Lo dica Montpellier sua Patria , che fu la prima a possedere il di Lui Corpo , e ad essere attonita spettatrice de' miracoli , che Iddio operava , in attestazione della di Lui Santità , e per cui fu la prima a riconoscerlo per Santo , e dedicare a Dio in di Lui Nome un Tempio. Lo dica la Città di Arles , in cui fu trasfe-

rito il suo Corpo, che vide concorrere i Popoli a folla per venerarlo, invocarlo in soccorso, e partire ricolmati di beneficii. Lo dicano i Padri del Concilio di Costanza, che dall'Invocazion di S. Rocco videro allontanata da quella Città la peste, che l'obbligava a fuggire. Lo dica la Città di Parigi, che più volte infestata dalla peste, facendo ricorso a S. Rocco, e celebrandone la festa si vide salvata. Lo dica la Fiandra, che vedendosi assalita dal morbo pestilenziale, ricordandosi di S. Rocco, e ricorrendo al di Lui patrocinio fu liberata. Lo dica la Spagna, ed in Essa lo dica specialmente Valenza, che obbligandosi a celebrarne la festa, vide tosto allontanato il flagello. Lo dica . . . Ma chi più? lo dica, per tacer di tante altre Città della Provenza, lo dica l'Italia tutta, e fra le sue Città, lo dica questa nostra bella Partenope, che nel 1656. percossa dalla peste, perdette grandissimo numero di abitanti; ma ricordandosi di S. Rocco, ed invocandolo in ajuto, si vide tosto liberata, per cui a conservar sempre benedetta la memoria di Lui, d'allora in poi n'è andata sempre crescendo nella divozione, che può dirsi, non esservi del Napolitano Regno Città o Villaggio, in cui non si conosca, s'invochi, e si benedica S. Rocco. E se così è, ripetiamolo pure, che S. Rocco fu un Santo caro a Dio, ed agli Uomini; per la sua Carità verso Dio, e verso il Prossimo, e che perciò la di Lui memoria è sempre benedetta: *Dilectus Deo, et hominibus, cujus memoria in benedictione est.* Ch'è quello, che con questa, qualunque siasi Panegirica Orazione mia, ho finora dimostrato.

CORONELLA



S. R O C C O

Da dirsi in tutti li giorni della sua Novena.

ψ. Deus in adjutorium meum intende ;

℞. Domine ad adjuvandum me festina.

ψ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

℞. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Salve, o Rocco, salve, o Santo

Cui diè Dio virtù celeste

Per abbattei della peste

L' ostinato, e rio furor.

Il Popolo risponde.

Salve, o Rocco etc.

Glorioso nostro S. Rocco, per quella Fede viva, ed operosa che aveste, colla quale meritaste di fare stupendi prodigj, impetrateci dal Signore la grazia di essere ancora noi stabili nella vera credenza, ed efficaci in farne le degne opere, affinchè possiamo guadagnarci l'eterna salvezza.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Croce rossa nel tuo petto

Fin dal nascere scolpita,

Mostrò appien che la tua vita

Imitar dovea Gesù.

Salve, o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quella ferma Speranza che aveste in Dio, che non vi fece mai esitare ne' casi più difficili, ne'quali vi trovaste,

per cui non foste mai defraudato da' vostri desiderj, e contro ancora ogni umana aspettativa, riceveste segnalati favori dal Cielo, intercedete anche per noi, acciò costanti nella speranza in Dio, da Lui attendiamo ogni bene.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Tu spendesti in fatti i giorni

Nel fuggire attento il vizio ,

Nel durissimo esercizio

D' ammirabili virtù.

Salve , o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco , per quella grazia che riceveste da Dio di fuggire il vizio , e praticare con tanta perfezione le cristiane virtù , ottenete anche a noi una tal grazia dal Signore , affinchè stando sempre lontani da' peccati , e colle virtù essendo amici di Dio , siamo oggetto delle sue misericordie , scansiamo il pericolo di morire di mala morte ; ed allegri e festanti , rendiamo il nostro spirito a chi ce l'ha dato.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Le virtù di Teologali

Viva fè , Speranza , Amore ,

Accendevano il tuo cuore

Sollevandolo al Signor.

Salve , o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco , per quell' Amore che portaste a Dio , e che tanto caro a Dio vi rese , impetrateci dal Signore , che accenda del suo amore i nostri cuori , affinchè altro non amiamo che Lui solo , con tutto il cuore , con tutta l' anima , con tutte le forze ; ed osservando i suoi santi Comandamenti in questa vita , l' andiamo ancora ad amare , e godere per sempre in Cielo.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Casto , unil , sincero , e pio
 Sprezzator del Mondo insano ,
 Che al tuo cuore offriva invano
 Lusinghiere vanità.

Salve , Rocco , ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quell'amore che portaste al Prossimo per di cui vantaggio esponeste la propria vita, e sopportaste la Peste, impetrateci dal Signore la grazia di amarci scambievolmente, come ci ha comandato Gesù Cristo, e di essere ancora noi liberi, pria dalla peste spirituale, ch'è il peccato, che dà morte all'anima, e poi dalla peste corporale, che dà morte al corpo, affinchè possiamo fedelmente servirlo in tutt'i giorni della nostra vita.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Gran nemico del tuo corpo
 Che al patire soggestasti ,
 Cui nemico ognor negasti
 Anche il minimo piacer.

Salve Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quell'asprissima penitenza che praticaste, per cui vi rendeste una viva copia conforme all'immagine di Gesù Cristo Crocifisso , impetrate anche a noi dal Signore la grazia di castigare il nostro corpo, e ridurlo in servitù dello Spirito , e crocifiggere la nostra carne con tutt' i vizii , e le concupiscenze ; onde così meritare la Gloria del Paradiso.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Tu lasciasti i genitori
 L' onestà , l' oner , gli amici
 Per soccorrer gl' infelici
 Con invitta Carità.

Salve , o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quella forza che dimostraste in disprezzare per Dio tutte le cose del Mondo, ricchezze, nobiltà, amici, e voleste menare una vita stentata da pellegrino fra mille incomodi, e disagi, impetrateci da Gesù Cristo la grazia di essere distaccati da' Beni della Terra, e solo impegnati a fare acquisto de' Beni celesti.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

L' appestata infetta gente,
 Nel cammino, che incontrasti,
 Colla Croce, che adoprasti
 Risanata in tutto fu.

Salve, o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quella potestà che vi diede Gesù Cristo di guarire col segno della Croce tutti quelli che erano appestati; impetrate ancora a noi un vero amore alla Croce, affinchè siccome in virtù di essa il Divin Redentore ci liberò dalla peste del peccato, così noi con essa segnandoci, liberi siamo da ogni male contagioso e pestifero.

Pater ec. Ave ec. Gloria ec.

Or che in Ciel beato sei
 Per noi spiega eguale impegno;
 Placa tu di Dio lo sdegno,
 E il contagio finirà.

Salve, o Rocco ec.

Glorioso nostro S. Rocco, per quella beatitudine, che godete con Dio nel Cielo, non vi dimenticate di noi; ed allorchè Iddio sdegnato, è per punirci colla peste, o altro male contagioso, fatevi nostro avvocato, e mediatore presso di Lui, affinchè per la vostra intercessione si plachi, e ci conceda la grazia di esserne liberati, e cantare le divine misericordie.

- *Pater ec. Ave ec. Gloria ec.*

O R A Z I O N E.

Dio di Misericordia, Dio d'Indulgenza, Dio di Pietà, che soprattutto col perdonare, ed usar Misericordia manifestate la vostra Onnipotenza; e perciò mandandoci le tribulazioni, non volete concesse la nostra morte, ma chiamarci a Penitenza, convertirci al vostro amore, e darci vita. Eccoci a Vostri Santissimi piedi umiliati, e contriti, che conoscendo di avervi offeso, ed esasperato il vostro amante Core con tante nostre sceleraggini, e peccati, ve ne cerchiamo perdono, risoluti coll'ajuto, e grazia Vostra, di morire mille volte piuttosto, che offendervi mai più. Signore non guardate la nostra indegnità, ma le Vostre viscere pietose, il Sangue, che avete sparso per noi, e perdonateci. Convertiteci a voi, o Dio nostro Salvatore, ed allontanate l'ira Vostra da noi. Ne siamo indegni, è vero; ma per la Vostra misericordia ci dovete tutto ciò accordare; e per li meriti poi, e l'intercessione del Vostro fedelissimo servo, ed amico S. Rocco, liberateci ora, e per sempre dalla Peste, dal Colera, e da ogni altro morbo epidemico, e contagioso; affinchè non moriamo di mala morte; ma con tutti li Sacramenti, e l'assistenza de' Sacerdoti, per così venirvi a godere per sempre in Cielo. Così sia.

INNO

A

S. ROCCO

Salve Rocco : Iddio possente

Ti donò virtù celeste

Per sanar l'infetta gente ,

Per fugar l'atroce peste.

Roteò lo sguardo ignito

Al guatar Satanna in petto

Tuo la Croce : e il suo ruggito

Fè tremar di Stige il tetto.

Mentre un Coro di Cherubi

Fè sentir tra cetre e lire ,

» Rocco fu da queste nubi

» Giù spedito : ognun l'ammire.

Salve Rocco ec.

Tu calcasti onor , ventura ,

Voluttà , zaffiri , e deschi ,

Obliasti amiche mura ,

Mormoranti rivi , e freschi.

Quale suol bufera il giglio

Disfiore , ed il narciso ,

E 'l color bruttar vermiglio

D'almo fior da polve intriso.

Tale tu sfogar la rabbia

Sul tuo corpo amasti , e sfiora

Il digiuno , ahimè : le labbia

Il tuo volto ad ora ad ora.

Salve Rocco ec.

Quinci in pioggia di dolore
 I capegli sciolti, langue
 Genitrici pien d'orrore
 Al baciâr del figlio esangue.
 L'orbo padre bruno in manto
 Mentre volge mesto il volto
 Cade al suol, deelina, e in tanto
 Freddo giace, ed insepolto.
 Tu qual' Iride giuliva
 Apparisei, e in un baleno
 L'allegrezza il ciglio avviva
 All'affanno metti il freno.
 Salve Rocco ec.
 Il funebre onor di marmi
 Non è più, son quì gli estinti,
 Non trofei, non squadre, ed armi
 Son di morte i volti pinti.
 Il vessillo trionfale
 Che vigor t'aggiunse, integro
 Sgombrò il duolo, ed il vitale
 Fuse spirto in sen dell'egro.
 Deh! pietà e' implori, o Santo,
 Or che vivi in grembo al Cielo;
 Fa che cessi al fine il pianto,
 Fa che appanni il lutto un velo.
 Salve Rocco ec.

I N D I C E.

	<i>L' Autore a chi legge . . .</i>	3
CAP. I.	<i><u>Della nascita di S. Rocco. . .</u></i>	7
CAP. II.	<i>Dell' educazione di S. Rocco nella sua fanciullezza</i>	10
CAP. III.	<i><u>Delle virtù praticate da S. Roc- co, durante la sua vita sotto la cura de' Genitori.</u></i>	16
CAP. IV.	<i><u>Di alcune altre virtù praticate da S. Rocco</u></i>	21
CAP. V.	<i>Del Pellegrinaggio di S. Rocco sino a Roma, e di quello, che fece in soccorso degli appestati nelle varie Città dove fermossi.</i>	27
CAP. VI.	<i><u>Della partenza di S. Rocco da Roma, e della sua Carità cogli appestati in Rimini, ed in Pia- cenza; e come fu anche Egli attaccato dalla peste.</u></i>	34
CAP. VII.	<i>S. Rocco, benchè non ancora perfettamente guarito dalla pe- ste, ripiglia la sua caritatevole occupazione in benefizio degli appestati nella Città di Piacen- za. Gottardo riceve una rivela- zione della di Lui guarigione, e risoluzione di tornare in Francia</i>	39

CAP. VIII.	<i>Del ritorno di S. Rocco in Francia, e come preso per ispia in Montpellier, fu posto in carcere, dove a capo di cinque anni morì</i>	45
CAP. IX.	<i>Di quello che accadde dopo la morte di S. Rocco, e come il suo zio avendolo conosciuto gli fece celebrare solenni esequie, e fabbricare una Chiesa nel luogo, ove era sepolto</i>	51
CAP. X.	<i>Della propagazione del culto, e della divozione a S. Rocco; e delle varie translazioni delle sue Reliquie</i>	54

TRIDUO SACRO

IN ONORE

DI

S. ROCCO.

SERM. I.	pag.	63
SERM. II.		75
SERM. III.		85
PANEGIRICO		95
CORONELLA A S. ROCCO.		115
INNO A S. ROCCO		121

A. S. E. R.^{MA}

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE

ECCELLENZA

I Tipografi Fratelli Rusconi desiderano di stampare un Opera intitolata : *Vita di S. Rocco Cav. Francese , Signor di Montpellier, del terzo Ordine de' Penitenti di S. Francesco di Assisi, gran Protettore contro la Peste , ed ogni Morbo Epidemico* Data alla luce dal M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo di Fratta Maggiore Minore Osservante ec. ; supplicano quindi l' E. V. R.^{MA} che voglia degnarsi destinare un Revisore alla medesima , e l' avranno : *Ut Deus.*

PRESIDENZA DELLA GIUNTA DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE

Addi. 12 Luglio 1837.

Il Regio Revisore Signor Canonico D. Andrea Ferrigni avrà la compiacenza di rivedere l' Opera suddetta , e di osservare se vi sia cosa contro la Religione , ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri,

CANONICO FRANCESCO ROSSI.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

In esecuzione dei venerati comandi di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ho letto l'Opera intitolata *Vita di S. Rocco scritta dal M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo di Fratta Maggiore* ed in essa lungi dall'osservarvi cosa alcuna che offender possa i dritti della Religione, o del Trono, vi ho anzi ammirato una soda dottrina congiunta con una fervorosa pietà. Le gesta di questo Santo vi sono esposte non solo con esattezza ed ordine, ma sì bene con tai sentimenti, e tale unzione di spirito, che rendono la lettura delle medesime oltremodo edificante e divota. Laonde son di parere che si accordi ai Fratelli Rusconi il permesso di pubblicarla pei loro tipi essendo per riuscire utilissima ad ogni ceto di persone.

Sottometto questo mio sentimento al giudizio di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, di cui con profondo ossequio mi dichiaro

Devotis.^{mo} Ob.^{mo} Servo vero

ANDREA CAN.^{co} FERRIGNI-PISONE

Napoli 14 Agosto 1837.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE.**

Vista la dimanda dei Tipografi Fratelli Rusconi, con la quale chieggono di voler stampare l'Opera intitolata: *Vita di S. Rocco Cav. Francese, Signore di Montpellier, del terzo Ordine de' Penitenti di S. Francesco di Assisi, gran Protettore contro la Peste, ed ogni Morbo Epidemico.* del M. R. P. F. Giuseppe Arcangelo da Frattamaggiore ;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor Canonico D. Andrea Ferrigni ;

Si permette che l'indicata Opera si stampi ;
però non si pubblichi senza un secondo permesso ,
che non si darà , se prima lo stesso Regio Revisore , non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

PEL PRESIDENTE

CANONICO FRANCESCO ROSSI

Il Segretario Generale e Membro della Giunta

GASPARE SELVAGGIO.

ERRORI CORRETTI.

Pag. 5. v. 36. va-gono, *leggi*, valgono, Pag. 16. v. 22. un educazione, *leggi* una educazione. Pag. 21. v. 8. testori, *leggi* tesori. Pag. 22. v. 13. soddisfatto, *leggi* soddisfatto. Pag. 29. v. 8. distosto, *leggi* disposto. Ivi v. 16. partire, *leggi* patire. Pag. 32. v. 24. è lo prego, *leggi* lo pregò. Pag. 37. v. 33. sisalto, *leggi* risalto. Pag. 38. v. 4. sì, *leggi* sì. Pag. 42. v. 23. della, *leggi* delle. Ivi v. 20. nelle, *leggi* nella. Pag. 43. v. 15. apprestarli, *leggi* apprestargli. Pag. 47. v. 26. convertirti, *leggi* convertirsi. Pag. 53. v. 27. portossai, *leggi* portossi. Pag. 57. v. 24. in Spagna, *leggi* in Ispagna. Pag. 58. v. 5. compia-cque *leggi* compiac-que. Pag. 63. v. 26. pu-bli-camente, *leggi* pub-blicamente. Pag. 66. v. 5. gnaggiù, *leggi* quaggiù. Ivi v. 24. ottebrato, *leggi* ottenebrato. Ivi v. 25. deprarato, *leggi* depravato. Pag. 69. v. 6. Crisio, *leggi* Cristo. Ivi v. 12. dubbio, *leggi* dubito. Pag. 70. v. 16. quale, *leggi* la quale. Ivi v. 26. averla *leggi* averle. Pag. 71. v. 29. dapoichè, *leggi* dappoichè. Pag. 74. v. 22. neneficii, *leggi* beneficii. Ivi v. 23. bebedicendolo, *leggi* benedicendolo. Pag. 76. v. 35. invitararci, *leggi* invitarci. Pag. 79. v. 17. però e, *leggi* però è. Ivi v. 29. usurpardo, *leggi* usurpando. Pag. 80. v. 12. ansioso, *leggi* ansioso. Ivi v. 15. obmului, *leggi* obmutui. Pag. 84. v. 15. colle, *leggi* colla. Pag. 87. v. 17. la Fede ed, *leggi* la Fede è, Ivi v. 23. Fede fu, *leggi* Fede fu in Rocco. Pag. 89. v. 32. seguire, *leggi* seguite. Pag. 90. v. 6. ed tutti, *leggi* ed in tutti. Ivi v. 23. be-nanche, *leggi* ben-anche. Pag. 91. v. 19. pullano, *leggi*, pullulano. Pag. 92. v. 16. della, *leggi* delle. Pag. 93. v. 26. rincontri, *leggi* risontri. Pag. 94. v. 24. rappresente, *leggi* rappresenta. Ivi v. 27. le, *leggi* la. Pag. 96. v. 4. dimossai, *leggi* dimostri. Ivi v. 12. benedizione, *leggi* benedictione. Ivi v. 26. Apostelo, *leggi*, Apostolo. Ivi v. 28. obligato, *leggi* obbligato. Pag. 98. v. 2. in stesso *leggi* in se stesso. Ivi v. 1. Nella N. suum, *leggi* tuum. Pag. 99. v. 31. delegna, *leggi* dilagua. Ivi 33. infelicititarlo, *leggi* infelicitarlo. Pag. 102. v. 14. corcostenae, *leggi* circostanza. Pag. 103. v. 24. addobati *leggi* addobbati. Pag. 105. v. 3. a corroborato, *leggi* e corroborato. Pag. 107. v. 55. canossuto, *leggi* conosciuto. Pag. 108. v. 1. poic-chè, *leggi* poichè. Ivi v. 24. squallida, *leggi*, squallida. Ivi v. 25. nella, *leggi* nelle. Ivi v. 27. dovea no, *leggi*, dove no. Ivi v. 29. sol bara, *leggi* sola bara. Ivi v. 32. l' errore, *leggi* l' orrore. Pag. 111. v. 21. aque, *leggi* acque. Pag. 113. v. 7. protezione, *leggi*, protensione. Pag. 114. v. 5. pestilezza, *leggi* pestilenza.

16g 2009907

